Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 13 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 38

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il groviglio

BERLINO, febbraio.

Il groviglio delle contraddizioni e dei circoli viziosi in cui l'Europa si è involta involgendo la Germania nella rete delle riparazioni, presenta, guardato dal di fuori, la seguente meravigliosa struttura architettonica: la Germania, cioè, per pagare il suo enorme debito, deve necessariamente produrre ed esportare tanto da turbare nei paesi creditori, che sono anche i suoi concorrenti, l'equilibrio della produzione e dei prezzi, e da arrecar loro in sostanza un danno forse maggiore del beneficio da essi sperato con l'esagerazione e l'inflazione del tributo. I miliardi, cioè, che si acchiappano da un lato sfuggono dall'altro. Una cavalcata nelle nuvole per acchiappare i fantasmi formati dal vento. Il punto di saggezza, il solo che sarebbe atto a placare o a prevenire il disagio economico europeo che sorgendo da questo stato di cose già appare minaccioso a taluno, sarebbe quello in cui il danno cessi di uccidere l'utile; fermare cioè la bruta spinta all'utile, in tempo, prima che si trasformi ed emerga in danno; trovare l'autolimite della volontà utilitaria, che è poi sempre un limite di natura morale. Sarebbe press'a poco quel punto di coincidenza tra il diritto e il dovere, che dicevamo ieri essere certamente smarrito in Germania, ma perduto di vista anche in Europa. Ed è verso questo punto che brancola e tasta nel buio, di conferenza in conferenza — non del tutto senza risultati in verità, dai 132 miliardi iniziali di Poincaré alle ben diverse cifre Young — quella che Hellpach chiama la «Divinazione» politica, la quale in sostanza, malgrado tutte le aberrazioni, non manca mai sia pure in minima misura di assistere i congressi dei popoli, come la colomba dello Spirito Santo i conclavi.

Visto poi dal di dentro, cioè dalla Germania, quel groviglio di contraddizioni e di circoli viziosi si presenta in quest'altra forma, non meno paradossale: che cioè la Germania, per pagare il suo enorme debito agli alleati, e conseguentemente per spingere al massimo la sua produzione e la sua esportazione, causa e mezzo a sua volta di concorrenza agli alleati, deve continuamente farsi prestare dagli alleati stessi i capitali necessari per azionare tutta la sua economia produttrice, e senza di che non può pagare il debito.

Si è venuta così a creare in Germania una situazione, che riassume tutta la fisionomia e la fisiologia del profondo disagio economico in cui si travaglia questo paese, e che è poi anche il pernio su cui gravita tutto il circostante disagio degli altri paesi in quel che ha di lineamenti comuni, per cui, a via di pagamenti per il tributo e di pagamenti per interessi dei debiti contratti all'estero (nei due ultimi anni 1927 e 1928 per l'importo di circa quattro miliardi all'anno), si sono venute ad essiccare del tutto nel paese le fonti della formazione del capitale, e sono minacciate quelle del risparmio privato.

Non queste sole del tributo e degli interessi del debito estero sono, per verità, le cause di questo inaridimento grave che minaccia di far crollare di un colpo, con un arresto improvviso, tutto il rischioso e falso equilibrio di compromessi stabilitosi tra la così detta «capacità di pagamento» tedesca e le esigenze alleate di riparazioni, e con esso forse tutto quanto l'equilibrio della qualsiasi pace europea finora raggiunta; una buona parte di esso risiede — come vedremo più avanti — nei non meno degenerativi e inflazionistici e parassitari gravami della legislazione sociale. Per una causa e per l'altra, il fatto è che si è venuto in Germania a aggravare e allargare pericolosamente lo squilibrio e il divario tra attività di impianti e attività di capitale, tra possibilità di investimenti insomma e disponibilità di capitale. Un divario di questo genere — osserviamo subito — non è un fatto nuovo in Germania, ed esso esisteva regolarmente anche prima della guerra, com'era naturale in un paese in così rapido e florido slancio industriale che la formazione del capitale nazionale non riusciva a seguire passo passo e coprire completamente l'esplodere dell'iniziativa. Ma dopo la guerra, nella ripresa, e negli ultimi tempi, esaurite a poco a poco tutte le riserve nella ricostituzione necessaria e nel rinnovamento graduale degli impianti, il fenomeno si è andato terribilmente aggravando fino a prender le forme critiche che ha in questo momento. L'avvallamento attuale è caratterizzato dal fatto che all'attività di investimenti degli ultimi due anni 27 e 28, la quale è consistita non già in speculazioni ed espansioni, bensì in esigenze di rinnovamenti e di razionalizzazioni rimaste indietro di alcuni anni, ha contribuito solo per una metà il capitale indigeno e per l'altra metà si è dovuto ricorrere al capitale estero; l'afflusso del quale ha cominciato lentamente a restringersi nel corso del 29, sia per il fatto del bisogno di capitali in casa propria manifestatosi anche nei paesi sovventori, sia per il diminuito credito della Germania in forza delle sue situazioni e difficoltà interne, e del protrarsi laborioso e allarmante delle trattative internazionali delle riparazioni. Questa crisi del credito, che prende ora le forme di una serrata, minaccia ora di arrestar molte cose e soprattutto di arrestar ciò che assolutamente non deve essere arrestato, se non si voglia che tutto il suesposto groviglio di circoli viziosi e compromessi si arresti anch'esso di colpo rovinando con sè parecchi equilibri: e cioè l'aumento obbligatorio e continuo della produzione e delle esportazioni tedesche, aumento necessario affinchè la Germania possa far fronte realmente agli impegni che ha sottoscritto sulla carta. Ora, le esportazioni non si sono ancora arrestate, e il loro costante aumento specie per quanto riguarda i prodotti finiti ha anzi ancora, fino alla fine dell'anno, accentuato il progrediente indice di risanamento della bilancia commerciale; ma segni di arresto della produzione già ve ne sono: dopo un ulteriore aumento di questa estate, l'attività industriale complessiva segna ora un punto fermo, sottolineato da fallimenti e da chiusure di sportelli frequenti; e il complesso della produzione di quest'anno — indietro sempre a quello dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Francia soprattutto, il cui indice dell'ultimo trimestre è di 134, mentre è di 101.7 quello della Germania — sarà inferiore a quello dell'anno scorso. Per un paese sotto una pressione come quella cui la Germania deve obbedire, un arresto è già un indietreggiamento grave.

Ma le cause — dicevamo — di questo malanno economico tedesco, che è l'inaridirsi delle fonti del capitale indigeno, non sono tutte nel circolo vizioso del tributo. Un'altra metà di queste cause sta nell'eccessivo gravare sulle finanze pubbliche e private, e in genere su tutta l'economia del paese, delle esigenze delle assicurazioni sociali. Noi ci siamo già molte volte indugiati a descrivere le fasi e le diluviali vicende di questo processo di degenerazione crassa finanziario-morale della socialdemocrazia tedesca, perchè ci sia necessario insistere oltre. Ci basti dare, in supplemento, delle cifre. E' in forza di questi gravami che si può affermare che i costi di produzione crescono in progressione assai maggiore che non la produzione stessa. Il pubblico fabbisogno di finanza del Reich, dei Paesi e dei Comuni, astrazion facendo da quello dei contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori, per le Assicurazioni sociali è salito da 14.0 miliardi di marchi che era nel 1925 a 19.9 miliardi nel 1928, contro — si noti — a soli 7.2 che era nel 1913! Naturalmente questo grottesco fabbisogno si ripercuote e traduce in altrettanto gravame tributario sulla economia generale del paese e sull'industria, e come un male parassitario, intacca le radici e succhia e intristisce le linfe del capitale: il gravame tributario è corrispondentemente cresciuto da 4.0 miliardi nel 1913, a 10.5 nel 1928, e nientemeno che a 13.2 nel 1929.

Tutto ciò mentre d'altra parte un debito ipotecario di circa 12 miliardi di marchi, inizialmente dovuto anch'esso alle necessità di razionalizzazione e modernizzazione dei mezzi tecnici, grava terribilmente sulla classe agricola, e determina, insieme con altri fattori, una permanente crisi dell'agricoltura, cui la Repubblica socialdemocratica, prigioniera come è del proletariato di città e troppo sollecita di esso, non riesce a rimediare. Non ultima ragione, questa — e più efficace ancora, forse, che non le stesse velleità sempre più platoniche di ritorni monarchici — del sovversivismo delle estreme destre nazionaliste, fondamentalmente agrarie in Germania, di fronte alla Repubblica di Weimar.

La quale così, pompata all'esterno dagli ex-nemici ai quali firma impegni a occhi chiusi senza sapere realmente quel che firma nè se pagherà; succhiata all'interno a più non posso, come da un grasso esercito di gorgoglioni, dal proletariato marxista di città; tutta pervasa e intimamente travagliata dalla profonda crisi economica e morale che abbiamo sommariamente delineata, si trova alla fine stretta e minacciata dalle due parti, a colpi spietati di piccone sovversivo, dai due radicalismi di estrema destra e di estrema sinistra, che si danno inevitabilmente la mano. Non bisogna dimenticare che, sia dai tedesco-nazionali — e nazional-socialisti insieme — sia dai comunisti, il protocollo dell'Aja, con la clausola del ritorno alle sanzioni in caso di rifiuto di pagamento, è stato rimproverato al Governo social-democratico come un atto non di Governo ma di politica di parte, diretto contro di essi: i quali sanno che, se domani saranno al governo, non pagheranno. L'Europa intenda.

GIUSEPPE PIAZZA.

I risultati conseguiti dall'Italia all'Aja

esposti da S. E. Mosconi e approvati dal Consiglio dei Ministri

Michele Bianchi commemorato dal Capo del Governo - La cessazione del Consorzio Nazionale per l'ammortamento del debito pubblico - Provvedimenti per l'agricoltura - La ratifica della Convenzione di Washington sulle otto ore di lavoro - Gli orari nelle aziende industriali

Roma, 12, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito, stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuati gli on. Grandi e Sirianni, e del Segretario del Partito, Segretario l'on. Giuria.

In principio di seduta il Capo del Governo ha commemorato il Ministro Michele Bianchi, del quale ha ricordato la fede e l'azione di fascista e di uomo di Governo.

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio dei Ministri ha, tra l'altro, approvato:

1. — Uno schema di R. Decreto contenente modifiche alle norme sulla costituzione dell'ordine cavalleresco «Al merito del Lavoro». Con detto provvedimento, in analogia a quanto è stato già stabilito per gli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, viene riservata esclusivamente al Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, la facoltà di promuovere i decreti reali di concessione nella decorazione dell'ordine cavalleresco «Al merito del Lavoro». Inoltre, col provvedimento stesso, la composizione del Consiglio per l'esame delle proposte di conferimento dell'ordine anzidetto, viene modificata in conseguenza della soppressione del Ministero dell'Economia Nazionale ed in relazione alla costituzione delle organizzazioni sindacali.

2. — Uno schema di provvedimento con il quale, analogamente a quanto è stato fatto per altri enti parastatali, si attribuiscono al commissario del Governo per l'Opera Nazionale per i Combattenti poteri straordinari, per provvedere al riordinamento degli Uffici dell'Opera medesima.

18 milioni all'Ospedale di Venezia

Successivamente il Consiglio, su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge con il quale si stabilisce che le disposizioni dell'art. 1.o della legge 6 giugno 1925, numero 1024, recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico, non si applica al personale femminile addetto alla assistenza dei malati di mente, ricoverati negli ospedali psichiatrici. Il provvedimento è giustificato dalla necessità di escludere — ai fini stessi della politica demografica — le donne maritate e le donne, comunque incinte e madri, dal servizio di infermiere in detti istituti.

2. — Un disegno di legge recante alcune modifiche all'ordinamento dello Istituto nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali, diretto ad assicurare un più largo incremento alle finalità di carattere assistenziale perseguite dall'Ente stesso.

3. — Uno schema di provvedimento con il quale viene concesso all'Ospedale civile di Venezia un contributo governativo di 18 milioni, per la costruzione di nuovi edifici ospedalieri in detta città. Il provvedimento è un nuovo indice del vigile ed efficace interessamento del Governo fascista per i bisogni più urgenti degli istituti ospedalieri.

4. — Uno schema di decreto con il quale, in relazione al prossimo censimento del bestiame, si rende obbligatoria la denuncia dei casi di morte o di abbattimento in seguito a malattia o sinistro, che si verificano fra alcune specie di animali agricoli. Con lo stesso provvedimento si modifica il registro per le denuncie delle malattie infettive del bestiame, in modo da renderlo più adatto ai fini della statistica e della polizia veterinaria e, infine, data l'importanza che ha assunto la produzione della seta artificiale si dispone che, nel registro anzidetto, siano annotati anche i dati relativi alle manifestazioni del «Calcino» che infetta il baco da seta. Il provvedimento, nel suo complesso, mira ad assicurare la conoscenza di utili elementi, sia per la valutazione dei danni che la morbilità e mortalità del bestiame arrecano all'industria zootecnica nazionale, sia per lo sviluppo degli studi sull'assicurazione contro la mortalità del bestiame.

5. — Uno schema di R. Decreto che istituisce un posto di bibliotecario nell'organico del personale amministrativo del Ministero dell'Interno.

La relazione di S. E. Mosconi

In seguito l'on. Mosconi, Ministro delle Finanze, ha riferito in modo particolareggiato sulla recente Conferenza dell'Aja. Come è noto, in una recente Sessione della Conferenza tenutasi nel passato agosto, era stato accettato in principio il piano elaborato dagli esperti a Parigi e noto sotto il nome di Piano Young. Erano state altresì risolte le principali questioni tra l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, il Giappone e l'Italia. Due Comitati di esperti, l'uno a Parigi e l'altro a Baden-Baden, erano stati successivamente incaricati di preparare l'attuazione degli accordi di massima, i quali involgevano la risoluzione di gravi questioni. Queste vennero affrontate nella seconda sessione della Conferenza dell'Aja, con uno spirito di grande cordialità. L'Italia può ritenersi soddisfatta dei risultati conseguiti. Infatti nei riguardi con la Germania, si è assicurata la completa copertura dei nostri debiti di guerra verso l'America e verso l'Inghilterra. Inoltre si è assicurata all'Italia la disponibilità annua di milioni 42 di marchi-oro fino all'esercizio 1965 e 1966; annualità questa che potrà liberamente commercializzare con emissione di Obbligazioni. In tale modo la percentuale all'Italia nelle riparazioni germaniche viene di fatto elevata dal 10 al 10,50 %. Sono state equamente sistemate le riparazioni orientali, ed a ciò l'Italia ha recato un notevole contributo togliendosi così una causa di continue perturbazioni tra gli Stati danubiani.

Singolarmente importante è stata la sistemazione delle riparazioni a carico dell'Ungheria. Nella soluzione delle complicate questioni concernenti quest'ultimo Stato, l'Italia ha avuto una parte essenziale. Nei rapporti con la Cecoslovacchia è stata assicurata la completa copertura dell'impegno da noi assunto nell'agosto scorso con la cessione all'Inghilterra dei nostri crediti per spese di liberazione fino alla concorrenza di 5 milioni di marchi-oro all'anno. Altre questioni sono state definitivamente regolate. Così quella degli Uffici di verifica e compensazione in rapporto con la Germania, restando a noi il considerevole saldo attivo che essi presentano; un accordo di massima con l'Austria per il ricupero di notevoli nostri crediti speciali, e la soppressione del Tribunale arbitrale misto italo-germanico.

La Conferenza dell'Aja con i suoi favorevoli risultati ha segnato una tappa decisiva nella finale liquidazione finanziaria della guerra ed il suo bilancio, sia finanziario sia politico, a favore dell'Italia, può essere considerato da noi con legittimo compiacimento. Il Consiglio dei Ministri approva la relazione, si compiace delle risultanze della Conferenza, ed esprime un plauso al Ministro Mosconi ed ai suoi collaboratori diretti e indiretti.

La Cassa di Previdenza per i Sanitari

Su proposta del Ministro delle Finanze, il Consiglio ha poi approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di R. D. in forza del quale, in virtù della delega legislativa portata dal R. D. L. 3 agosto 1928, N. 1888, viene approvato il nuovo testo unico delle leggi sulla Cassa di Previdenza per le pensioni dei sanitari. Tale testo unico, che sostituisce quello approvato con il R. D. 2 gennaio 1913, N. 453, comprende, coordinandole opportunamente tra loro, tutte le provvidenze che, dal 1913 a tutto il 1928, sono state adottate in materia.

2. — Uno schema di disegno di legge portante modificazioni all'ordinamento della R. Guardia di Finanza. Si tratta delle norme relative all'avanzamento dei sottotenenti e dei tenenti del Corpo, che vengono poste in armonia con quelle portate dall'articolo 32 della legge 11 marzo 1926, N. 398, per i pari grado del R. Esercito.

3. — Uno schema di R. D. in forza del quale, in virtù della parificazione del trattamento disciplinare e penale fra il R. Esercito ed il Corpo della R. Guardia di Finanza, vengono estesi con effetto dal 1.o gennaio 1930, provvedimenti di clemenza per mancanze disciplinari, commesse da militari del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica.

4. — Uno schema di provvedimento inteso a regolare — in maniera equitativa — la materia delle scoperture dei danneggiati di guerra verso gli istituti anticipatori. In forza di tale provvedimento, i danneggiati di guerra in debito delle differenze tra le anticipazioni ricevute dagli istituti e le indennità di risarcimento poscia liquidate dagli organi statali, saranno ammessi a lunghe rateazioni, per il pagamento di quanto ancora debbono con l'interesse del 2 per cento e con la facoltà del riscatto a condizioni favorevoli. Inoltre, a partire dal 1.o gennaio 1930, a carico dei danneggiati medesimi andrà a cessare qualsiasi decorrenza di interessi sia sulle anticipazioni in relazione alle quali non siano state a quella data effettuate le liquidazioni definitive di pagamento, sia sulla parte di anticipazioni rimasta scoperta da indennizzo.

5. — Uno schema di provvedimento inteso a favorire la sistemazione delle R.R. Grotte demaniali di S. Cesarea, in terra d'Otranto. Con tale provvedimento, allo scopo di dare maggiore incremento a quel compendio demaniale, il solo che lo Stato possegga nel Mezzogiorno d'Italia, viene approvata una nuova convenzione con la Società esercente, in conseguenza della quale — liquidati i molteplici lavori già eseguiti — lo Stato avrà mezzo di dare corso ad alcune ulteriori opere di completamento, giovevoli soprattutto a risolvere in quella località la crisi degli alloggi ed il problema dell'acqua potabile.

6. — Uno schema di provvedimento diretto ad attuare semplificazioni nelle forme degli ordini di pagamento per le spese dello Stato, da erogarsi a cura dei funzionari delegati. Tale provvedimento, che è inteso a dare assetto definitivo alle disposizioni relative ai pagamenti dello Stato, autorizza altresì la compilazione — resasi ormai indispensabile — dei testi unici delle norme legislative e regolamentari concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

7. — Uno schema di R. Decreto con il quale viene approvata e resa esecutiva la convenzione stipulata tra il Ministro delle Finanze e la Società Anonima Italiana [illegible] pesca e sottoprodotti (I. P. E. S.) il 15 dicembre del 1929, allo scopo di dare stabile e definitivo assetto ai rapporti dipendenti dalla fornitura di materiale peschereccio, proveniente dalla Germania in conto riparazioni, tra le Finanze e la Società suddetta, la quale, con la propria attività, contribuisce allo incremento della industria nazionale della pesca.

Il Consorzio torinese

8. — Uno schema di provvedimento con il quale, prendendo atto di una nobile deliberazione adottata dalla Commissione direttiva, presieduta da S. A. R. il Duca di Genova, si stabilisce con il 31 dicembre 1929 la cessazione del Consorzio nazionale per lo ammortamento del debito pubblico, con sede in Torino, e il passaggio delle attribuzioni di esso alla Cassa di ammortamento del debito pubblico. Nel momento in cui l'Ente cessa dalle sue funzioni, è doveroso ricordarne brevemente la storia. Nel 1866 alcuni patrioti si preoccuparono dell'aumento notevole del debito pubblico del nuovo Regno d'Italia, e ad iniziativa dell'illustre [illegible] Giambattista Bottero istituirono il Consorzio nazionale per l'ammortamento del debito pubblico, riconosciuto poi in Ente morale, inteso a venire in aiuto alle finanze dello Stato con iniziative private nobilissime, accumulando, coi relativi interessi composti, una massa di titoli del Debito pubblico tale da potere in futuro estinguere il debito pubblico in tutto o in una misura notevole. Questa nobile iniziativa fu salutata da un grande slancio patriottico. Privati e pubbliche Amministrazioni apportarono il loro contributo al Consorzio. Istituita nell'agosto 1927 la Cassa autonoma di ammortamento del debito pubblico interno, venne coordinata l'opera dell'Istituto di nuova creazione col benemerito Consorzio di Torino, il quale consegnò alla Cassa i titoli fino allora accumulati per destinarli all'abbruciamento. Fino al 31 dicembre 1929 tali consegne ammontarono a lire 173.483.300 in valore nominali, pari a un'annua rendita di lire 7.286.449,50.

La Commissione direttiva del Consorzio, con nobile deliberazione dell'11 ottobre 1929, ha considerato che, essendo stato assunto direttamente dall'Erario il compito altissimo ideato nel 1866 per spronare il popolo italiano a contribuire con offerte spontanee all'ammortamento del Debito pubblico, poteva considerarsi esaurito il mandato che gli attuali amministratori derivarono dai fondatori dell'Ente, e di conseguenza ha deliberato la cessazione del Consorzio. S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova, presidente del Consorzio, con l'elevata lettera con la quale ha dato notizia al R. Governo dell'adottata deliberazione, ha formulato il voto che in un avvenire non lontano possa essere raggiunto l'alto scopo che il Consorzio si prefisse, una volta che l'opera di esso risulta assunta e rafforzata dalla Cassa autonoma di ammortamento del Debito pubblico, voluta dal Governo fascista. Il Consorzio che cessa ha avuto l'onore di essere senza interruzione per circa 63 anni sotto l'alta protezione di Principi Sabaudi. Il Principe Eugenio di Carignano ne dispose l'ordinamento e ne diresse la gestione, la quale, alla sua morte, passò al Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta e poscia al Principe Tommaso Duca di Genova, che per quarant'anni lo ha presieduto con ferma mano e con perspicace avvedutezza alle sorti della gloriosa istituzione, conservandone e incrementandone il patrimonio.

Inoltre, su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Credito agrario e bonifiche

1. — Uno schema di provvedimento legislativo, con il quale, allo scopo di consentire il proficuo sviluppo dell'attività svolta a favore degli agricoltori dall'Istituto federale della provincia di Ferrara per l'esercizio del credito agrario, vengono all'Istituto medesimo rese applicabili le agevolazioni fiscali stabilite, a favore degli Istituti speciali di credito agrario, dall'art. 21 del R.D.L. 29 luglio 1927 N. 1509.

2. — Uno schema di R.D.L. concernente l'estensione della legge 20 marzo 1913 N. 272 alla Borsa merci di Trieste. Con tale provvedimento viene completato il coordinamento dell'azione della Borsa mercantile di Trieste con la legislazione nazionale; coordinamento già iniziato con il R. D. 14 novembre 1926 N. 2043, che estese limitatamente alla Borsa valori la predetta legge 20 marzo 1913 N. 272, e proseguito con il R. D. 21 giugno 1929, con il quale furono approvate le nuove norme di procedura relativa al giudizio arbitrale presso la Borsa stessa.

3. — Uno schema di disegno di legge per la classifica in prima categoria delle opere di bonificamento delle zone paludose esistenti nella Val Venosta e nella Laguna di Grado. Con questo provvedimento si prosegue nell'applicazione alle terre redente delle disposizioni delle leggi di bonifica idraulica. Per esso sarà possibile, da una parte, conquistare all'agricoltura e valorizzare oltre 3500 ettari di terreno ora permanentemente acquitrinosi per difetto di scolo, e, dall'altra, risollevare le sorti dell'industria peschereccia nel territorio lagunare di Grado.

4. — Uno schema di provvedimento che detta norme per abbreviare i procedimenti di concessione di opere idrauliche e di sistemazione montana. Con questo provvedimento si modificano alcune disposizioni che attualmente rendono soverchiamente lungo il procedimento di concessione di dette opere quando l'iniziativa sia presa da provincie o comuni. Si stabilisce inoltre l'obbligo della registrazione presso gli uffici del Genio Civile degli atti costitutivi dei consorzi idraulici, di bonifica e di irrigazione, in modo da avere una precisa conoscenza dei numerosi enti amministrativi che esercitano attività nel campo della bonifica integrale.

L'esame dei progetti di bonifica

5. — Uno schema di disegno di legge per l'unificazione dei provvedimenti per l'esame tecnico delle opere di competenza del Sottosegretariato per la bonifica integrale. In seguito alla riunione dei servizi della bonifica integrale si sono raccolti, alla dipendenza dell'apposito Sottosegretariato, uffici provenienti da due diversi Ministeri, con tradizioni e indirizzi non sempre uniformi. Inoltre il decreto legge 18 novembre 1929 N. 2071 ha istituito nuovi organi per i servizi agrari forestali e per quelli della bonifica integrale. Si è reso perciò necessario sottoporre a nuova disciplina i procedimenti per l'esame dei progetti di bonifica integrale, sia per semplificarli e unificarli, sia per inserire nell'ordinamento esistente i nuovi organi di recente istituzione. Le nuove norme proposte hanno particolare importanza perchè, da una parte, stabiliscono la sfera di competenza degli ispettori agrari regionali, decentrando alcune funzioni in materia di contributi o sussidi per opere di bonifica integrale, dall'altra, provvedono ad integrare gli organi consultivi collegiali con una più adeguata partecipazione di elementi agrari.

6. — Uno schema di R. D., con il quale, per provvedere alla rapida organizzazione dei servizi della bonifica integrale, si stabiliscono alcune norme in materia di concorsi per l'assunzione del personale.

Gli orari industriali

Successivamente, il Consiglio, su proposta del Ministro delle Corporazioni, ha approvato:

1) Uno schema di R. D. concernente l'istituzione delle consulte commerciali all'estero; 2) Uno schema di R. D. concernente disposizioni per la ricostituzione dell'amministrazione ordinaria della Cassa agrumaria di Messina; 3) Uno schema di provvedimento concernente la proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo; 4) Uno schema di provvedimento che abolisce per gli impiegati privati di Fiume il limite di retribuzione annua agli effetti dell'assicurazione obbligatoria di malattia; 5) Uno schema di R. D. per l'esecuzione della legge 8 luglio 1929, n. 1365, che estende l'istituto della oblazione alle contravvenzioni prevedute dalla legge sul marchio nazionale dell'esportazione; 6) Uno schema di R. D. che modifica il R. D. 23 marzo 1922, n. 387, sull'istituzione del casellario centrale degli infortuni; 7) Uno schema di R. D. relativo alla protezione temporanea delle invenzioni industriali modelli e disegni di fabbrica relativi ad oggetti che figureranno alla seconda Fiera campionaria di Milano.

8) Uno schema di disegno di legge per la disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali. Il provvedimento stabilisce una disciplina degli orari industriali, conforme ai principii fissati dalla convenzione di Washington sulle otto ore, e, nel contempo, aderente alle necessità della nostra produzione e della nostra economia. Con esso l'Italia si mette in grado di rinunciare alla riserva fatta in ordine alle ratifiche dell'Inghilterra, della Germania e della Svizzera, e di ratificare la Convenzione di Washington tenendo così fede ai suoi impegni internazionali.

9) Uno schema di R. D. relativo alla protezione temporanea delle invenzioni industriali modelli e disegni di fabbrica, relativi ad oggetti che figureranno alla Fiera dell'agricoltura e Fiera dei cavalli di Verona; 10) Uno schema di provvedimento che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza di bergamotto.

Per l'edilizia antisismica

Infine il Consiglio dei Ministri ha anche approvato i seguenti provvedimenti:

1) Uno schema di R. D. sull'ammissione del personale direttivo ed insegnante nelle scuole italiane all'estero; 2) Uno schema di R. D. riguardante disposizioni sul matrimonio dei sottufficiali e dei militari del Corpo RR. Equipaggi marittimi; 3) Uno schema di R. D. concernente l'autorizzazione al Ministero della Marina a bandire un concorso per 25 fanalisti.

4) Uno schema di provvedimento, con il quale sono stabilite nuove norme tecniche ed igieniche di edilizia antisismica per le zone colpite da terremoti, in sostituzione di quelle attualmente in vigore. Il provvedimento ha lo scopo di favorire sempre più lo sviluppo edilizio delle zone suddette. Le nuove norme, pur riproducendo in parte quelle ora vigenti, contengono modifiche notevoli e comporteranno inoltre un maggiore sfruttamento delle aree fabbricabili. In relazione ai minori oneri derivanti dalla applicazione delle norme, con lo stesso provvedimento vengono accordate lievissime variazioni ai coefficienti già stabiliti per la determinazione dei contributi statali che sono concessi per le riparazioni e la costruzione di edifici danneggiati o distrutti da terremoti.

5). — Uno schema di provvedimento riguardante il riscatto di case economiche e popolari nelle località danneggiate da terremoti. Con il 31 dicembre 1929 è scaduto il termine fissato dall'art. 1 del R. D. L. 26 giugno 1925, numero 1812, entro il quale gli acquirenti di case economiche e popolari potevano riscattare, con speciali facilitazioni, le annualità da essi dovute in pagamento del prezzo delle case stesse. Poichè per i gruppi di alloggi recentemente ultimati non è stato possibile ancora determinare il prezzo di vendita, non essendo stati effettuati i collaudi, è sembrato opportuno prorogare l'indicato termine, per rendere possibile a coloro che hanno ottenuto l'assegnazione degli alloggi, ma che non possono stipulare i contratti definitivi di acquisto, di avvalersi della facoltà di riscatto. Tale possibilità è prevista nel nuovo provvedimento.

Sanguinosi moti di rivolta nel Tonchino

Campo francese trincerato preso d'assalto - Morti e feriti - La caccia ai ribelli

Parigi, 12, notte.

Una rivolta, che sembra abbia assunto una gravità eccezionale, è scoppiata nella Colonia francese del Tonchino. Un primo comunicato del Ministero delle Colonie annunziava la notte scorsa che un ammutinamento era avvenuto in un campo di tiratori tonchinesi. Da informazioni supplementari ricevute dallo stesso Ministero risulta che alle due della notte da domenica a lunedì duecento tiratori tonchinesi, accompagnati da circa una sessantina di indigeni appartenenti a gruppi rivoluzionari, hanno attaccato il campo trincerato di Yen Bay dove un battaglione di annamiti era di guarnigione. Sono morti due ufficiali e tre sottufficiali francesi, ed otto ufficiali sono rimasti feriti. Fra le truppe si deplorano sei morti e quattordici feriti. Nella mattinata però l'ordine poteva essere ristabilito per mezzo di un distaccamento di truppe arrivato su camions da Hanoy.

La popolazione civile è rimasta abbastanza calma. Le comunicazioni postali e telegrafiche sono normali. I ribelli si sono rifugiati sulle montagne di Coubay e distaccamenti di truppe francesi sono partiti al loro inseguimento. Aeroplani sorvolano la regione bombardando i ribelli. Si segnala d'altra parte che una aggressione ha avuto luogo nella notte dal 9 al 10 contro i posti di polizia di Hung-Hoa, in cui sono rimasti uccisi due agenti francesi.

Da parecchi mesi organizzazioni rivoluzionarie segrete cercano di sobillare le popolazioni dell'Indocina. Non v'ha dubbio che i recenti fatti debbono collegarsi alla propaganda rivoluzionaria che i francesi affermano di origine straniera. In ogni modo la situazione al Tonchino comincia a dare serie preoccupazioni alle autorità coloniali francesi.

G. P. U.

I.

Tra le poche riforme innocue introdotte in Russia dal Regime sovietico bisogna ricordarne due: l'abolizione di alcune lettere del troppo ingombrante alfabeto e, quasi per compenso, l'aggiunta al vocabolario di vocaboli nuovi, creati, secondo la moda anglosassone diffusa dalla guerra, con le iniziali o con le radicali di un gruppo di parole. Nell'ostentazione di tanta modernità superficiale e meccanica questa è la più preziosa trovata: calcare sulla lingua slava sonora complessa e armoniosa il netto sigillo di una formula glottologica nuova.

Così in Russia nacquero quasi tutte le parole che si riferiscono agli organismi e alle istituzioni del nuovo regime. Cito tra le più famose e correnti, intanto: U.R.S.S. l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche; C. I. K. il Comitato centrale esecutivo dell'Unione; N. E. P. Nuova economia politica; R. K. P. Partito comunista russo; P. V. R. Ministero politico dell'Armata rossa ecc.

Ma di fama mondiale furono prima la Ce-Ka e poi la G. P. U. (originariamente O. G. P. U.), che eredità gli uomini i compiti e i sistemi di quella polizia sorta nei primi tempi accanto all'Armata rossa (con la quale non ha niente a che fare) per difendere la rivoluzione. L'Armata rossa è definita come un' «armata della classe proletaria»; la G. P. U. è un Commissariato (un Ministero) al quale è affidata «la distruzione della controrivoluzione dello spionaggio e del banditismo»: ogni sorta di reato di tentativo o di sospetto di reato, rientra nella latitudine di questa competenza e nella sfera di questa supremazia. Ai reati comuni contro lo Stato e la sicurezza dello Stato si aggiungono quelli commessi sul territorio russo e all'estero, per esempio contro l'economia e le finanze dei Sovieti. Il giorno in cui arrivai io in Russia (nel maggio del 1925) si fucilarono alcuni cittadini che avevano speculato sul cambio. Si capisce come la tutela della situazione economica sia così gelosamente difesa in un Paese dove il regime vi appoggia tutta la ragione e la giustificazione della propria esistenza.

Rimandiamo i lettori, per quanto riguarda le incredibili atrocità commesse dalla polizia del regime ultrademocratico, ai numerosi libri più o meno autentici e alle testimonianze dei pochi fuggiti dalle prigioni orrende, dai terribili esilii, dalle cieche carneficine della G. P. U. (Racconti circostanziati e particolareggiati apparvero in giornali e Riviste di indiscussa serietà e ancora recentemente nella *Revue des deux mondes*) e sono pubblicati in questi giorni da un quotidiano parigino in base a documenti forniti da Kerenski. Io mi limito a fissare le impressioni personali del mio arresto da parte della G. P. U. e la conoscenza che ne feci, riserbandomi in un altro articolo di comporre pazientemente in un profilo le poche notizie e testimonianze *esatte* sui metodi della G. P. U. raccolte da me nel mio soggiorno in Russia or sono cinque anni. Nessun particolare drammatico o cruento; ma qualche conclusione istruttiva. Per ottenere il visto dall'Ambasciata russa, indispensabile per varcare i confini sovietici, ebbi un lungo colloquio personale con l'ambasciatore in Roma. Questi mi disse che il *nulla-osta* non poteva esser rilasciato da lui; ma doveva esser richiesto direttamente alle autorità di Mosca (Cicerin o Lunatcharski) e che egli di buon grado avrebbe fatto presente la mia domanda e me ne avrebbe trasmessa la risposta. Questa non tardò e fu favorevole: il passaporto mi fu consegnato dalle autorità consolari russe di Milano. Partito la mattina del 1 o maggio da Varsavia giungevo a mezzanotte alla stazione di confine: Niegoreloye. (A Mosca settecento chilometri! Il treno settimanale espresso da Varsavia a Mosca impiegava trentasei ore).

La baracca dove scendemmo per la visita doganale e per sostare in attesa del treno che proseguiva pochi minuti dopo per Mosca era tappezzata di significativi *affiches* rivoluzionari con caricaturali minaccie contro la borghesia la chiesa il capitalismo europeo ecc. La visita ai bagagli fu rapida e normalissima. I passaporti furono tutti ritirati; ma noi fummo invitati a salire in treno dove ce li avrebbero restituiti. Salii nel mio scompartimento di *sleeping*: uno dei lettucci era quello assegnatomi, l'altro fu occupato da un compagno di viaggio: un italiano, figlio di italiani, nato al Cairo, di nazionalità inglese, e diretto in Russia per il suo commercio di tabacchi. L'uomo dello *sleeping*, sinistro, gigantesco, il berretto con la visieretta di celluloide schiacciato di sbieco sul ciuffo, la sigaretta accesa tra le labbra, ci grugnì un saluto altrettanto sgarbato quanto indecifrabile. Sulla banchina andavano e venivano nella caligine sentinelle dell'armata rossa. Io scambiai col mio compagno poche parole di commento a quella plumbea mezzanotte che ci accoglieva irta di ghigni e di baionette. Mi disponevo a spogliarmi perchè il treno stava per partire quando udii battere al vetro del finestrino: un gallonato, iracondo, acceso in volto e urlante disse due o tre parole all'uomo dello *sleeping* che senza farsele ripetere buttò una dietro l'altra tutte le mie valigie sulla banchina e mi fece segno di andarle a raggiungere: anzi mi prese per un braccio e mi accompagnò alla scaletta del vagone. Intavolata come potei e non seppi una discussione con l'energumeno non riuscivo a sciogliere l'arruffata matassa delle sue parole, quando il gigante dello *sleeping* affacciato al finestrino dietro le mie spalle mi gridò in veneto: «ei dise che el se falso». La curiosità fu maggiore della mia rabbia e mi rivolsi a lui: «Lei par-

la italiano? ». Mi spiegò che era stato fatto prigioniero dagli austriaci nel quindici e relegato per anni in una cittadina dell'Adriatico, addetto ai lavori di muratura del porto. Aggiunse, quanto al mio arresto, che non c'era niente da fare perchè la pratica era nelle mani della G. P. U. (Notate: per combinazione o per calcolo, dal mio ingresso in Russia mi era stato messo alle costole uno dei pochissimi russi che sapevano l'italiano e sarebbe stato un prezioso informatore se io e il mio compagno di *sleeping* ci fossimo abbandonati poi, durante il viaggio da Niegoreloye a Mosca, alle confidenze di una conversazione politica).

Ritirato il passaporto, scomparso il capo della polizia (per quanto io gli avessi chiesto di rimandarmi a Varsavia o di farmi scortare fino a Mosca) anche il treno finalmente partì e io mi sentii guardato dai viaggiatori con lo spregio che saluta lo spione colto in flagrante e assicurato alla giustizia. Il *paese* di Niegoreloye non esiste: allora il caffè della stazione, gli uffici della G. P. U. e di altri impiegati erano distribuiti parte in casupole sparse qua e là nella campagna (me ne avvidi l'indomani mattina) parte in due inoperosi vagoni fermi da anni su un binario morto. Nevicava: non c'era altro modo per attender l'alba che passeggiare su e giù per la baracca di legno con relativa tettoia e intervistare i ferrovieri: qualcuno parlava, bene o male, il tedesco. Bisognava aspettare, capii, che la G. P. U. telefonasse a' suoi capi di Mosca. Infatti spuntata l'alba, venuto il mattino, e passate due o tre ore di sbadigliante attesa uscì da un casotto un soldato non più dell'Armata Rossa; ma proprio della G. P. U. armato di fucile con la baionetta innastata, e munito di un plico che conteneva il passaporto e, come si suol dire, una circostanziata relazione sul mio arresto. Per quanto quel bravo giovane, pallido, quasi cianotico, dai capelli cinerei e dagli occhi grigi non parlasse tedesco e nemmeno russo perchè era un lettone, riuscì a spiegarmi che dovevo salire con lui in un treno locale e recarmi con lui non più a Mosca; ma a Minsk, la capitale della Russia bianca. In treno fu raggiunto da un compagno che si sdraiò sul sedile di faccia al mio comodamente: egli mi rimase al fianco e non mi lasciò fino alla stazione di Minsk quando due altri agenti mi presero in consegna unitamente al plico suggellato che conteneva il mio passaporto e l'incarto relativo alla mia modesta persona. Salimmo in una sgangherata carrozzella che aflò lemme lemme per le vie della triste città e giungemmo all'ufficio della G. P. U. (le tre iniziali maiuscole erano chiaramente scritte sulla porta d'ingresso). Fui interrogato con la massima calma e con tutta cortesia da due funzionari in borghese. Mi dissero che avrebbero trattenuto il mio passaporto e avrebbero telefonato a Mosca, intanto rimanessi a loro disposizione e mi fissarono telefonicamente una camera in un albergo, un albergo sovietico naturalmente, esercito direttamente dai Sovieti. Quel giorno tutto il personale era in vacanza perchè si festeggiava il primo maggio (le feste durarono tre giorni). Non ci fu modo di avere nè un pranzo nè un bagno: ma almeno un letto in una squallidissima camera. E gli spiriti mi ritornarono quando udii in una casetta di faccia risonare le note di un pianoforte dove una mano incerta di principiante inseguiva timidamente le scale. Passarono un paio di giorni. Uscivo: me ne andavo liberamente per la città: ma ero ovunque accompagnato da qualche guida e seguito da un paio di personaggi anche troppo interessati alla mia persona e, tornando all'albergo, mi accorgevo che le mie valigie erano state frugate da cima a fondo.

Comico? Comicissimo; ma scomodo. E sarebbe passato chissà quanto tempo se io non mi fossi deciso a rintracciare l'ufficio della G. P. U. dove, subito un altro interrogatorio vago e generico, riebbi il passaporto e mi venne augurato il buon viaggio per Mosca. Mentre, scese le scale, stavo per uscire venni di nuovo fermato: ci voleva un permesso scritto senza di che due burbere donne che montavano la guardia non mi avrebbero lasciato libero.

Nel complesso dunque un'avventura banale e non più tipica in Russia che in qualunque Stato europeo. Giunsi a Mosca. Mi stupì il fatto che nessuno della nostra Ambasciata volesse protestare e che, avendo io interrogato anche altissime personalità politiche russe tutte mi consigliarono di non insistere e nemmeno di parlar troppo dell'incidente occorsomi. Mentre per taluni il mio arresto era dovuto ad un equivoco, e per altri era stato fatto a scopo d'intimidazione, tutti erano concordi nel non volersene impacciare e nel non volerne chiedere il motivo. C'era di mezzo la G. P. U. La G. P. U. può arrestare qualunque cittadino di nazionalità russa o di nazionalità straniera e per sei mesi può mantenerne l'arresto senza dire dove l'arrestato si trovi e senza indicare i motivi dell'arresto.

La G. P. U. è più forte di tutti: è una macchina che stritola gli stessi che l'hanno messa in moto. La nuova Russia è un po' come il Rabbino della leggenda che dopo aver dato la vita a un gigante, il golem, non seppe più frenarne la cupidigia nè la delittuosa malvagità.

Vedremo domani per quale incanto la polizia politica dei Sovieti è divenuta un'autorità suprema.

RAFFAELE CALZINI.

L'occhio e la mano di Mosca

Kutepof — Agitazioni in Germania e nei Balcani — La lotta religiosa

Il dramma di Parigi

La polizia ha nelle mani la chiave del mistero?

Parigi, 12, notte.

Gli ispettori di polizia che ricercano il generale Kutepof non abbandonano la speranza di ritrovarlo. Essi sono pazienti, metodici e soprattutto discreti, e non è certo da loro che si può sapere se qualche nuovo elemento sia stato scoperto, se un indizio sia sul punto di orientare l'affare su di una via decisiva. Tuttavia, si affermava oggi che la polizia ha fra le mani una delle chiavi del mistero, forse la più importante. La sorveglianza attenta di una organizzazione rivoluzionaria russa a Parigi avrebbe dato risultati abbastanza probativi per poter sperare lo meglio. Il meno che si possa sperare è di sapere che ne è avvenuto del generale.

Una lettera e un tentativo di ratto

Fra la posta ricevuta dal Comitato russo, una lettera proveniente dall'estero ha suscitato speciale attenzione. Il russo che ha scritto e firmato la lettera è addetto a un «garage» e dichiara che, fra le grandi vetture che si trovano colà in riparazione, ve n'è una dipinta di fresco che sembra rispondere, per la marca e per certi guasti, alle descrizioni di quella che è stata vista a Parigi. Coloro che ve la condussero e che debbono riprenderla oggi risponderebbero ai connotati che sono stati forniti sugli occupanti della famosa automobile grigia. Ma il fatto che queste indicazioni non siano state mantenute segrete è già una prova del valore mediocre che si attribuisce loro.

Intanto un tentativo di ratto, fortunatamente sventato, si è avuto oggi a Parigi. Un bambino di otto anni, figlio di un alto personaggio russo emigrato in Francia, passeggiava nel bosco di Vincennes accompagnato dalla sua governante, quando accanto ad essi si fermò una poderosa automobile dalla quale scesero due uomini di forte corporatura. Essi avvicinarono la governante dichiarando che venivano a cercarla con il ragazzo da parte dei genitori e la invitarono a salire in automobile. La donna si mostrò sorpresa e rifiutò. I due allora tentarono di convincerla e a tale scopo presentarono una lettera, ma urtarono pure questa volta contro un rifiuto categorico. Colta da sospetti, la governante chiamò una guardia che si avanzò insieme a un passante. In presenza della minaccia di questo intervento, i due risalirono frettolosamente nella vettura, che si allontanò rapidamente. Una inchiesta è stata immediatamente aperta.

Un altro premio di mezzo milione

Un alto personaggio ha consegnato oggi al *Matin* la somma di 500 mila franchi destinata quale premio, dopo opportune verifiche, alla persona o alle persone che permetteranno all'autorità giudiziaria di ritrovare il generale Kutepof, vivo o morto, e di identificare gli autori dell'attentato di via Rousselet. Se queste persone dovessero rendere conto di una partecipazione qualsiasi al reato, esse saranno provviste di difensori scelti fra i più eminenti e inoltre efficacemente protette.

Dato intanto il successo riportato dal comizio tenutosi ieri sera per protestare contro il delitto della G.P.U. a Parigi, la *Liberté*, per riguardare all'appello dei suoi amici molti dei quali non hanno potuto trovare posto ieri sera nella sala, ha deciso di organizzare una seconda riunione di protesta che avrà luogo il 21 corrente.

Il generale sarebbe stato a Vienna un mese fa

Vienna, 12 notte.

Da Berlino è stato qui comunicato che alcuni emigrati russi colà abitanti hanno dichiarato alla polizia che il generale Kutepof, prima di recarsi nella capitale tedesca, si è trattenuto per vario tempo a Vienna. Secondo questi emigrati, Kutepof non andò direttamente da Parigi a Berlino, ma passò per Vienna. Ma alcuni giornali viennesi avendo attinte informazioni in Questura negano che Kutepof sia mai stato nella capitale austriaca, o per lo meno osservano che qui deve essersi trattenuto sotto falso nome.

Un giornale del pomeriggio, la *Stunde*, si dice invece in grado di assicurare che Kutepof è stato a Vienna un mese fa. Egli avrebbe abitato nella casa di un emigrato russo e sarebbe entrato in contatto cogli emigrati russi qui viventi, i quali però, bisogna aggiungere, non sono molti. Tra gli altri egli avrebbe visto un certo Anatolio De La Marti, un emigrato russo che si occupa di telepatia, e quando, mesi addietro, fu qui di passaggio il principe Jussupof, l'assassino di Rasputin, vide anche egli giornalmente De La Marti, del quale sarebbe fratellastro.

La *Stunde* aggiunge che il De La Marti, circa otto giorni addietro, fu telefonicamente chiamato d'urgenza a Parigi per dare agli emigrati russi ivi abitanti notizie sul generale Kutepof, e magari per vedere di agevolare le ricerche per mezzo delle sue qualità di «medium». Il De La Marti che si trova a Parigi, potrà dare maggiori dettagli sul soggiorno di Kutepof nella capitale austriaca.

I comunisti hanno occupato le Officine Opel a Rüsselsheim

Berlino, 12 notte.

Una notizia, di una certa gravità come sintomo, reca l'edizione serale del *Vorwaerts*. Il giornale ha infatti da Rüsselsheim, sede delle grandi officine automobilistiche Opel:

«Stamattina circa 700 comunisti, indossanti la divisa delle disciolte Leghe di combattenti rossi, sotto il comando del deputato comunista Müller, hanno occupato le officine Opel. Secondo le notizie pervenute, le macchine delle grandi officine sarebbero state fermate e in parte distrutte. La polizia è intervenuta e la sua azione è in corso».

Sul fatto reca qualche particolare anche il *Berliner Tageblatt*, il quale riceve in proposito da Francoforte che ieri, nelle officine Opel, erano stati licenziati, per ragioni interne, tre operai e che in segno di protesta 300 dei 5000 e più operai impiegati nelle officine si erano messi in sciopero. Il giornale democratico non parla qui, come fa il *Vorwaerts*, di occupazione comunista in seguito a questo fatto, ma semplicemente di intervento e sobillazioni esercitate dai deputati comunisti Müller e Sumpf. Il giornale annunzia che i due deputati sono stati tratti in arresto e che la polizia è padrona della situazione, avendo occupato gli ingressi delle officine.

Il giornale comunista *Bandiera Rossa* pubblica a sua volta una notizia secondo la quale la polizia avrebbe invaso gli uffici della Delegazione commerciale sovietica di Monaco di Baviera per farvi una perquisizione. Si apprende da fonte competente che non esiste a Monaco una Delegazione commerciale della U.R.S.S.; in Germania le Delegazioni commerciali con privilegi diplomatici sono ammesse soltanto a Berlino, Lipsia, Amburgo e Koenigsberg. In realtà un cittadino sovietico, tale Emsin, che rappresentava a Monaco interessi commerciali russi, si è reso sospetto offrendo esplosivi a un anarchico di Norimberga. La perquisizione operata al domicilio di Emsin non ha dato alcun risultato compromettente. L'Emsin però, per il solo fatto della sua offerta, si è reso colpevole: egli gode della protezione extraterritoriale.

Anche la Romania alle prese coi comunisti

Vienna, 12 notte.

Vengono segnalati in Bessarabia fatti che le autorità romene attribuiscono all'accresciuta attività dei comunisti. Due giorni fa furono sorpresi tre individui che tentavano di passare il Dniester, al confine tra la Romania e la Russia. Mentre due di essi riuscivano a mettersi in salvo malgrado il fuoco aperto dal posto di frontiera, il terzo potè essere arrestato. Costui, che aveva indosso documenti e molti dollari, dichiarò chiamarsi Karaman e di essere al servizio della G.P.U., per la quale lavorerebbe insieme con un capo-sezione della polizia politica romena, l'ex-prefetto Tibanu. Questi è stato subito arrestato a Bucarest, ma nega assolutamente di conoscere Karaman e protesta la sua innocenza.

Pure all'opera di agenti provocatori comunisti si vorrebbero attribuire le manifestazioni della studentesca antisemita svoltesi nel pomeriggio di ieri a Kisseneff. Gli studenti hanno dato l'assalto al Caffè Venezia e ne hanno distrutto i vetri e rovesciato i tavoli, con grande spavento di circa 150 ebrei che si trovavano nel locale. I dimostranti fracassarono poi le vetrine dei negozi degli ebrei e si dispersero solo in seguito all'intervento dei gendarmi. Molti studenti sono stati arrestati. La comunità israelitica si è riunita per discutere a proposito degli eccessi comunisti e sui mezzi per combatterli.

Si ha poi notizia che nel centro di Vulcani, in Transilvania, nelle elezioni comunali i comunisti hanno riportato sette mandati contro sei ottenuti dai socialisti e altri tre dai partiti di Governo.

Tentate manifestazioni nei Balcani

Sofia, 12, notte.

I comunisti hanno tentato di organizzare manifestazioni in varie località per protestare contro la disoccupazione. Secondo le informazioni pervenute da tutte le provincie, i tentativi non sono riusciti e l'ordine non è stato turbato. Nella capitale, in seguito alle severe misure di polizia predisposte, i sovversivi non hanno tentato alcuna manifestazione.

(Radio — Stefani).

Dopo la protesta del Papa
Anche la Chiesa anglicana
contro le persecuzioni religiose in Russia

Londra, 12 notte.

I due più alti dignitari della Chiesa anglicana britannica, il primate dott. Lang, arcivescovo di Canterbury, e l'Arcivescovo di York, hanno oggi elevato la vibrata e indignata protesta dei credenti del Regno Unito contro le atroci persecuzioni a cui è fatto segno il clero ortodosso nella Russia sovietica. L'intervento del primate anglicano nella campagna che alcuni grandi giornali menano da lungo tempo contro queste persecuzioni religiose, conferisce alla campagna stessa un'autorità e un significato che le erano finora mancati. Quando, infatti, la *Morning Post* ideò questo suo movimento di protesta contro la crudeltà delle persecuzioni antireligiose in Russia, i più alti dignitari della Chiesa rifiutarono di aderirvi non volendo che il significato di una loro adesione fosse frainteso e che il biasimo loro fosse interpretato nel senso di un intervento negli affari privati di un Paese, col quale l'Inghilterra si stava allora accingendo a riallacciare relazioni diplomatiche normali. La protesta ufficiale della Chiesa anglicana non poteva essere fatta sulle colonne di un giornale troppo coinvolto nella campagna antirussa in genere.

La protesta è stata fatta oggi in altra sede, nella cosiddetta «Convocation Canterbury», dinanzi ad un uditorio di alti dignitari della Chiesa, in un ambiente quindi niente altro che cristiano, chiuso alle preoccupazioni della politica militante. L'Arcivescovo di Canterbury ha detto che nonostante le difficoltà che si incontrano per ottenere accurate informazioni sul reale stato di cose in Russia, nessuno può porre in dubbio le narrazioni di imprigionamenti e di assassinii di prelati, di frati, di suore e di semplici e umili credenti. Tale repressione non ha quasi riscontro negli annali delle persecuzioni religiose.

«Nella nostra qualità di cristiani e in quella di vescovi cristiani non possiamo rimanere più oltre silenziosi — ha soggiunto l'Arcivescovo di Canterbury. — Siamo indotti a parlare spinti dal ricordo dei legami di cordiale amicizia che uniscono la Chiesa anglicana alle Chiese ortodosse. Ma occorre anzitutto dire che qualunque siano le nostre opinioni personali, la nostra funzione qui non è di criticare il sistema politico e i principii economici del Governo sovietista. Per il rischio di essere frainteso, ho preferito, prima di enunciare la mia protesta, che essa sia chiaramente dissociata da ogni questione politica, e mi sono ritenuto estraneo a qualsiasi movimento che potesse venire considerato come una propaganda contro l'attuale regime politico in Russia. Senonchè, il semplice fatto che le relazioni diplomatiche con la Russia sono state riallacciate, impone a questo Paese delle responsabilità che esso, seguendo le migliori tradizioni, non può ignorare. Il Governo sovietico ha un rappresentante in questo Paese. Prenda egli ben nota che si sta creando una forte corrente di opinione pubblica alla quale partecipano persone di ogni classe, partito e credo. Essa insisterà a che relazioni diplomatiche soddisfacenti non vengano fatte dipendere soltanto da vantaggi materiali, ma anche e più ancora dalla comune accettazione di quei principii di giustizia, di libertà e di umanità che sono la base di tutte le relazioni internazionali. Sto compiendo passi per ottenere che un'accurata inchiesta venga compiuta circa le risultanze attuali delle persecuzioni religiose in Russia e, a meno che non vi sia un reale miglioramento della situazione, mi sentirò obbligato a sollevare la questione in Parlamento, non come questione politica, ma come una questione che concerne l'onore di un popolo cristiano e le esigenze della nostra comune civiltà».

«Ambasciatrici di bellezza»...

Atene, 12, notte.

L'Associazione dei giornalisti ellenici, il cui Comitato ha eletto ad Atene la signorina Diplarakou a miss Grecia, ha inviato a Parigi un telegramma nel quale la incarica di invitare le sue colleghe miss Romania, Jugoslavia, Bulgaria e Turchia a recarsi in Grecia e a farvi un soggiorno in qualità di ospiti dell'Associazione stessa. Il telegramma aggiunge di ritenere che queste «ambasciatrici di bellezza» possano contribuire a promuovere amicizia e pace fra i popoli in modo più efficace di quanto non lo possano i diplomatici professionali.

(*Daily Telegraph*).

Precipita dal quinto piano

Genova, 12, notte.

Una grave disgrazia è accaduta oggi nel pomeriggio in via Aurelio Saffi. L'operaio Luigi Malegrani, d'anni 27, di Croce Fieschi, mentre stava lavorando sopra un'impalcatura posta al quinto piano di un casamento in costruzione, precipitava in una pozza dall'altezza di venti metri andando a sfracellarsi il cranio sul selciato. Il poveretto si è ucciso sul colpo.

Mussolini
al Circolo della stampa estera

«Voi avete la ventura di vivere in Italia in un periodo interessante della storia italiana. Vi chiedo di dire la verità come si presenta ai vostri occhi e alla vostra intelligenza».

Roma, 12, notte.

Questa sera il Circolo della Stampa Estera ha offerto, nella sua sede, un ricevimento in onore del Capo del Governo. Le sale del Circolo erano affollate di moltissimo pubblico, tra cui si notava il Corpo Diplomatico al completo, il Direttorio dell'Associazione della Stampa Estera, l'on. Amicucci, segretario del Sindacato Nazionale dei giornalisti, e tutti i soci del Circolo, tra cui numerose signore.

Il saluto di Hodel

Alle 22,30 è giunto il Capo del Governo, accompagnato da S. E. Fani, Sottosegretario di Stato agli Esteri e dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa. S. E. Mussolini è stato ricevuto dal presidente del Circolo, signor Hodel, e dal vice-presidente, signor Vaucher, accompagnato dai quali ha visitato le varie sale del Circolo, ove è stato fatto segno a calorosi e insistenti applausi da parte di tutti i presenti. Nell'ultima sala il signor Hodel ha pronunciato le seguenti parole all'indirizzo del Capo del Governo:

«Signor Presidente,

«se i giorni della nostra aspettativa per la Sua visita al Circolo della Stampa Estera corrispondessero ai gradini della scala di Giacobbe, allora noi saremmo già da un pezzo al settimo cielo. Ma ora al settimo cielo ci siamo poichè ci si offre l'occasione tanto aspettata di mostrarle l'opera nostra, e anche perchè a questa soddisfazione legittima di poterla salutare tra di noi, si accoppia la gioia, e diciamo pure l'orgoglio, di avere realizzato quell'idea che lei, Signor Presidente, espose fin dal 31 dicembre 1925: l'idea cioè che la stampa estera deve avere una casa propria a Roma.

«Noi subito facemmo nostra la idea, che però non sarebbe stata proficua senza un conseguente atto di munificenza. La Città di Roma, che noi tutti veneriamo e amiamo, ha messo graziosamente a nostra disposizione, per sua volontà, questi locali, e oltre a ciò ci ha favorito con efficaci e continui aiuti per i lavori di sistemazione. Senza aspettare l'ardua sentenza dei posteri, possiamo fin d'ora constatare che non soltanto la forma e la organizzazione pratica del Circolo, ma quello che è più, il suo apporto morale e spirituale costituiscono di già un vero successo.

«Un successo che ci viene confermato dallo sviluppo rapidissimo del Circolo, dalla perfetta armonia che qui regna tra di noi e dall'eco clamorosa che la sua fondazione ha suscitato anche oltre frontiera. E se voi, o signori, domandate quale sia la chiave e la formula di questo successo sorprendente, vi risponderò con una ragione in apparenza semplicissima, ma in sostanza molto complessa e di portata immensa: il successo, che fa del nostro Circolo un istituto unico nel suo genere in tutta Europa, è dovuto alla stretta, amichevole, fattiva cooperazione tra italiani da una parte e rappresentanti di circa 25 nazionalità differenti dall'altra.

«Signor Presidente,

«Lei ha voluto rimettere nelle nostre mani la realizzazione della sua idea, e quindi è mio gradito dovere di citarle i nostri collaboratori, tra i quali mi onoro di annoverare in prima linea, oltre il Governatore di Roma, i capi delle Missioni diplomatiche qui presenti, che ho il piacere di salutare stasera, insieme alle loro gentili signore, e che fin dall'inizio della nostra impresa si resero conto della grande importanza del Circolo; cooperarono inoltre le direzioni dei giornali da noi rappresentati, nonchè i soci professionisti personalmente, e poi, ciò che merita particolare rilievo, avemmo il sussidio generoso di tanti e tanti benemeriti amici italiani. Gli aiuti ci vennero veramente a proposito. In questa sala per esempio le pareti in origine non erano dorate...

«Signor Presidente, temerei di incorrere in peccato di omissione se non entrassi ora brevemente nell'argomento della struttura interna del Circolo, vale a dire della sua composizione sociale, e a questo scopo, Signor Presidente, mi permetto attirare la sua attenzione sui componenti — e sono ben 300 — della adunata odierna. Fatta eccezione per una parte esigua del gruppo formato dalle gentili signore, tutti i presenti sono soci del Circolo, sia nella categoria dei soci onorari, quanto in quella dei soci fondatori e dei soci ordinari. E le singole categorie si compongono di diplomatici, giornalisti italiani ed esteri, scrittori, artisti, scienziati ed economisti.

«Signor Presidente. Nel presentarle ora il Circolo della Stampa Estera, a sistemazione compiuta e in pieno funzionamento, a nome di tutti i soci ho l'onore di ringraziarla per l'idea promotrice, per l'appoggio datoci e, in special modo per la sua ambita presenza tra noi. E tanto più sentito il nostro ringraziamento in quanto che la sua visita odierna riconferma il principio della comprensione e collaborazione tra le Nazioni, e significa la giustificazione e il coronamento della nostra opera giornalistica in Italia e questo principio consacra.

«Nella lusinghiera speranza, signor Presidente, che alla nostra opera resti conservata ognora la sua simpatia, io chiudo inneggiando ai luminosi destini di quella Italia che fu, è, e sarà sempre la patria comune di tutti gli spiriti eletti.

«Viva l'Italia! Viva Mussolini!».

Vivissimi applausi hanno accolto le parole del signor Hodel.

La risposta del Duce

S. E. Mussolini ha così risposto:

«*Vi ringrazio, signor Hodel, e ringrazio con voi tutti i giornalisti della stampa estera, che io amo in questo momento di considerare con lei. Vi ringrazio per il vostro discorso e per l'accoglienza che mi avete tributato questa sera.*

«*Sono lieto di constatare che l'idea del 1925 ha trovato oggi una piena realizzazione. Sono lieto, sopra tutto, di apprendere dalle vostre parole che fra tutti i 300 componenti il Circolo della Stampa Estera regni la perfetta fraternità e la più cordiale armonia. Mi auguro che ciò sia anche per il futuro.*

«*Signori, non amo fare dei lunghi discorsi, specialmente in queste ore; mi affretto alla fine dicendovi: Voi avete la ventura di vivere in Italia in un periodo interessante della storia italiana. Io non vi chiedo di dipingere la realtà per quella che non sia. Io vi chiedo di dire la verità come si presenta ai vostri occhi e alla vostra intelligenza. Vi prego di credere in ogni caso alla mia schietta e cordiale simpatia*».

Ripetuti e vivissimi applausi hanno salutato le parole di S. E. Mussolini. Al Capo del Governo sono stati poi presentati i soci del Circolo, con molti dei quali egli ha conversato affabilmente trattenendosi nelle sale fin quasi la mezzanotte. Al momento in cui il Capo del Governo ha lasciato la sede del Circolo è stato salutato da nuove calorosissime dimostrazioni. Agli invitati è stato offerto un sontuoso rinfresco.

Il testo del Trattato
concluso tra l'Italia e l'Austria

Roma, 12, notte.

Ecco il testo del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria:

«*S. M. il Re d'Italia e il Presidente federale della Repubblica d'Austria, avendo constatato la concordanza di numerosi interessi comuni alle due Nazioni, animati dal desiderio di rafforzare e consolidare gli amichevoli rapporti esistenti tra i rispettivi Paesi e desiderosi di congiungere i loro sforzi per il mantenimento della pace, hanno deciso di concludere un Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario ed hanno designato a tale scopo come loro plenipotenziari: S. M. il Re d'Italia, S. E. il Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato. Il Presidente Federale della Repubblica d'Austria: S. E. Giovanni Schober Cancelliere federale, i quali essendo forniti dei pieni poteri hanno convenuto quanto segue:*

La soluzione delle controversie

Art. 1. — *Le parti contraenti si obbligano di sottoporre ad una procedura di conciliazione le controversie che sorgessero tra di esse e che non avessero potuto essere risolte in via amichevole con i procedimenti diplomatici ordinari. Questa disposizione non si applica alle contestazioni nate da fatti che sono anteriori al presente trattato e che appartengono al passato. Qualora fallisse la procedura di conciliazione, la controversia sarà portata dinanzi ad arbitri o alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja, secondo gli articoli 8 e seguenti del presente Trattato. Le controversie per la cui soluzione le parti contraenti sono obbligate ad una speciale procedura da altri accordi esistenti tra loro saranno risolte in base alle disposizioni di tali accordi.*

Art. 2. — *Per le vertenze che, a tenore del presente Trattato, sono suscettibili delle procedure prevedute dagli articoli 1, 8 e 9, ss, in conformità delle leggi locali della parte contro la quale viene avanzato reclamo, sono di competenza di una autorità giudiziaria o di una giurisdizione amministrativa, può questa parte chiedere che la controversia venga sottoposta alla procedura di conciliazione, o, se del caso, e in conformità degli articoli 8 e seguenti, alla procedura di arbitrato dinanzi alla Corte permanente di giustizia internazionale, solo dopo che sia intervenuta nel procedimento giudiziario o amministrativo una decisione definitiva.*

Per il caso in cui una delle parti intenda di impugnare la decisione dell'autorità giudiziaria o amministrativa, la vertenza dovrà essere sottoposta alla procedura di conciliazione entro un anno al più tardi dopo che la decisione è stata pronunciata.

Art. 3. — *Se la decisione del Tribunale arbitrale o della Corte permanente di Giustizia internazionale dichiara che una decisione o una disposizione irrevocabile di un Tribunale o di altra autorità di una delle parti è in tutto o in parte in contrasto col diritto internazionale e, secondo il diritto costituzionale di questa parte, le conseguenze della decisione o disposizione non possono essere interamente eliminate mediante provvedimenti amministrativi, sarà accordata alla parte lesa un'equa soddisfazione di altro ordine.*

Una Commissione di conciliazione

Art. 4. — *Le parti costituiranno una Commissione permanente di conciliazione composta di cinque membri. Le parti contraenti nomineranno ciascuna liberamente un membro e, di comune accordo, sceglieranno gli altri tre. Questi ultimi tre membri non possono essere cittadini dell'uno e dell'altro degli Stati contraenti, nè possono avere la loro residenza nel territorio di essi o trovarsi od esservi trovati al loro servizio. Il presidente sarà, di comune accordo, nominato fra i medesimi delle parti contraenti. Fin quando non sia iniziato un procedimento, ciascuna delle parti ha il diritto di revocare il membro da esso nominato e di sostituirlo. Del pari, ognuna delle parti potrà ritirare il suo consenso alla nomina di ciascuno dei tre membri nominati di accordo. In questo caso si deve procedere senza ritardo e d'accordo alla nomina di un nuovo membro. La sostituzione di un membro ha luogo colla stessa procedura della sua nomina. Con lo stesso sistema indicato nei precedenti capoversi saranno nominati cinque membri supplenti. La Commissione di conciliazione si riunirà nel luogo designato dal presidente.*

Art. 5. — *Ogni parte provvederà alle spese occorrenti pel membro da essa nominato nella Commissione permanente di conciliazione, nonchè al rimborso della metà delle spese per i rimanenti membri.*

Ogni parte sosterrà inoltre le spese da essa provocate per il procedimento e la metà di quelle che la Commissione permanente di conciliazione indicherà quale spese comuni.

Art. 6. — *La Commissione permanente di conciliazione entrerà in funzioni tosto che una parte ne farà richiesta. La parte richiedente rivolgerà la sua istanza contemporaneamente al presidente della Commissione permanente di conciliazione ed all'altra parte. Le parti contraenti si obbligano a facilitare in ogni caso e sotto tutti i rapporti i lavori della Commissione permanente di conciliazione ed in particolare a darle la possibilità di escutere sul territorio di esse, e secondo le disposizioni in vigore per i loro Tribunali, i testimoni e i periti, e di procedere a sopraluoghi.*

Art. 7. — *La Commissione permanente di conciliazione esaminerà le speciali questioni ad essa deferite ed esporrà i risultati delle proprie indagini in un rapporto inteso a chiarire le questioni di fatto ed a facilitare la soluzione della controversia. Nel rapporto la Commissione di conciliazione determinerà i punti controversi e farà proposte per dirimere la vertenza. Il rapporto sarà compilato entro sei mesi dal giorno in cui la controversia fu sottoposta alla Commissione permanente di conciliazione, a meno che le parti non stabiliscano un termine diverso. A ciascuna delle parti sarà rimesso un esemplare del rapporto. Nel termine di tre mesi le parti dovranno pronunciarsi sulle proposte della Commissione. Il rapporto della Commissione permanente di conciliazione non ha carattere di decisione definitiva obbligatoria, nè riguardo alla constatazione dei fatti, nè riguardo alle questioni di diritto.*

Art. 8. — *Se le parti sono fra di loro in disaccordo su una questione di diritto e non accettano le proposte della Commissione di conciliazione, la controversia sarà sottoposta, mediante compromesso, ad uno speciale tribunale arbitrale. Il compromesso formulerà chiaramente l'oggetto della controversia, la competenza attribuita e dello tribunale e tutte le altre condizioni convenute tra le parti. Esso sarà stabilito con scambio di note tra i Governi delle alte parti contraenti e sarà interpretato in ogni punto dal Tribunale arbitrale. Il compromesso non ha luogo nel termine di sei mesi dal giorno in cui una delle parti contraenti è stata investita della procedura di arbitrato, ciascuna di esse potrà portare la controversia a mezzo di semplice richiesta dinanzi alla Corte permanente di giustizia internazionale.*

L'esecuzione delle decisioni arbitrali

Art. 9. — *Nel caso indicato nell'articolo precedente le parti potranno, in luogo che al Tribunale arbitrale, sottoporre la controversia alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja, formulando d'accordo i termini delle questioni sulle quali si richiede la decisione. Se su tale formulazione le parti non si accordano, ciascuna di esse è autorizzata a portare la controversia direttamente innanzi alla Corte di giustizia internazionale a mezzo di ricorso, dopo averne dato avviso al l'altra due mesi prima.*

Art. 10. — *La decisione del Tribunale arbitrale e della Corte permanente di giustizia internazionale deve essere eseguita in buona fede dalle parti. Le parti contraenti si impegnano a non adottare, per la durata del procedimento della Commissione di conciliazione del Tribunale arbitrale o della Corte permanente di giustizia internazionale, qualsiasi provvedimento che possa pregiudicare l'accettazione delle proposte della Commissione permanente di conciliazione, ovvero l'esecuzione della decisione del Tribunale arbitrale o della Corte permanente di giustizia internazionale. Il Tribunale arbitrale può a richiesta di una parte ordinare provvedimenti di cautela in quanto questi possano essere eseguiti dalle parti in via amministrativa. La Commissione permanente di conciliazione può del pari fare proposte allo stesso scopo.*

Art. 11. — *La Commissione permanente di conciliazione stabilirà la propria procedura, tenuto conto delle clausole della convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 sul regolamento pacifico di conflitti internazionali. Salvo contrarie disposizioni del presente Trattato o del compromesso di arbitrato, saranno applicate per il procedimento del Tribunale arbitrale le clausole della anzidetta convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907. Inquanto il presente Trattato si richiama alle disposizioni della convenzione dell'Aja, tali disposizioni troveranno applicazione di rapporti tra le parti contraenti anche se una di esse od entrambe avessero denunciata la convenzione.*

Art. 12. — *Questo Trattato troverà applicazione tra le parti contraenti anche se altre Potenze siano parimenti interessate alla controversia. Tuttavia, quando sia possibile sottoporre la controversia ad una unica procedura di arbitrato o, ad unico giudizio con altre Potenze interessate, le parti contraenti prenderanno accordi in tal senso.*

Art. 13. — *Il presente Trattato non si applica alle questioni che secondo i Trattati vigenti fra le due parti e il diritto internazionale, sono di competenza di una delle parti.*

Gli obblighi di membri della Società delle Nazioni

Art. 14. — *Il presente Trattato non porta alcuna modificazione ai diritti ed agli obblighi delle parti contraenti in quanto membri della Società delle Nazioni, nè limita in alcun modo le attribuzioni e la competenza della Società delle Nazioni. Resta nondimeno inteso che qualsiasi controversia che potesse sorgere fra le parti contraenti, dovrà essere sottoposta alla procedura prevista nell'art. 1.o del presente Trattato prima di essere sottoposta al Consiglio della Società delle Nazioni a norma dell'art. 15 del Patto.*

Art. 15. — *Le controversie che potessero sorgere in rapporto alla interpretazione o alla esecuzione del presente Trattato saranno, salvo contrario accordo, sottoposte direttamente alla Corte permanente di Giustizia internazionale con semplice richiesta.*

Art. 16. — *Il presente Trattato sarà ratificato al più presto possibile. Le ratifiche saranno scambiate in Roma.*

Art. 17. — *Il presente Trattato avrà vigore per la durata di dieci anni. Se non sarà denunciato sei mesi prima della scadenza di questo termine, resterà in vigore per altri cinque anni. Varrà la stessa norma per il tempo successivo. I procedimenti in corso alla scadenza del presente Trattato saranno regolati dalle disposizioni di esso, salvo patto in contrario. In fede di che, i plenipotenziari hanno firmato il presente Trattato.*

Fatto in doppio originale in italiano ed in tedesco, i due testi facendo ugualmente fede.

Roma, 6 febbraio 1930.

Per l'Italia:

F.o: MUSSOLINI.

Per l'Austria:

F.o: SCHOBER.

(Stefani).

L'on. De Stefani festeggiato a Berlino

Berlino, 12, notte.

Alla Casa Italiana, presenti l'Ambasciatore d'Italia, il Console generale e varie autorità, ha avuto luogo un ricevimento offerto dalla Colonia italiana in onore dell'on. De Stefani, che ha pronunciato un applaudito discorso.

Vedere in 6.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Tipografia del giornale LA STAMPA

Urgenza

Gli uomini hanno sempre pensato, e perciò da che l'uomo esiste esistono le idee. La differenza, nel tempo, riguarda piuttosto che la natura delle idee, il modo com'esse siano sprizzate fuori dal cervello dell'uomo.

Per esempio, mio nonno.

Egli si sedeva su di un'ampia poltrona, accanto alla finestra aperta al sole; fumava lentamente il suo sigaro mentre con l'occhio osservava il tremolio dei pampini della pergola, e poi annotava nel taccuino il frutto delle sue meditazioni. Le idee certamente, in lui, si sviluppavano lente come il filo di fumo che, nell'aria estatica del tranquillo pomeriggio, dal comignolo della casa colonica s'alzava verso il cielo.

Le galline ruzzavan discrete, s'udiva il grufolio soddisfatto del porco, nitriva tratto tratto di contento la cavalla, e una georgica armonia avvolgeva come in soffice bambagia, i pacati pensieri del mio avolo.

Ma, domanderà qualcuno, come mai, proprio dei nostri giorni, io mi sono ricordato di quel dabben'uomo, morto prematuramente, e tuttavia in tempo per lasciare a me fanciullo di poco più di due lustri, la sua umanistica immagine di letterato campagnolo.

Ecco qui. S'immagini una strada color ghisa tra pesanti palazzi che la escludono da ogni aspirazione di cielo; il quale, del resto, è chiuso come se anch'esso fosse fatto di pietra. Tutto il quartiere è quanto di più abusato possa trovarsi in una metropoli, che, nella sua chilometrica distesa, offre per buona sorte, qua e là, anche oasi meno aride.

Cerco da un quarto d'ora il numero d'un portone, e finalmente lo trovo. Ma sarei un ingenuo straniero se m'illudessi già di avere raggiunto il termine delle mie peripezie. *Herr doctor Hans K...!* Va benissimo. Ma quale piano? Quale pensione? Quale angolo di appartamento?

Sulle due colonne barocche, che fiancheggiano il portone, vi è la filastrocca di almeno una quarantina di diciture annunzianti quanto si fa, e chi abita entro quell'enorme monumento così caro e sporco nella sua esterna apparenza. Bisogna aver pazienza, aguzzare lo sguardo, e cominciare a leggere da su in giù, o da giù in su, secondo che piaccia; mentre ricevi le spinte di quelli che passano, ed il fragore ferramentoso di mastodontici omnibus ti assorda ad ondate, come quello di catapulte guerresche. «Mode-salon». «Massage-salon». «Pensionato». «Tierarzt» o veterinario che dir si voglia, primo piano una scala. «Agenzia di collocamento» «Ufficio di polizia privata» «Smacchiatoria» «Rappresentanza termosifoni» «Manicure», secondo piano, due scale, sinistra «Fasanen-Pension» «Gabinetto dentistico» «Edizioni musicali», terzo piano, tre scale destra...

E' inutile continuare.

L'appuntamento con il dottor Hans K. è per le quattro. Sono le quattro e un quarto. Ecco due impellicciate signore che si dirigono verso il portone.

Possono recarsi, è supponibile, al salone di moda. Ma no, anche al salone di massaggio; non è però escluso che vadano per una cameriera all'ufficio collocamento, oppure ad impegnare un *detective* allo scopo di far pedinare i loro mariti, sorprenderli e chiedere il divorzio. Quattro indemoniati scesi a rompicollo, a momenti scontrandole le abbattono per terra. S'indigna persino una signorina grassa che varca anche lei il portone con un cane languente. Costei, per certo, va dal veterinario. Prendo il coraggio a due mani e mi avventuro nel labirinto. Ed è proprio qui, tra quest'inferno, che l'immagine bucolica di mio nonno meditabondo tra il sereno placido della natura, mi sorge in mente. Perchè anche il dottor Hans, se bene non abbia ancora l'età in cui io ricordo mio nonno, è anch'esso letterato, ma egli pensa e scrive in ben diverse condizioni di colui. L'appartamento in cui abita e ch'io trovo finalmente, dopo aver suonato almeno venti campanelli e ricevuto almeno dieci rispostacce, è suddiviso tra persone delle più varie occupazioni: c'è persino una scuola di ballo. Le due stanze riservate al letterato confinano, per l'appunto, da un lato con questa scuola, dall'altro con il gabinetto dentistico. In mezzo, il dottor Hans, al lume della luce elettrica, scrive novelle, romanzi, articoli.

La nostra conversazione non può seguire un filo ragionevole perchè viene interrotta ogni momento dal telefono, per mezzo del quale lo scrittore corregge le bozze di stampa in una tipografia di giornale distante almeno un'ora di treno urbano. Nello stesso tempo, egli chiarisce alla dattilografa, che gli sta accanto e copia un manoscritto, alcuni passi di cattiva calligrafia.

Tra l'«un *due* e *tre*» e il tamburello della scuola di danza, il parlottio e qualche urlo per dente strappato dal gabinetto dentistico, il picchiettio della macchina da scrivere, gli strilli del telefono, e il rumore indistinto che nonostante la doppia finestra giunge dalla strada quella *mädchen* segretario-dattilografa è divenuta nevrastenica. Ha gli occhi spiritati e, tratto tratto, fa una smorfia come se volesse beffeggiare qualcuno: a momenti me n'ho a male; poi mi accorgo che la poverina è affetta da *tic* nervoso. Sfido io! Essa deve anche afferrare il senso dei romanzi e delle novelle del suo maestro, per poterli proporre telefonicamente a questo o a quell'editore.

— La vita incalza — dice il dottor Hans. — Non c'è tempo bastevole per guadagnare il denaro che si spende. Si deve creare come in una officina. Inoltre si deve tendere tutta la sensibilità di cui si dispone, per avvertire i rapidi mutamenti del gusto del pubblico, e provvedere in tempo riguardo alla maniera di comporre, in modo da non essere sorpassati.

Altro strillo di telefono.

— Permette?

— Si accomodi.

Il dottor Hans corregge le bozze di un altro articolo che si stampa a tre chilometri e in una altra direzione del primo. Poi riceve da una ditta cinematografica, la sconsolante notizia che il riassunto per un *film* da lui proposto è stato scartato. Ci contava e inghiotte amaro.

— Quando sono a corto di spunti — mi dice poi, riprendendo la conversazione — io passo nella vicina scuola di danza, o nel gabinetto dentistico o, più utilmente, scendo nell'ufficio collocamento, nel salone di moda, o più volentieri nel *bureau* di polizia privata. Basta intuire traverso gli episodi che accadono in questa scala, gli intrighi che si ordiscono giornalmente, per averne immediata materia di composizione. Prendere subito, dovunque si trovi: ecco il mio motto.

Altro strillo di telefono.

— Arrivederla, dottor Hans. Senta, preferisco continuare la nostra conversazione al caffè anche dopo teatro, anche alle due di notte. Arrivederla.

Mi salvo da quella bolgia, e scendo, imbattendomi in cento persone, le scale, per ritrovarmi all'aria aperta proprio al momento in cui, la signorina dal cane è uscita dal portone, recando in braccio e confortando il suo Bobì, che durante la mia conversazione coll'uomo di lettere, è stato operato. E chi sa quante altre cose non sono accadute nello stesso palazzo in un sì breve lasso di tempo.

Novelle, drammi, commedie, romanzi...

A mio nonno sarebbe venuto un accidente dopo cinque minuti.

ROSSO DI SAN SECONDO.

L'arte per gli operai

L'esposizione di Breslau

Berlino, 12, notte.

L'architettura moderna è coerente: sia dal punto di vista architettonico e costruttivo, s'ispira alla pura pratica; e dei mezzi pratici pubblicitari si serve per imporsi al pubblico. I progettisti studiano raramente i grandi palazzi, i grandi monumenti, le ville od i castelli romantici, ma si interessano ora ai piccoli ambienti utili al più modesto lavoro. L'architetto raramente si rivolge alla grande Chiesa, allo Stato, al gran principe, all'insigne mecenate, ma va invece incontro alla folla anonima ed oscura.

Le esposizioni sono una specie di grandi negozi pubblici nei quali si presentano umili progetti che il pubblico sceglie e ordina. I modelli esposti, a loro volta, hanno dietro le spalle grandi organizzazioni industriali e commerciali le quali costruiscono gli oggetti a serie e, con rapidità, li diffondono per il mondo. I tempi teorici nei quali si studiavano gli stili e si subordinava [illegible] una casa quanto un semplice mobile, agli aspetti della bellezza classica, son finiti. La parola d'ordine è: pratica, utilità, diffusione!

«Come possiamo e come dobbiamo noi vivere e lavorare?». Ecco il tema che si è imposto la Mostra «Wohnraum und Werkraum» di Breslau. Agli impiegati, ai piccoli borghesi, agli artigiani, ai modesti professionisti essa si rivolge, creando per loro ambienti ariosi, gioiosi ed igienici; mobili utili al lavoro ed al disimpegno delle pratiche d'ufficio.

Dieci architetti hanno costruito un centinaio di modelli, i quali presentano al pubblico uffici, sale di consultazioni moderne per dottori, studi per i lavori manuali e botteghe. In una sala speciale sono stati collocati mobili ed oggetti di decorazione pratici ed umili.

I visitatori della mostra non sono più calcolati come amatori dell'arte e del bello, ma sono desiderati come semplici clienti. I modelli non tracciano su carta le varie teoriche dell'architettura, ma invitano il pubblico minuto a sedersi e godere gli ambienti creati per la sua comodità e benessere.

I tempi son dunque cambiati. Approfitterà la folla di questa architettura domestica? Oppure la rifiuterà perchè gli sembrerà avanguardista?

Plausi e commenti al *"Premio La Stampa"*

L'appello alle forze vive della letteratura italiana nel pensiero delle personalità della politica, della cultura, della scienza e nei commenti dei giornali

Continuano a pervenirci da ogni parte d'Italia consensi e plausi per l'istituzione del *Premio La Stampa*.

Esigenze di spazio ci impediscono di pubblicare tutte le adesioni; ci limitiamo perciò a dare le più significative.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale

«Plaudo all'iniziativa geniale del «Premio della Stampa». Sia di buon augurio l'appello fiducioso che il vecchio Piemonte rivolge, per mezzo della sua giovine voce, alle forze vive della nostra letteratura italiana.

«BALBINO GIULIANO».

Il Ministro delle Corporazioni

«Curzio Malaparte, Direttore «Stampa», Torino.

«Concorsi e premi rientrano nelle linee programmatiche e nei metodi del Regime creando nuove tavole di valori in contrapposto alle vecchie. Ciò in tutti i campi, non escluse le arti e le lettere.

«Plaudo alla nuova prova della tua sensibilità rivoluzionaria.

«BOTTAI».

S. E. Canonica, Accademico d'Italia: *«L'iniziativa del giornale «La Stampa» ed il cospicuo premio offerto alla migliore opera letteraria scritta in Italia nell'anno 1930, merita lode e grande riconoscenza dalla classe artistica e dagli italiani. Essa dimostra, in chi l'ha promossa, la comprensione esatta dell'alta idealità del Duce nel volere elevato al più alto grado lo spirito del popolo italiano con una cultura nobile, sana e patriottica».*

Francesco Pastonchi: *«Vivissimi rallegramenti per l'istituzione del cospicuo premio, alto incitamento all'arte italiana».*

Virgilio Brocchi: *«Non posso che essere felice di un premio così cospicuo che veramente può essere un riconoscimento per un uomo anche arrivato, e a cui non eravamo abituati. Mi auguro che il premio così possa anche trovare e far conoscere un grande ingegno che non abbia ancora potuto manifestarsi».*

Salvator Gotta: *«Plaudo tua intelligente generosa fascistica iniziativa».*

A. G. Bragaglia: *«Sarebbe il «Grand Prix» della letteratura. I cavalli godono perfino un premio reale molto più ingente, ma il «Premio La Stampa» non è per questo premio da scartare. Sarebbe una bella fortuna se fosse così: ci potrei aspirare anch'io...».*

Paolo Buzzi: *«Il premio letterario della «Stampa» è un faro certo di salvezza, un augurio di gloria».*

Giancapo: *«Credo nell'efficacia dei premi, anche dei piccoli premi letterari, pure se talvolta si risolvono in una festa di pochi amici e ammiratori. Non hanno mai risonanza nel pubblico e tuttavia giovano a rimuovere un poco le acque torbide della nostra letteratura. Ma il premio vistoso di 50.000 lire, lanciato da un grande giornale come «La Stampa», costituisce un avvenimento nazionale. E' un atto di fede nella virtù degli scrittori italiani e sarà un potente incitamento nell'attività degli autori e degli editori. Il pubblico farà il resto. Tutti coloro che amano le lettere italiane saluteranno con gioia l'audace iniziativa, mentre noi scrittori e giornalisti dobbiamo rivolgere un pensiero di gratitudine al camerata e collega Curzio Malaparte che intende così nobilmente la funzione della stampa quotidiana».*

Marco Ramperti: *«L'idea di un premio letterario di 50.000 lire è certamente magnanima e ammirevole, ma la cifra è eccessiva. I letterati sono dei levrieri di lusso. Guai a nutrirli oltre i limiti di peso».*

Pietro Gorgolini, Ispettore regionale del Sindacato Autori e Scrittori: *«Unitamente camerata avv. Bertelè, nonchè intellettuali fascisti piemontesi, plaudiamo tua generosa iniziativa degna del tuo giovanile cuore fervente di amor patrio».*

Il Segretario regionale del Sindacato Autori e Scrittori: *«Interprete del pensiero del Direttorio del Sindacato Regionale Fascista Autori e Scrittori, che raccoglie il fiore della intellettualità del vecchio Piemonte, plaudo alla istituzione del premio letterario di 50.000 lire, augurando il miglior successo alla bella e feconda iniziativa de «La Stampa», degna del nuovo spirito dell'Italia di Mussolini. — Lorenzo Gigli».*

Piero Mazzolotti: *«Come scrittore piemontese, sono lieto ed orgoglioso che l'iniziativa geniale e doviziosa del «Premio Stampa» sia partita dalla nostra cara vecchia Torino. Incidiamola, «aere perennius», nel bronzo dei meriti cittadini».*

Enzo Ferrieri pres. del «Convegno»: *Un premio istituito da un grande giornale come La Stampa e sotto gli auspici di uno scrittore di buona razza, ha l'aria fantasiosa di un mito, per chi, da anni, in discrete Riviste, è andato alla scoperta di scrittori (e qualcuno ne ha trovato!) da premiare con i suoi pochi premi di tutti i giorni. Le cinquantamila lire sono intanto la garanzia più certa, che, per un giorno almeno, si interesseranno alla letteratura molti «uomini importanti» che hanno fortissimi conti correnti aperti con le Banche e non la grammatica. E gli scrittori saranno illusi di interessare l'universo. Sarà così finalmente possibile quello che era impossibile: trovare nella letteratura di oggi che quando è buona è così riservata, lo scrittore «Premio Nazionale» che valga pacificamente, per noi e per tutti, cinquantamila lire di fiducia... Malaparte ha fatto altri miracoli: è giusto che faccia anche questo».*

Il Segretario Federale di Firenze: *«Firenze fascista ed intellettuale, che non ignora il valore della nuova giovane letteratura italiana, plaude alla tua iniziativa. — Pavolini».*

A Roma

Roma, 12, notte.

Il Premio della *Stampa* continua ad essere negli ambienti letterari della Capitale l'argomento dei discorsi. Nelle redazioni dei giornali, nelle principali librerie dove nel pomeriggio si danno convegno gli scrittori residenti a Roma, ai tre o quattro tavolini di Aragno che sostituiscono la scomparsa terza saletta, non si parla che dell'iniziativa del nostro giornale e già si azzardano perfino i primi pronostici sui più o meno probabili vincitori del premio. Pronostici che sono, se vogliamo, alquanto prematuri, ma che tuttavia stanno a dimostrare il grande interesse che prende il nostro mondo letterario per la felice iniziativa della *Stampa*.

Alfredo Gargiulo ci ha detto:

«Un premio di tanta materiale e quindi morale importanza varrà certo a stimolare energie e responsabilità nel campo di questa nostra letteratura che ora comincia felicemente a riconoscersi. Piace inoltre e dà affidamento la risolutezza del gesto in chi l'ha concepito e voluto, come, d'altra parte, piace e dà affidamento il fatto che la istituzione del nuovo vistosissimo premio segua all'esperienza già fatta in Italia con premi letterari minori».

La *Tribuna* si occupa anche oggi del premio della *Stampa* riportando quella parte dell'articolo di Curzio Malaparte dove è illustrato il significato schiettamente nazionale della iniziativa. Quindi il giornale scrive:

«Siamo completamente d'accordo, perchè lo abbiamo detto e ripetuto anche noi molte volte, con quanto scrive in proposito il giovine, intelligente e animoso Direttore della *Stampa*, Curzio Malaparte: che non è vero che la nostra letteratura moderna sia inferiore a quella di altri Paesi, che sia povera di elementi originali, di elementi nuovi, che non abbia un carattere proprio, caratteristiche nazionali moderne e tradizionali al tempo stesso. I nostri scrittori sono poveri non di originalità, sono poveri per lo scarso gusto del pubblico alla lettura, per la deficiente organizzazione editoriale, per la ristrettezza del mercato librario. Bene a proposito giunge dunque questo cospicuo premio letterario della *Stampa*, il quale, come scrive Malaparte, non va giudicato soltanto come un segno della rinnovata fiducia degli italiani nella propria letteratura, ma come un atto di concreta solidarietà del giornalismo italiano con la famiglia dei nostri scrittori, con le loro speranze e i loro propositi, sopra tutto come un riconoscimento della purezza dei principî ideali che illuminano la loro nobilissima fatica di creatori».

A Genova

Genova, 12 notte.

Negli ambienti intellettuali e culturali della nostra città, l'istituzione da parte della *Stampa* del premio letterario di cinquantamila lire ha prodotto profonda impressione, e per il significato del concorso, e per l'entità del premio. Con speciale simpatia è stato poi accolto il commento all'annunzio, col quale si poneva in chiara luce una nobile missione del giornalismo nei riguardi dell'attività artistica e letteraria. L'impressione generale negli ambienti cittadini è che era tempo che un grande giornale italiano stabilisse un premio che, data appunto l'importanza del giornale stesso, richiamerà l'attenzione di tutto il mondo intellettuale. Questa è la voce unanime, raccolta qua e là nei cenacoli letterari che pure a Genova fioriscono, e nei quali si segue con attento interesse tutto ciò che riguarda la cultura e l'arte.

Eccovi alcuni giudizi:

Flavia Steno:

«L'iniziativa della Stampa è nobilissima. Essa onora insieme il Paese e le lettere. Al prestigio di queste ultime giova anche la mancata specificazione del genere. Voglio dire che il premio è abbastanza cospicuo per incoraggiare anche l'opera d'arte pura, astraendo da qualsiasi preoccupazione commerciale. E in realtà soltanto a queste opere dovrebbero mirare i premi per servire davvero al prestigio della letteratura nazionale».

Il Segretario della Federazione Fascista Genovese: *«Iniziativa veramente felice, che merita il plauso più sincero e l'appoggio più incondizionale. Il bel premio istituito dalla «Stampa» servirà senza dubbio a spronare la gioventù e servirà sicuramente a mettere in luce qualche ingegno magnifico dell'Italia fascista. — Dott. Amedeo Celle».*

Mattia Moresco, Rettore Magnifico dell'Università:

«L'iniziativa della Stampa è veramente opportuna e geniale. Bisognerà tuttavia conoscere quali saranno i termini e le condizioni a cui sarà assegnato il premio. L'iniziativa è ottima indubbiamente e bisognerebbe augurarsi che trovasse degli imitatori anche perchè le buone lettere hanno necessità di incoraggiamenti anche finanziari, specialmente per i giovani, i quali quando incominciano a scrivere incontrano gravi difficoltà economiche. La misura del premio è signorile».

Mario Maria Martini, Direttore de «Le opere e i giorni»:

«L'iniziativa della Stampa è altamente lodevole e richiamerà senza dubbio l'attenzione di tutti gli scrittori italiani. Il fatto poi che questo premio è bandito da un giornale che ha tanta parte nella vita culturale della nazione ne accresce il significato e la importanza. Non vi è dubbio che il premio sarà attribuito al migliore senza preoccupazione di gruppi o di scuole».

Gino Saviotti, Direttore dell'«Indice»:

«Di fronte ad una iniziativa del genere non si può che essere molto lieti, tanto più che la vistosità del premio e l'autorità del giornale che promuove questa manifestazione, la rendono più importante di ogni altra del genere. Però, francamente, finora i premi letterari in Italia non han fatto il bene che si sperava, perchè sono prevalsi criteri personali e particolari nella loro assegnazione, pur essendo toccati ad opere abbastanza notevoli. Io mi auguro che nella scelta della commissione, e nell'operato di questa, prevalgano criteri di assoluta giustizia, allo scopo di segnalare ogni anno un'opera veramente significativa».

Alberto Lumbroso, Direttore della Rivista di Roma:

«La mia impressione in genere sui premi letterari e ancora più in genere su tutti i premi per scrittori anche di scienze è che certamente sono uno delle molle più potenti, non già per scoprire il genio, che trova sempre modo di farsi strada da sè, ma per rivelare il genio al pubblico che spesso troppo a lungo lo ignora e talvolta non lo scopre sì non dopo morto. Basterebbe pensare che il premio di 10 mila lire dell'Accademia dei Lincei, un quarto di secolo fa, ha reso, nello spazio di 24 ore, noto a tutto il mondo il nome fino allora ignotissimo di Trombetti. Basterebbe pensare che il vecchio e povero Carducci ha chiuso serenamente gli occhi pochissimi mesi dopo che il barone De Bildt, ambasciatore di Svezia a Roma, gli aveva portato le cento mila lire del premio Nobel. Basterebbe pensare che il Pascoli è stato noto come poeta latino all'Italia, che lo ignorava come tale, dal premio di Amsterdam (trascuro i minori), per capire l'immensa utilità che i premi hanno per fomentare e spronare la produzione intellettuale di un paese. Non c'è dunque un solo italiano che non debba professare una profonda riconoscenza alla Stampa per la sua nobilissima iniziativa che gareggia con quelle più progredite delle più progredite Nazioni del giorno d'oggi. Pur non creando genii, i premi hanno il merito, quando le giurie sono composte di competenti e di autorevoli, di costituire la più sana delle forme di réclame perchè il pubblico, che non crede più alle fascette editoriali che avvolgono i volumi, crede invece alla relazione ponderata di uomini che sono al di sopra di ogni sospetto e con il loro solo nome danno ad ogni lettore, il direi quasi, personale consiglio di leggere un dato volume. Questo genere di premi deve più particolarmente attrarre a sè la gratitudine del pubblico, più ancora di quella degli autori e degli editori, poichè questi non vedono nel premio se non la parte finanziaria, mentre che il pubblico ne trae argomento di orgoglio nazionale, ed è quasi un binario sul quale avviar la propria curiosità scientifica e letteraria».

Il collega Carlo Panseri, che al *Secolo XIX* svolge una larga attività, sia nel campo della critica drammatica e musicale, che in quello letterario, così si è espresso:

«Sono entusiasta del premio che certamente stimolerà gli scrittori ad opere specialmente di una più larga visione umana e sociale, liberandosi dalle angustie del frammentarismo, del mondanesimo e del folklorismo in cui, in questi ultimi tempi, la produzione letteraria era soffocata. Cosa, del resto, che notava giustamente anche Malaparte nel suo articolo di oggi. L'unica cosa che mi lascia perplesso è l'indicazione stabilita nel bando, che cioè il premio sarà dato alla migliore opera letteraria uscita entro l'anno. Non specifica cioè se debba essere un romanzo, un volume di critica letteraria o un libro di poesia. Ora, come si fa a stabilire quale è l'opera letteraria migliore uscita entro l'anno? Io, per esempio, sono della generazione per cui il «Piccolo mondo antico» del Fogazzaro era appena appena considerato come un piacevole libro di amena lettura per signorine per bene. Guardate il tempo come ha mutato — dirò così — la situazione, tanto che un critico come Pancrazi può affermare con sicurezza che l'opera romanzesca più significativa in Italia, dopo «I promessi sposi» è il «Piccolo mondo antico». A parte questo che è una minima questione di dettaglio, questo della Stampa è un gesto che onora la letteratura e il giornalismo italiano e per cui non mi sono parole lodevoli abbastanza per chi lo ha voluto e per chi lo ha ideato».

Virginio Sambo, Segretario del Sindacato Fascista dei giornalisti liguri:

«L'idea è ottima e può essere feconda. I concorsi, se onestamente attuati al di fuori delle vecchie cricche, secondo l'austero costume dell'èra fascista, sono un nobile campo di emulazione e possono da questo terreno fiorire le più impensate rivelazioni dell'ingegno e del genio. Gli avversari del Fascismo, tenacemente abbarbicati ai rami secchi di un passato che non si rassegna a morire, sogliono accusare l'Italia contemporanea di scarsa sensibilità letteraria. Ma noi siamo sulla soglia del terzo Rinascimento, ed è nobile intento quello di un grande giornale che induce i giovani a vararla con fede, fissi alle mète splendenti della bellezza e della verità».

A Bologna

Bologna, 12 notte.

Negli ambienti letterari bolognesi, la notizia del premio vistoso istituito dalla *Stampa* ha suscitato favorevolissima impressione, soprattutto perchè (pur lungi dal volere infirmare l'autorità degli altri premi) una iniziativa che parte da un importante quotidiano dà le maggiori garanzie di serietà. In particolare abbiamo voluto conoscere dalla viva voce delle personalità più in vista a Bologna, nel campo letterario, un parere sull'efficacia e l'opportunità dell'istituzione.

Il senatore Giuseppe Albini ci ha detto:

«Cinquantamila lire per un'opera letteraria italiana edita nell'anno? Il mio parere sarà il parere di molti. I concorsi rare volte risultano efficaci: producono spesso una fungaia, un bell'albero no: simili in questo alle altre incubazioni artificiali dell'ingegno e della gloria che non riescono. Le sue difficoltà le avrà certo anche il concorso bandito dalla Stampa per un'opera letteraria. La maggiore sarà: scriverla, non la minore: giudicarla. E anche indurre chi ne ha le virtù a fare, e fatta, a concorrere. Tutti gli incoraggiamenti delle cose buone e belle sono belli e buoni. Questa iniziativa è generosa nel fine e nei mezzi e la generosità trova spesso fortuna. Così sia».

Alfredo Testoni è stato ancora più esplicito:

«Un evviva a chi ha avuto la benefica audacia! Sono sicuro che servirà ad aiutare specialmente i giovani a lavorare con fede e con ardore. Perchè, diciamolo pure in moneta spicciola, la parola danaro può apparire prosaica, e vi è anche chi la trova dispregievole, ma torna sempre opportuna anche... ai letterati».

Giorgio Pini, direttore del «Resto del Carlino», ha detto:

«Dopo la guerra e la rivoluzione siamo entrati in un periodo di sicura ascesa di tutte le nostre arti in conseguenza della consolidata ed approfondita unità nazionale; abbiamo un'arte e una letteratura del tempo fascista con caratteri peculiari, così come già esiste uno stile di vita fascista, perchè i fenomeni sono interdipendenti. Grande pregio del nuovo premio è, a mio parere, la sua perfetta tempestività, essendo istituito proprio nel momento in cui appariva utile come propulsore delle energie che devono ormai impegnarsi in uno sforzo risolutivo. E' tempestivo anche per la cifra cospicua richiesta dallo scopo e dalle circostanze che lo differenzia dalle tante semplici espressioni di pio desiderio di mecenatismo. Credo pure che le buone lire 50 mila simboleggino una sempre più certa superiorità della letteratura italiana sulle altre letterature straniere. Sono quindi entusiasta dell'iniziativa».

Giuseppe Lipparini:

«Bisogna lodare senza condizioni il gesto munifico della Stampa. Diceva un tempo Marziale: Dateci un Mecenate; ci sarà anche un Virgilio. E se si vede che c'è qualcuno che incomincia ad aiutare gli scrittori, questi si sentiranno incoraggiati ad osare. Osare: Ecco quello che manca alla letteratura italiana di oggi».

Leo Longanesi:

«Il premio letterario della Stampa è un'idea ottima. Bisogna ora vedere quali saranno i giudici. Credo che in Italia pochi scrittori meritino le 50 mila lire, ma il fondatore del Premio sa benissimo queste cose e non sbaglierà nella scelta. Spunta per me come editore il s..e dell'avvenire capitalista».

Il libro postumo di Clemenceau

Aspri giudizi su Foch - «Dove saresto, povero maresciallo, senza di me?» - Lloyd George «il nemico più accanito della Francia» - Ideologia di Wilson - Le «chitarre» di Ginevra.

Parigi, 12 notte.

Nel mese corrente dovrebbe essere pubblicata «Grandezze e miserie di una vittoria» l'opera postuma di Clemenceau che la figlia ha riveduto con pietosa cura. La pubblicazione è stata finora ritardata onde permettere la pubblicazione simultanea di questo libro nelle varie traduzioni. Ma la «Nacion» di Buenos Aires, che ha acquistato il diritto di pubblicazione del libro per l'Argentina, ne pubblica una larga analisi, che dà un'idea abbastanza precisa di quello che sarà quest'opera attesa con tanto interesse.

Come si sa, Clemenceau si è deciso a scrivere questo libro per rispondere a quelli pubblicati all'indomani della morte del maresciallo Foch, secondo i quali l'ex-generalissimo interalleato si sarebbe espresso nei riguardi dell'opera svolta da Clemenceau, quale presidente del Consiglio e Ministro della Guerra nell'ultima fase del conflitto europeo e quale negoziatore del trattato di pace, in modo che il Tigre considera contrario alla verità. Sarà un libro drammatico nel quale, col pretesto di difendersi, Clemenceau attacca tutti, con una penna più feroce che mai.

Il Tigre attacca Viviani, presidente del Consiglio al momento in cui scoppiò la guerra, per il famoso ritiro delle truppe di copertura a 10 chilometri dalla frontiera, attacca Poincaré; parla dei disaccordi che esistevano tra i due; attacca infine le legioni di uomini politici che hanno fatto a pezzi il trattato di Versailles.

Ma siccome il libro è stato scritto per rispondere soprattutto ai giudizi dei panegiristi del maresciallo Foch, Clemenceau attacca violentemente l'ex generalissimo interalleato che accusa perfino di insubordinazione, esprimendo a suo carico giudizi che sembreranno a tutti eccessivi, come quando, per esempio, parla della incomprensione che Foch aveva del comando supremo. E, pure rendendo omaggio al suo eroismo e riconoscendo che egli fu uno degli elementi della vittoria, mette in dubbio le sue qualità di stratega. Il tono verso il maresciallo si addolcisce soltanto verso la fine del libro.

Riferendosi al comitato segreto riunitosi dopo l'offensiva vittoriosa tedesca del Chemin des Dames del maggio 1918, quando egli coprì e difese il generalissimo di cui si chiedeva il ritiro immediato, Clemenceau formula questa domanda: «Dove saresti in questo momento, povero maresciallo, se io non avessi messo allora il mio petto fra voi e i vostri giudici?».

In uno dei capitoli più emozionanti il Tigre evoca l'ansietà con la quale egli chiedeva nel 1918 al generale Pershing, comandante del corpo di spedizione americano in Francia, di attivare l'invio delle sue truppe alla fronte di battaglia, per rimediare alla crisi dei contingenti alleati decimati dalle continue offensive tedesche. E' verissimo che quando, alla fine del febbraio del 1918, venne sferrata la prima offensiva tedesca, il generale Pershing recatosi al gran quartiere generale chiese per le sue truppe l'onore di partecipare alla battaglia più formidabile che fosse mai stata combattuta per la difesa della civiltà; ma è da credere che gli effettivi allora impiegati fossero in quantità eccessivamente ridotta. La lenta organizzazione dell'esercito americano costò molto sangue francese. E nulla è più emozionante della angoscia patriottica di Clemenceau, il quale in quei terribili momenti di Amiens e Ypres doveva chiedersi se si fosse potuto resistere fino all'ultimo.

In un altro capitolo Clemenceau fa un elogio pieno di gaiezza di Lloyd George, quantunque nel capitolo seguente egli dichiari che il gallese è diventato, dopo l'armistizio, il nemico più accanito della Francia.

Clemenceau ha una vibrante accusa contro la Germania, i suoi magnati dell'industria, la sua aristocrazia, i suoi filosofi, i suoi scienziati, e a tutti oppone il popolo francese, assetato di pace, di libertà e di ideali. Gli ultimi capitoli hanno un'alta portata filosofica e dottrinale. L'ideologia di Wilson e la sua inesperienza politica sono magistralmente tracciate da Clemenceau, sino al momento dell'insuccesso del generoso tentativo. Nelle ultime pagine del libro, dalle quali si sprigiona una viva amarezza, vengono esposte le idee politiche di un disilluso, il quale, dopo avere contribuito così potentemente alla vittoria, dopo avere tanto lottato per basare la pace sulla libertà dei popoli, ha visto la sua opera pressochè disfatta, ed è morto col timore di una nuova guerra. Infatti le ultime parole del libro sono per avvertire che «al suono delle chitarre di Ginevra» germogliano nel mondo nuove violenze.

Un medico che avvelena la sorella

Ha ucciso le due mogli?

Parigi, 12, notte.

E' stato arrestato a Beziers un noto dottore dentista, Pietro Laget, di 35 anni, incolpato di avvelenamento in persona di sua sorella Luisa, di 27 anni. Dal dicembre scorso la signorina Laget, la cui salute era prima florida, cadde malata, con paralisi alle membra inferiori. Il dottor Rouliand, che la curava, constatò traccie evidenti di intossicazione a dosi regolari e ripetute. Dall'esame del sangue si constatò che l'avvelenamento era dovuto ad arsenico. Il dottore non manifestò nessuna emozione quando il commissario lo arrestò e dichiarò che l'accusa era mostruosa. Tuttavia riconobbe che ogni sera egli portava a sua sorella una infusione di verbena.

L'inchiesta rapidamente condotta dimostrò che il dott. Laget era quasi privo di risorse e che doveva alla sorella circa 90 mila franchi. In seguito ad un accordo si era impegnato a corrisponderle una rendita annua di 2500 franchi. L'affare diventa tanto più appassionante in quanto il dott. Laget è vedovo per la seconda volta, dopo aver sposato due sorelle le quali morirono in circostanze tragiche, dopo una strana e identica malattia.

POSTA DI BOLOGNA

Caricaturisti e caricaturati - Una mostra interessante - Proteste - Brutte e belle copie - L'inutile ferocia...

BOLOGNA, febbraio.

(m. d.) — Questa Mostra della caricatura — che chiuderà presto i suoi battenti, ma lascierà ampio strascico di bizze e di bronci fra i pur sai petroniani — non poteva avere un'inaugurazione più umoristica (tanto per essere in carattere...). Dopo l'annunzio fatto sui giornali, dopo che la notizia era corsa di bocca in bocca, alla sera fatale, all'ora ancor più fatale, il conferenziere che doveva dire di «caricature e caricaturisti», aggiungendo la sua arguzia a quella delle feroci matite, non è arrivato: il ritardo di un treno lo ha trattenuto lontano da Bologna e, se si fosse atteso il suo arrivo, la mostra non si sarebbe inaugurata che alle quattro del mattino. Sebastiano Sani — è lui il colpito dalla fatalità — non si è perduto, però, d'animo e, senza tanti complimenti, ha pronunziato tre giorni dopo il discorso che avrebbe dovuto pronunziare la sera inaugurale. C'è chi attribuisce chi sa quali ragioni a una tanto recisa volontà di tener fede alla parola data; ma c'è anche chi mormora che Sani abbia voluto fare lo stesso la sua conferenza tanto per non lamentare del tutto il suo amico Giuseppe Lipparini, che inviando con qualche giorno d'anticipo la... cronaca dell'inaugurazione a un grande quotidiano, se l'è vista pubblicata trionfalmente, con i necessari e immancabili «calorosi applausi» per il «gustoso oratore» (il quale, poverino, non si era nemmeno presentato).

Dire delle opere presentate a questa caratteristica mostra non è facile: abbiamo visto — nelle sale del Circolo della Stampa — tutti i tipi più caricaturabili di Bologna, ridotti in condizioni deplorevoli dalla feroce malizia degli espositori. Il guaio si è, poi, che uno spettatore disinteressato (convintosi, cioè, di non essere vittima di infortuni anche lui) avrebbe potuto ammirare gustose scenette: infatti, nei paraggi di ogni quadro e di ogni statuetta, gironzolava con aria di voluta indifferenza l'originale in persona, e stava tutt'orecchi ad ascoltare i commenti, a vedere se lo riconoscevano, a sperare che lo scambiassero per un altro. Niente! Il segno incisivo del pennello o l'inequivocabile fattezza di una statuina erano, purtroppo, di un'inesorabilità feroce. E qualcuno c'è sentito dire, per giunta:

— Quello lì ammira la sua bella copia!

Allora la disperazione ha suggerito ai più colpiti una risoluzione eroica: comprare il «pezzo» incriminato... «Quanto costa? Va bene: lo compro io stesso. Ecco qui il denaro: mi dia il quadretto...» (Ma noi il disegnatore rideva e rispondeva: «Il quadro deve rimanere lì fino al termine della mostra; tutt'al più, posso scriverci sopra: «Venduto al signor tal dei tali». E lo faceva senz'altro...).

Da Tirelli — già famosissimo per i suoi dodici «Protagonisti della guerra mondiale» — a Bruno Marini, da Umberto Bonfiglioli a Aldo Chiappelli, da Macco a Nasica, la mostra ha raccolto tutti i caricaturisti della vecchia e della nuova Bologna. Marini, un giovanissimo che è alle prime armi, ha avuto la spaventosa audacia di presentare anche una tavola orribilmente diffamatoria, riproducente le sembianze dei giornalisti bolognesi: dopo di che corre voce che molti abbiano disdetto l'abbonamento ai giornali locali... Tirelli — che ha battuto il record della ferocia — non ha risparmiato alcuno: da Alfredo Testoni a Giuseppe Lipparini, da Lorenzo Ruggi all'on. Puppini, da Sorbelli a De Morsier, e da questi tipi noti alle macchiette dei personaggi soliti a frequentare la celebre via Rizzoli: nessuno è stato risparmiato.

Umberto Bonfiglioli è stato meno feroce, ma forse più incisivo. Dal tetto al marciapiede, la sua matita ha potuto spaziare abbondantemente, mietendo vittime a tutt'andare. Una bella tavola: *Senatus populusque bononiensis*, ha avuto particolarmente successo: vi riproduce, il Bonfiglioli, le sembianze del segretario federale di Bologna, Mario Ghinelli, quelle del Prefetto Guadagnini, del nostro Carranti, podestà, e del generale Gualtieri, comandante del Corpo d'Armata. Un'altra tavola di notevole valore e di non meno notevole successo, è quella che riproduce le fattezze dei maggiori clinici universitari, che si presentano sotto le protettrici braccia di Augusto Murri: Viola, Stamenì, Nigrisoli, Lenzarini, Silvagni, Valenti, Putti, Calabrese e Albertoni.

Mostra, ripetiamo, interessante anche perchè permette di vedere, traverso le opere dei varii caricaturisti, a quali speciali criteri essi si sono ispirati: si sono, nelle sale della mostra, le ricette seguite dagli artisti quando vogliono con un tratto sintetico di matita o con un birichino colpo di pollice sulla creta, riprodurre il «tipo» preso di mira. Nella caricatura la vita viene resa nei suoi contorni più strambi e la verità viene ridotta al suo intimo più grottesco. Così, nella mostra, si trovano le caricature soffuse di delicato umorismo e quelle addirittura feroci; c'è il caricaturista che ha voluto quasi lusingare il modello e c'è l'altro che si è servito della matita per fare le proprie misteriose vendette.

Quattro parole speciali bisogna dirle per Augusto Majani, il famoso «Nasica» della migliore tradizione bolognese. Non domandiamoci (per non invecchiarlo, egli così giovanile e arzillo e arguto) da quanti anni, da quanti lustri è il custode umoristico della gaiezza petroniana. «Nasica» ha visto passare molti personaggi sotto la sua argutissima matita e ha visto evolversi, fino a diventare una città moderna, la sua vecchia e cara Bologna. E' egli, uno di quei caricaturisti che sanno cogliere nell'originale il lato umoristico e lo riproducono con sapiente arguzia; ma raramente la caricatura di «Nasica» è feroce e ancor più raramente la vittima se ne adonta, perchè l'artista ha avuto a sua disposizione direi quasi una dolce arma scherzosa. «Nasica» è feroce solo contro se stesso quando — e in questa mostra lo ha fatto — si ritrae sotto le sembianze di un ringhiante cane che guarda, iroso, i personaggi ritratti in caricatura. E' feroce solo contro se stesso, dunque; ed è l'unico che non lo meriterebbe...

L'anniversario dell'incoronazione del Pontefice

La Messa nella Cappella Sistina - Un telegramma del Re - La lettera di nomina al Cardinale Segretario di Stato.

Città del Vaticano, 12, notte.

(G. C.) — Stamane, per l'ottavo anniversario dell'incoronazione del Pontefice, è stata tenuta nella Cappella Sistina l'annunziata Cappella Papale. Il Pontefice è sceso, alle 10,30, dai suoi privati appartamenti nella Sala dei Paramenti, e ha indossato le vesti sacre, fra cui il prezioso rocchetto donatogli ieri dal Governo italiano e la mitra dono dei milanesi. Salito quindi in sedia gestatoria, Pio XI, accompagnato da 23 Cardinali tutti di Curia, meno l'eminentissimo Ascalesi, arcivescovo di Napoli, dalla corte e anticamera, si è diretto alla Cappella Sistina. Le Sale Ducale e Regia, che il corteo ha attraversato, [illegible] affollate di invitati, che hanno calorosamente applaudito il Pontefice. Giunto il corteo alla Sistina, il Papa si è assiso in trono, assistito dai Cardinali Merry del Val, Laurenti e Verde, e dal principe Colonna, assistente al soglio, e ha assistito alla Messa cantata dal Cardinale Sincero. Durante la Messa è stata eseguita [illegible] classica da parte della Cappella, diretta dal maestro Rella. La cerimonia ha avuto termine alle 12,30. Alla cerimonia assisteva il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, al completo, fra cui l'Ambasciatore d'Italia, conte De Vecchi. Nella tribuna dei Sovrani era il Re di Svezia con quattro personaggi del seguito. Erano pure presenti parenti del Papa, rappresentanti del Sovrano Ordine di Malta, del Patriziato e Nobiltà romana.

Stamane il personale dei giardini vaticani ha offerto al Pontefice un artistico mazzo di fiori. Al portone di bronzo sventola la bandiera delle Guardie Svizzere, alla caserma delle Guardie Palatine e dei Gendarmi e al palazzo del Governatore la bandiera pontificia.

Sono giunti stamane al Pontefice numerosi telegrammi di augurio e di felicitazioni per l'anniversario della sua incoronazione, da parte di Sovrani, Capi di Stato e di Governo, personaggi ecclesiastici e laici italiani e stranieri. Ecco il testo del telegramma inviato da S. M. il Re:

« *S. S. Papa Pio XI - Città del Vaticano.*

« *La ricorrenza di oggi mi offre graditissima l'occasione di inviare a Vostra Santità, anche a nome della Regina, le più vive felicitazioni e ogni migliore augurio.*

« VITTORIO EMANUELE ».

Un ricevimento alla Nunziatura

Il Nunzio apostolico presso il Re d'Italia, S. Em. mons. Borgoncini Duca, ha offerto stasera nella villa Maria Pia, sede della Nunziatura, un ricevimento, al quale è intervenuta una numerosissima schiera di personalità del mondo politico, diplomatico e della Corte. Le splendide sale erano gremite ed il Nunzio ha accolto gli invitati con amabilità, coadiuvato nel fare gli onori di casa dal consigliere della Nunziatura, [illegible] Testa, e dall'uditore, mons. Serena.

Tra i presenti erano: il presidente del Senato, S. E. Federzoni, il Ministro di Grazia e Giustizia, S. E. Rocco, il Sottosegretario alle Comunicazioni, S. E. Pennavaria, l'on. Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il gr. uff. Beer, capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio. Della Real Casa sono intervenuti S. E. il conte Mattioli Pasqualini, S. E. il duca Borea D'Olmo, prefetto di Palazzo, il marchese Solaro del Borgo, grande scudiere di S. M., il conte Guerrieri, gran cacciatore di S. M., il conte Arborio Mella di S. Elia, maestro delle cerimonie, il nobile Ruffo di Calabria, maestro delle cerimonie; mons. Beccaria, cappellano di S. M. il Re, col cerimoniere mons. Tizi, il conte Suardi, maestro delle cerimonie, il nobile Solaro del Borgo, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina. Sono intervenuti inoltre S. E. il generale Vaccari, comandante del Corpo d'Armata; S. E. il generale Caggia, comandante la Divisione di Roma, il generale Grossi, capo di gabinetto del Ministro della Guerra, il generale Di S. Marzano, comandante dei reali carabinieri, il generale Riva, il console Assanti, del Comando Generale della Milizia, mons. Bartolomasi, Ordinario castrense d'Italia, il consigliere della Città del Vaticano, il commendatore De Rossi, il comm. Marchesi e mons. Maldinedi, della Commissione dei lavori pubblici della Città del Vaticano, e numerose altre personalità. Il Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale era al completo. Agli intervenuti è stato offerto un sontuoso rinfresco.

Felicitazioni al Card. Gasparri
La lettera papale a Pacelli

Stamane sono giunti al Cardinale Gasparri telegrammi di S. A. R. il Principe di Piemonte e del Conte di Torino, nei quali i due Principi felicitano con lusinghiere parole il porporato per la sua nomina a Cavaliere della SS. Annunziata. Dopo la cerimonia di stamane alla Cappella Sistina, l'Ambasciatore di Francia, visconte di Fontenay, si è recato nell'appartamento del Cardinale Gasparri, al quale ha consegnato con acconce parole la Gran Croce della Legion d'Onore. Successivamente il Ministro di Rumania ha consegnato al porporato il Gran Cordone della Stella di Rumania. Altre onorificenze il Ministro di Rumania ha consegnato ai monsignori Pizzardo, Ottaviani e Spada, e ad altri dignitari della Corte pontificia. Nel pomeriggio di oggi il Cardinale Gasparri lascierà, dopo un'udienza del Papa, il suo appartamento in Vaticano, per passare nel Convento delle Ancelle del Sacro Cuore, a Monte Mario. Il Cardinale Pacelli, suo successore, prenderà possesso dell'appartamento a lui assegnato fra qualche giorno.

L'*Osservatore Romano* pubblica intanto il testo della lettera autografa con la quale il Papa ha nominato suo Segretario di Stato il Cardinale Pacelli. La lettera dice:

« Avendo Noi creduto di dover accondiscendere, ciò che abbiamo fatto oggi stesso non senza grave pena, alle istanze del signor Cardinale Pietro Gasparri, perchè accettassimo le sue dimissioni da Nostro Segretario di Stato, abbiamo *coram Domino* deciso di chiamare e nominare, come con questo Nostro chirografo chiamiamo e nominiamo, Lei, signor Cardinale, alla certo non facile e non poco laboriosa successione in quell'alto e delicato ufficio. Ci muovono a questa nomina, e ce ne danno piena e certa fiducia, innanzi tutto il di Lei spirito di pietà e di preghiera, che non può se non propiziarle l'abbondanza degli aiuti divini, poi anche le qualità e le doti onde il buon Dio l'arricchiva e delle quali Ella, in tutte le altre mansioni gin qua affidatele, specialmente nelle due Nunziature di Baviera e di Germania, ha mostrato di saper tanto bene usare, a gloria del Divino Datore e in servizio della sua Chiesa.

« Di tutto cuore benedicendola

« PIUS PAPA XI ».

La fusione delle due grandi Banche

e la compagine creditizia della Nazione

Roma, 12, notte.

Il comunicato ufficiale sulla fusione del « Credito Italiano » e della « Banca Nazionale di Credito » è stato accolto assai favorevolmente dagli ambienti finanziari, dove l'inatteso provvedimento, preparato silenziosamente e concordato sotto gli auspici del Governo nazionale, viene interpretato come l'episodio più importante e significativo di quella azione di semplificazione e di rafforzamento della compagine creditizia della Nazione, che viene svolgendosi secondo un piano razionale e secondo direttive lungimiranti da oltre un anno e mezzo.

I vantaggi della concentrazione

I vantaggi della concentrazione delle aziende anche nel campo creditizio sono evidenti, e non è il caso di illustrarli. Non è davvero nella esistenza di un grande numero di banche che i risparmiatori trovano la migliore garanzia, e una saggia politica bancaria deve mirare, soprattutto, a favorire non la quantità ma la qualità, la consistenza e la serietà delle aziende esercenti il credito, affinchè i depositanti non siano lasciati alla mercè di speculatori senza scrupoli e i poteri governativi non debbano poi trovarsi dinnanzi al dilemma, o di fare contribuire tutta la popolazione al salvataggio di banche pericolanti, o di lasciare impunemente volatilizzare il risparmio della categoria dei produttori. Il Governo ha avuto sempre di mira, nella sua azione su questo delicato e importante terreno, la tutela del risparmiatore, e, mentre ha lasciato senza eccessive indulgenze e senza tentennamenti che fallissero tutti gli organismi non vitali, ha aiutato altri a trovare, nel grande quadro dell'economia nazionale, il loro posto e la loro funzione, favorendo in massimo grado la divisione del lavoro e dei compiti, attuando divisioni e coordinamenti, eliminando attriti e interferenze.

Le due banche di cui si è deliberata la fusione, occorre ripeterlo, benchè sia a tutti noto, sono tra le più solide e le meglio amministrate d'Italia, e il solo motivo che ha indotto il Governo a prendere l'iniziativa di riorganizzarle nella maniera tracciata, è stato il proposito di realizzare una migliore organizzazione, di eliminare una concorrenza senza scopo, diminuire le spese generali attraverso funzioni, uffici, sedi e servizi comuni, il che porterà, come conseguenza, una diminuzione del costo stesso del denaro, e se non un vantaggio immediato, certo una maggior garanzia per i depositanti. Infine il Governo si è proposto pure di attuare la divisione del lavoro e dei compiti, dando a ciascun istituto, così rimaneggiato, una funzione e una fisonomia propria, del che non mancherà di avvantaggiarsi oltrechè la chiarezza della situazione bancaria anche l'economia del Paese.

Dei due organismi, infatti, l'uno, il « Credito Italiano », incorporerà i depositi della « Banca Nazionale di Credito » e, dopo aver raggiunto un capitale di ben 500 milioni, con una riserva di [illegible] milioni e una somma di manovra, secondo i calcoli approssimativi, di ben sette miliardi e mezzo, si dedicherà esclusivamente alle operazioni bancarie propriamente dette, raccoglierà i depositi e i vari investimenti a breve scadenza e di pronta e sicura liquidità. L'altro istituto, la « Banca Nazionale di Credito », raccoglierà a sua volta, con le proprie tutte le partecipazioni industriali attualmente possedute dal « Credito Italiano » e si dedicherà unicamente ad investimenti finanziari, rinunciando a ricevere depositi e a fare investimenti rapidi e liquidi. La « Banca Nazionale di Credito » cesserà, in tal modo, di essere una vera e propria banca, per trasformarsi in una società finanziaria sul tipo delle *Trust's Holdings* americane.

Gli investimenti a lunga scadenza

Con questo provvedimento viene a colmarsi un'autentica lacuna nell'ordinamento creditizio del nostro Paese, al quale mancava, come è noto, un istituto di credito specializzato in investimenti a lunga scadenza, investimenti che non possono essere fatti con i normali depositi a vista, senza gravi rischi per la banca, la quale viene messa in condizioni di non poter soddisfare le richieste dei suoi clienti, e può essere travolta in rovina, come purtroppo è avvenuto più di una volta nella storia recente degli organismi bancari. Anche sotto questo punto di vista, quindi, il provvedimento di questi giorni appare ispirato alla tutela del risparmiatore, e i depositanti del « Credito Italiano » sapranno d'ora innanzi che i loro depositi non verranno impiegati se non in investimenti e in operazioni di immediata liquidità. D'altro canto le iniziative e le imprese bisognose di credito a scadenza più lunga, ossia di finanziamenti, sapranno dove rivolgersi, e troveranno nella « Banca Nazionale di Credito » l'istituto specializzato in questo tipo di operazioni, il quale sarà in condizioni di operare e agire con competenza assoluta, non dovendo occuparsi di altro che di seguire i mercati finanziari e l'andamento della produzione.

Fra i due istituti, il cui ordinamento sarà tracciato in tutti i dettagli dopo le riunioni del Consiglio di Amministrazione dei due organismi, che avranno luogo sabato prossimo, è certo che verranno mantenuti stretti rapporti, e che la « Banca Nazionale di Credito » così trasformata si rivelerà un coefficente poderoso per lo sviluppo degli affari, e per l'assistenza creditizia alle nostre industrie. Non è improbabile che l'attività di questo istituto, specializzato nelle operazioni di investimenti a lunga scadenza, porti presto alla creazione di un vero e proprio mercato nazionale delle obbligazioni, facilitando l'afflusso dei capitali privati nelle imprese economiche meritevoli di credito. Concludendo, possiamo dire di trovarci di fronte a un notevole avvenimento, che va inquadrato in tutta una politica intesa a portare ordine, semplicità, specializzazione e validità in una situazione bancaria, che non era solo debole e caotica, ma non immune da quei residui di mentalità inflazionista che non solo nel campo industriale e del commercio avevano esercitato la loro influenza, ma anche nel campo del credito.

Il prossimo « Foglio d'Ordini »

Roma, 12, notte.

Il *Giornale d'Italia* annuncia che venerdì uscirà il *Foglio d'Ordini* del Partito, che recherà, tra l'altro, le notizie della riunione, che avrà luogo domani, dei Segretari federali dell'Umbria e del Lazio, e il quadro delle forze controllate del Partito nelle due regioni. (*Stefani*).

L'insediamento dei «collocatori» della industria

in provincia di Alessandria

Alessandria, 12, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Ladislao Rocca, appositamente delegato dal Segretario federale, ha avuto luogo l'insediamento dei dirigenti le varie sezioni della provincia di Alessandria istituite dal Ministero delle Corporazioni. Erano presenti gli organizzatori, i dirigenti e i collocatori delle varie zone. L'on. Rocca dopo avere dichiarato insediati i collocatori dell'industria della provincia, ha tracciato i compiti della nuova istituzione che il Regime ha voluto per disciplinare le domande e le offerte della mano d'opera, ed ha insistito sulla necessità che gli uffici di collocamento costituiscano, con i Sindacati, un tutto inscindibile onde l'assistenza ai lavoratori abbia a svolgersi sempre in più a[illegible] [illegible].

Pazzesche pubblicazioni belgradesi contro l'Italia

Roma, 12, notte.

A titolo di documentazione della velenosa persistente campagna di denigrazione che contro l'Italia e il regime conduce la stampa belgradese, il *Giornale d'Italia* riproduce quanto è stato pubblicato nei numeri del 7 e dell'8 febbraio da *Politika*. Lamentando le solite sopraffazioni italiane nell'Istria infelice, il foglio di Belgrado scriveva tra l'altro:

« Dopo avere distrutto alcune centinaia di scuole croate e slovene, dopo avere vietato alla popolazione di pregare e leggere i libri e i giornali nella propria lingua, dopo avere disciolto tutte le associazioni culturali, cacciandone quasi tutti i sacerdoti e i maestri, dopo avere rovinato materialmente la popolazione e soffocato ogni libertà di movimento e di riunione, dopo avere riempito di jugoslavi le carceri italiane, dopo avere incominciato a spegnere anche la vita dei giovani jugoslavi condannati senza alcuna prova palese del loro delitto, i fascisti sostengono, che con tutto ciò, non si offende la nazionalità, [illegible] soltanto quella popolazione è restituita alla nazionalità italiana e si ripara soltanto a quanto fece l'Austria « che condusse gli slavi nell'Istria ». Questa affermazione è tale grossa bugia che gli stessi italiani che la scrivono ne sono coscienti. Per loro non varrebbe la pena in genere di occuparsi di tal modo di scrivere. Ma ce n'è altri non informati che vi potrebbero credere. Per questi amici non sufficientemente informati e per gli alleati, bisogna fermarsi su tale interessante e nuovissima tesi dei giornali fascisti ».

Politika del giorno 8 febbraio scriveva:

« Il Fascismo italiano, già da un anno piange per ottenere un prestito all'estero e chiede di stare su un piede pari alla Francia! Non sarà fatale se per le poco serie richieste fasciste la Conferenza di Londra non riesca nei riguardi del regolamento delle forze marittime nei mari europei. Basta che si stringa bene la borsa all'estero e la bolla di sapone fascista scoppierà presto da sola ».

A commento di queste citazioni, il *Giornale d'Italia* scrive:

« E' veramente segnalabile come caso clinico di psicopatia collettiva questa incontenibile violenza di linguaggio, questa irrefrenabile odiosità di parole, che irrompono alla prima occasione per argomenti del tutto obbiettivi. Ciò dimostra una mentalità così animosa, così traviata, così epilettica da consigliare piuttosto un ottimo intervento della sezione d'igiene della Società delle Nazioni, come caso di frenologia a sintomi internazionali, anzichè meritare la pena di una risposta. Se quindi rispondiamo è per una sola ragione: perchè non può essere lecito neppure agli allucinati o ai paranoici di offendere fino a questo punto la verità nella vita politica, come non è loro consentito di offendere la morale nella vita privata. Qui non si tratta di problemi esteri, di questioni politiche, di interessi contrastanti. Si tratta puramente e semplicemente di vilipendio e di sfacciata menzogna. Non ci adiriamo per questo e valutiamo per quello che valgono simili sfoghi di insanimo; ma non possiamo a meno di rilevare il pessimo sistema che minaccia di prevalere nel costume internazionale. Vero è che dalla stampa di Belgrado ben pochi si accorgono, ma pure il senso di impunità che il carattere irresponsabile può importare, non dovrebbe consentire simile consuetudine ».

Modifiche legislative

in materia di concessioni ferroviarie

La relazione di S. E. Ciano

Roma, 12, notte.

Questa mattina è stata distribuita alla Camera la relazione del Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, sulla conversione in legge del R. Decreto-legge 2 agosto 1929, contenente modifiche alla vigente legislazione in materia di concessioni di ferrovie e di altri mezzi di trasporto. Varie ragioni, rileva, fra l'altro, il Ministro nella sua relazione, hanno indotto il Governo a emanare, mediante decreto-legge, le nuove disposizioni. Esse possono riassumersi nei seguenti punti fondamentali:

a) l'urgenza di sollevare numerose aziende, mediante equa revisione dei patti di partecipazione, dallo stato di grave malessere in cui esse vivono in dipendenza delle clausole stipulate prima della guerra, e che non rispondono più alle attuali esigenze;

b) l'urgenza di porre in grado le aziende di provvedere ai necessari rinnovamenti dei loro impianti e del loro materiale rotabile, impianti e materiali che in non pochi casi si trovano in condizioni tali da costituire un vero pericolo per il pubblico;

c) l'urgenza di dare all'istituto della decadenza un carattere più rispondente allo scopo, in vista specialmente delle condizioni in cui si è trovato negli ultimi anni lo Stato di dover assumere direttamente, con suo grave onere finanziario, l'esercizio di varie ferrovie, in seguito a cessazione del medesimo da parte del concessionario;

d) l'impossibilità formale di fare luogo a nuove concessioni, a causa della brevità del termine entro il quale esse avrebbero dovuto essere attuate (30 giugno 1931), giusto quanto dispone il decreto-legge 31 dicembre 1925, N. 2383, tenuto anche conto che la durata prevista per i lavori di parecchie linee concesse superando già notevolmente siffatto termine, tali concessioni quindi si trovano già in condizioni giuridicamente irregolari.

« I maestri nel Regime fascista »

Conferenza dell'on. Ferretti

Roma, 12, notte.

Stasera, alle ore 18, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, ha tenuto nella sala Borromini la terza lezione del corso di cultura fascista per gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie dell'Urbe. Il tema della lezione era: « Maestri e maestre nel Regime fascista ». Al suo ingresso l'oratore è stato accolto da una calorosa dimostrazione di simpatia da parte del pubblico foltissimo, composto in grandissima parte di insegnanti e di direttori didattici delle scuole del Governatorato. La conferenza dell'on. Lando Ferretti, che con vibrante eloquenza ha tratteggiato le funzioni del maestro secondo la concezione fascista, è stata più volte interrotta da vivissimi applausi e alla fine salutata da una lunga ovazione.

L'assemblea annuale della Confederazione dell'Industria

Roma, 12, notte.

Sabato mattina, alle ore 10, avrà luogo a Roma l'assemblea generale annuale della Confederazione nazionale dell'Industria. L'assemblea sarà presieduta dall'on. Benni. Saranno svolte interessanti relazioni, attraverso le quali si conoscerà tutta l'opera compiuta nel 1929 dalla Confederazione, che riunisce nel suo seno le maggiori branche dell'industria nazionale. All'assemblea parteciperà il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, il quale porterà il saluto del Governo e farà dichiarazioni per le quali nel campo economico è vivissima l'attesa.

Un padre infame

Ivrea, 12, notte.

E' stato arrestato tale Magnino [illegible], di Sparone, quale autore di atti innominabili commessi a danno di due sue figlie, Tecla, di 16 anni, ed Esterina, di 14. L'arresto ha suscitato profonda impressione.

Lo sviluppo dell'organizzazione dei gruppi universitari fascisti

Roma, 12, notte.

Sull'organizzazione dell'ufficio centrale dei gruppi universitari fascisti, di cui è segretario l'on. Maltini, si hanno alcuni precisi ragguagli. Sono 25.400 i goliardi iscritti ai gruppi, con un complesso organizzativo ammirevole. L'organizzazione è composta di tre tipi di organismi e cioè i gruppi, i sottogruppi e i nuclei. I gruppi esistono nelle città sedi di università, i sottogruppi nelle altre città, dove esiste un determinato numero di studenti universitari e i nuclei nelle altre località minori. Recentemente il segretario dei GUF ha dato disposizioni perchè fosse sospesa la costituzione di nuovi organismi, al fine di dare una più perfetta efficienza a quelli esistenti e coordinare tutte le attività riguardanti il funzionamento dell'associazione. Presso ogni gruppo o sottogruppo esiste un ufficio viaggi turistici, un ufficio propaganda, un ufficio sportivo, un ufficio coloniale.

Nel decorso anno circa trecento studenti hanno compiuto viaggi d'istruzione all'estero; sono state concesse dall'organizzazione 160 borse di studio. I GUF non hanno soltanto saputo dare alla loro attività un'impronta di organizzazione sportiva e politica, ma hanno affrontato tutti i problemi culturali interessanti la nazione. Essi dispongono di oltre 150 biblioteche nei centri più importanti e nello scorso anno le conferenze tenute da studenti universitari e da dirigenti agli studenti, sono state circa 1800 e sono state organizzate tre mostre artistiche e istituite 120 borse di studio. Uno dei compiti che il Partito ha affidato al GUF è quello della propaganda coloniale e sono stati creati ottanta uffici coloniali, che svolgono la loro azione di propaganda fino nei più lontani centri.

Presso la sede del GUF esiste anche l'ispettorato generale della Milizia universitaria, direttamente dipendente da S. E. Turati, che inquadra in dodici coorti e sedici centurie, gli studenti universitari fascisti iscritti al Partito, con una forza di circa diecimila militi e alla quale recentemente è stata affidata la tenuta dei corsi allievi ufficiali per gli studenti stessi.

Un complesso organizzativo ammirevole, al quale dà la sua appassionata opera, sotto la vigile attenzione di S. E. Turati, l'on. Maltini e che può dirsi un modello di organizzazione.

Il Presidente della Società degli Autori ricevuto dal Duce

Roma, 12, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto Roberto Forges Davanzati, che gli ha riferito sull'andamento della Società degli Autori. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto con lui dei risultati raggiunti, ed ha approvato le direttive dell'azione futura. (*Stefani*).

I PROCESSI

La causa contro Belli e Carano a porte chiuse

Un vivace incidente

Il processo contro il comm. Piero Belli da Spoleto, di 47 anni e Vincenzo Carano da Palagiano, di 38 anni, per la nota estorsione ai danni del gr. uff. Riccardo Gualino, ha avuto inizio ieri mattina, alla settima sezione del Tribunale.

I due imputati, entrambi detenuti dal 19 luglio dell'anno scorso, vengono tradotti nell'aula qualche minuto prima delle 9. L'aula è gremita di pubblico: una folla varia si stipa nelle tribune e molti avvocati, insieme alla folla dei testimoni, gremiscono gli spazi riservati. Al loro posto sono già i patroni degli imputati: avv. Danesi di Milano e Gino Colla, cui si aggiunge per il caso di eventuali sostituzioni, l'avvocatessa Lina Furlan per Piero Belli; avv. Dal Fiume e Giulio per Vincenzo Carano. Per il gr. uff. Gualino, costituitosi Parte Civile sin dall'inizio della procedura, sono presenti gli avv. Quaglia e Gillio.

Il dibattimento ha rapidamente inizio. Il presidente cav. uff. Zanotti, dichiarata aperta l'udienza, procede ad accertare le generalità degli imputati, cui ricorda le imputazioni che sono loro elevate, e la presenza dei testimoni dedotti dall'accusa e dalla difesa e che ammontano ad una ventina. Tutti i testi sono oggi presenti. Senonchè si profilano tosto taluni incidenti preliminari, che obbligheranno il Tribunale a ritirarsi per risolvere le eccezioni proposte mediante una ordinanza. L'avv. Danesi, patrono del Belli, si oppone alla costituzione di Parte Civile dell'avv. Gualino, contestando a questi il diritto di costituirsi in causa.

All'avv. Danesi replica l'avv. Quaglia, osservando che il suo patrocinato si costituì in causa sin dall'inizio della procedura. La costituzione di Parte Civile fu riaffermata all'udienza, quando la causa venne chiamata per la prima volta il 18 dicembre scorso. Nessuna eccezione fu elevata allora contro tale costituzione: essa è consacrata nel verbale di dibattimento e per ragioni fondamentali di merito e per ragioni di forma, oggi non può essere revocata.

I difensori del Carano avv. Dal Fiume e Giulio, dichiarano, per parte loro, di non sollevare eccezioni contro la costituzione di P. C. del gr. uff. Gualino.

Si alza ora il rappresentante della legge cav. uff. Villa. Dopo aver osservato che la costituzione di Parte Civile dell'avv. Gualino è stata ammessa regolarmente, senza che dalla difesa dell'uno e dell'altro imputato fosse sollevata eccezione di sorta, e che conseguentemente tale costituzione deve essere mantenuta ferma, il P. M. formula un'istanza: chiede che il Tribunale, in previsione del carattere delicato che il processo — a giudicare dalla linea difensiva tenuta dagli imputati in istruttoria — verrà in talune fasi ad assumere, voglia ordinare che, per ragioni d'interesse pubblico, il dibattimento si svolga colla esclusione del pubblico.

A questa istanza del rappresentante dell'accusa, si oppone il patrono di Piero Belli, mentre i difensori di Carano, senza formulare riserve od eccezioni, lasciano al Tribunale di considerare l'opportunità o meno del provvedimento invocato dal P. M. Il Tribunale, dopo questo breve dibattito, si ritira in camera di consiglio. Ne rientra poco dopo ed il presidente dà lettura dell'ordinanza con cui vengono risolti i due incidenti. Il Tribunale, rilevando che la costituzione di Parte Civile del gr. uff. Riccardo Gualino è già stata ammessa senza che si siano avute contestazioni da parte della difesa, dichiara legale e legittima tale costituzione e decaduta ogni eccezione in contrario. Infine il Tribunale, osservando che il dibattimento, ove si svolgesse senza la cautela delle porte chiuse, offrirebbe elementi di « nocumento all'interesse pubblico » ordina che la causa si svolga con l'esclusione del pubblico.

L'aula è fatta sgombrare rapidamente ed ha inizio l'interrogatorio di Piero Belli. Verso le 11,30 — tra uno stuolo di carabinieri — si vede uscire dall'aula Vincenzo Carano. Egli è eccitatissimo ed inveisce contro gli stessi militi che lo attorniano e lo serrano. Si apprende, che durante l'interrogatorio del suo coimputato, egli è trascorso violentemente, così da indurre il Tribunale ad ordinare il suo allontanamento dall'aula.

L'udienza, sospesa dopo il vivacissimo incidente, è stata ripresa alle 15 con la prosecuzione dell'interrogatorio di Piero Belli.

Trent'anni di reclusione a due assassini di una nubile

Avellino, 12, notte.

Questa sera, dopo due mesi, è terminato alla nostra Corte di Assise, il processo a carico del giovane Carmine Lepore, imputato di assassinio della giovane Pasqualina Fabrizio, della quale aveva voluto disfarsi dopo averla rapita e resa madre. Il Lepore, con la complicità di tal Michele Busco, al quale aveva promesso un compenso di mille lire, e di certo Francesco Jacono, uccise la donna e l'aveva gettata in un pozzo in comune di Lapio.

I giurati hanno emesso verdetto, in seguito al quale Carmine Lepore e Michele Busco sono stati condannati a 30 anni di reclusione e a [illegible] di vigilanza speciale. I genitori del Lepore, ritenuti istigatori del delitto, sono stati condannati a 7 anni e 6 mesi di reclusione e Francesco Jacono a 4 mesi e 11 giorni. Tutti sono stati [illegible] [illegible]annati alla interdizione perpet[illegible] [illegible]bblici uffici e ai danni vers[illegible] [illegible] civile.

La vertenza degli orchestrali torinesi

in una sentenza della Cassazione

Roma, 12, notte.

Con ricorso in data 14 e 15 gennaio 1929, alcuni professori componenti l'orchestra del Cinema Palazzo convenivano, dinanzi al Tribunale di Torino, sezione del lavoro, l'avv. Livio Pugliese quale gestore del cinema stesso subentrato alla società anonima Cinestampa chiedendo la liquidazione dell'indennità a ciascuno di loro rispettivamente dovuta a norma della legge sull'impiego privato: in quanto che, dopo avere prestato quali componenti, l'orchestra del predetto locale la loro opera per un certo periodo di tempo, erano stati licenziati in tronco e senza giusta causa con decorrenza dal 1.o gennaio 1929.

Nel giudizio intervennero il Sindacato orchestrale di Torino e provincia e la Società anonima Cinestampa la quale aveva tenuto la gestione fino al 13 novembre 1928. Il Pugliese e l'anzidetta Società eccepirono la carenza d'azione assumendo che, quale vero contraente, dovesse considerarsi il Sindacato orchestrale. Subordinatamente dedussero che il contratto d'impiego era stato concluso a termine fisso, e quindi dovevasi ritenere efficace la disdetta tempestivamente intervenuta. Il Tribunale di Torino respinse perciò le domande attrici e la Corte d'Appello di Torino, sezione magistratura del lavoro, rigettò l'appello prodotto dai soccombenti.

Contro tale decisione il Sindacato orchestrale e gli altri ricorsero in Cassazione, deducendo due motivi di annullamento; e cioè la violazione dell'art. 4 del R. D. 13 novembre 1924 sull'impiego privato (in quanto che il contratto tra la Società Cinestampa e il Sindacato vincolava i singoli orchestrali mentre questi erano rimasti estranei a quella convenzione), e in secondo luogo il fatto che del contratto medesimo mancava la prova scritta che la legge speciale richiede « ad substantiam ».

Il supremo collegio però non ha accolto nessuno dei due motivi e ha rigettato il ricorso. Nella lunga motivazione di diritto è stata presa in esame la figura giuridica del contratto collettivo di lavoro come è disciplinato dalla legge 3 aprile 1926 in relazione al suo carattere istituzionale riconosciutogli dall'attuale ordinamento corporativo (dichiarazione terza della Carta del lavoro) e che è basato sul principio dell'obbligatorietà. « Poichè il sindacato è un ente autarchico, dice la sentenza, nelle cui vaste attribuzioni si fondono un potere normativo e un potere tributario, il contratto collettivo di lavoro che emana dalla sua funzione disciplinatrice, pure rivestendo la forma intrinseca di una convenzione, è sostanzialmente un atto di diritto pubblico e però le clausole di esso costituiscono una norma obbiettiva per tutti i rapporti individuali di lavoro che vi si debbono conformare. Ma quando il sindacato richiesto da singole aziende per avere del personale, si limita volta per volta a proporre al datore di lavoro gli elementi che può assumere alle proprie dipendenze, in tal caso esso disimpegna l'ufficio di mera intermediazione, ma così agendo non contratta nomine proprio nè per suoi fini patrimoniali, poichè il legislatore per impedire che l'opera del sindacato facesse eventualmente traligname codesto organo in un'impresa di speculazione, stabilì col suindicato decreto il tassativo divieto di compiere atti di commercio ».

Il fatto poi che il contratto stipulato tra il Sindacato e la Società Cinestampa sia stato accettato ed eseguito dagli orchestrali, basta a sanare ogni eventuale nullità per difetto di legale rappresentanza.

Il secondo motivo è anche infondato perchè il solo intervento del Sindacato, la cui precipua funzione si esplica nella vigile tutela dei lavoratori d'opera appartenenti a quella determinata categoria, è sufficiente a non avvalorare la tesi che potesse nella specie verificarsi il tentativo di eludere la legge in riguardo al termine del contratto.

Un fidanzato pugilatore per eccessiva suscettibilità

Genova, 12 notte.

Il caso capitato a Mario Pigaglio se, in verità, gli è costato una piccola disavventura giudiziaria, d'altra parte ha posto in luce le sue indubbie qualità di boxeur. Nei primi mesi dello scorso anno il Pigaglio era operaio presso tale Teobaldo Moglia, che teneva pensione in casa di certo Moccia, la cui figlia Mariuccia era fidanzata al Pigaglio stesso. Secondo il Pigaglio, ripetute volte il Moglia avrebbe sparlato della sua fidanzata. La sera del 5 luglio 1929 i due si incontravano nel cortile di casa della Mariuccia. La conversazione svoltasi è apparsa controversa al dibattimento. Quello che invece è risultato in modo inequivocabile si è che il Moglia si buscava un terribile sinistro che gli fracassava la mandibola. La frattura guarì in 70 giorni.

Al dibattimento, svoltosi stamane nell'aula del nostro Tribunale, il numeroso pubblico si è vivamente interessato quando la parte lesa Moglia è venuta a raccontare i suoi guai e a spiegare con gesti melodrammatici ai giudici i suoi casi. Il Tribunale, nella sua sentenza, ha condannato il Pigaglio, colpevole del reato di lesioni, a tre mesi e 10 giorni di reclusione, danni e spese, ed ha concesso la non iscrizione sul casellario penale e il condono della pena in virtù del recente indulto.

Ricorso in Appello del Pubblico Ministero per la sentenza del processo Bisogaini

Milano, 12, notte.

Il Pubblico Ministero cav. Pinna ha dichiarato di ricorrere in appello contro la sentenza che ieri sera il tribunale ha emanato nel processo degli agenti di cambio Arnaldo Cicognini e Giulio Oriani.

Bizzarri gusti di un corridore che percuoteva le donne per istrada

Ventimiglia, 12 notte.

Da due giorni erano state segnalate in Ventimiglia delle bizzarre e misteriose aggressioni compiute senza scopi apparenti. Signore e signorine venivano colpite per istrada a calci ed a pugni, proditoriamente, da persona che tosto si dileguava. La polizia era stata avvertita ed indagava, già persuasa di aver a che fare con un demente.

Erano stati sguinzagliati carabinieri, guardie di P. S. e di Finanza in borghese. Fra gli altri un brigadiere dei RR. CC. ed una guardia di Finanza, si erano vestiti con abiti femminili ed è proprio questo trucco che fece scoprire il messere misterioso. Questi colpiva con un manrovescio il brigadiere, ma subito veniva arrestato e portato in guardina. Trattasi del noto corridore Theo Vassallo, di anni 25, tipo di deficiente, che più volte fece parlar di sè per le sue stramberie. E così l'incubo delle nostre fanciulle è cessato, e di ciò va dato merito alla prontezza ed oculatezza della polizia di Ventimiglia.

Padre e marito disumano

Firenze, 12 notte.

Nel vicino paese di Quarto, certo Didaco Moretti, di anni 34, uomo violento oltre ogni dire, già richiamato dai carabinieri per percosse e sevizie alla moglie, ieri sera verso le 20 scagliava un bicchiere contro un figlio di 6 anni perchè non rispondeva sull'istante alle sue chiamate, ferendolo alla testa. Poco dopo egli attaccava lite colla moglie, svegliava tutti e si dava a commettere stranezze, a fracassare mobili e oggetti di ogni genere. Terminata la distruzione, toglieva tutte le lampadine elettriche e usciva chiudendo in casa la moglie e i figli. Alcuni vicini, alle grida della donna e dei ragazzi, atterravano la porta e prodigavano le necessarie cure al piccolo ferito, che i medici giudicavano guaribile in una settimana. La donna veniva anch'essa sottoposta a visita medica e si constatò che portava in seno una creaturina morta a causa delle sevizie e dello spavento. L'energumeno poco dopo veniva tratto in arresto e denunziato alle autorità.

Grave ferimento ad Alba

Alba, 12, notte.

Il bracciante Francesco Balbi, addetto alla proprietà Vicino in frazione Pian Digilini, è stato gravemente ferito con tre coltellate al ventre da certo Eisner, di Ciriè, non meglio per ora identificato. Il ferito è stato ricoverato al nostro ospedale dove è stato operato di laparatomia con prognosi riservata. Il feritore è stato arrestato.

Il dolore e il suicidio di un cane per la morte del padrone

Lucca, 12, notte.

Un esempio veramente eccezionale di fedeltà canina ha avuto a protagonista un grosso cane di Terranova, di proprietà di certo Silvio Albarella. Costui, giorni or sono, moriva improvvisamente fuori della abitazione. L'assenza del padrone determinò nella povera bestia uno stato di depressione tale, che non volle più toccare cibo. Accoccolato in un angolo della casa la bestia non rispondeva che svogliatamente ai richiami degli altri famigliari, scuotendosi di tanto in tanto per andare in cerca di qualcuno, certamente del vecchio padrone. Quest'oggi, infine, il cane, quasi per sottrarsi alle carezze e agli incitamenti dei famigliari, saliva per le scale nella soffitta e quivi, dopo aver sfondato un abbaino, si gettava da un'altezza di 15 metri, rimanendo sfracellato sulla via.

TEATRI

Al « Regio »

Per le prove del « Conte Ory » di Rossini, stasera e domani il Regio rimane chiuso. Per sabato è stabilita una rappresentazione, in abbonamento pari, ventesimo della serie, dell'« Andrea Chénier ». La vendita dei posti comincierà venerdì mattina alle 10 alla segreteria del teatro.

AL CARIGNANO. — La Compagnia di Amedeo Chiantoni inizia questa sera le sue recite con « Pietro il Grande » di Giovacchino Forzano. Venerdì andrà in scena la prima novità: « Napoleone e le donne » dramma in quattro atti pure di G. Forzano.

AL BALBO. — Questa sera, ultima replica, in serata popolare, di « Il principe di Ma[illegible] Dugan ». Domani sera inizierà un [illegible] corso di recite la Compagnia di operette di Nella Regini, con « L'amante di Calandrino » di Bonelli e Cuscinà.

AL VITTORIO EMANUELE. — La Compagnia Pistornarchi metterà in scena questa sera l'operetta in tre atti « La principessa di Tubek » del maestro G. B. Gallo. La ripresa di questo lavoro, che ha già ottenuto a Torino ed altrove vivo successo, sarà concertata e diretta dall'autore.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

60.000 lire di danni ha provocato in comune di Taglio di Po, un incendio accidentale sviluppatosi in un fienile del proprietario Bolner Tito fu Antonio, residente in Venezia.

Per duplice mancato omicidio è stato tratto in arresto a Figarolo Polesine l'agricoltore Pavani Mario, che ferì con due fucilate il contadino Balsa Mariano e Agide Giovanni, che si trovavano nella sua campagna a spigolare.

DA BIELLA

Di una grave caduta dalla bicicletta è rimasto vittima lo scolaro Oreste Castellani, di 12 anni, da Occhieppo Superiore, che per la rottura del braccio sinistro e contusioni varie è stato trasportato d'urgenza all'ospedale.

Picchiato a sangue per ragioni di interesse da un suo fratello, il cardatore Valentino Mora Ubertino, di 40 anni, di Marzana, per ferite al volto e all'emitorace sinistro ha dovuto ricorrere all'ospedale. Del ferimento è stata informata l'autorità giudiziaria.

DA CASALE

La Commissione Sindacale mista della zona di Casale, per la sollecita trattazione delle vertenze individuali del lavoro industriale, è risultata così composta: rappresentanti dei prestatori d'opera dell'industria, l'assicatore Giovanni Barni, membro effettivo ed il signor Alessandro Bercero, membro supplente; rappresentanti degli industriali: cav. Lino Giappone, membro effettivo, colonnello Giovanni Ferro, membro supplente. Tale Commissione terrà tre riunioni al mese presso la sede del Municipio.

Un violento incendio scoppiato nella cascina di tale Leonardo Lavagno, di San Germano, ha distrutto buona parte del fabbricato, producendo danni per circa diecimila lire.

Colpito dal calcio d'un cavallo, il carrettiere Vincenzo Rossi, ha riportato la commozione viscerale che poche ore dopo gli ha procurato la morte.

DA PINEROLO

Per concessione della Reale Società Geografica Italiana, l'avv. Umberto Balestrieri, che fu compagno di S. A. R. il Duca di Spoleto nella spedizione al Karakorum, ha ripetuto nel nostro Teatro Sociale l'interessante sua conferenza « L'esplorazione della valle Shaksgam nel Turkestan Cinese », con proiezioni, tenuta lo scorso gennaio al Teatro di Torino. Erano presenti tutte le autorità cittadine ed un pubblico numerosissimo che ha tributato all'oratore un'entusiastica ovazione.

DA VENTIMIGLIA

La Biennale di Floricoltura si svolgerà fra il 19 e il 23 marzo. I programmi sono già stati allestiti, e numerose medaglie sono state assegnate dalla Confederazione degli Agricoltori.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Lo spirito militare

e l'educazione sportiva

«Non si può essere — ha detto Augusto Turati agli ufficiali della Milizia — espressione completa della nostra volontà e della nostra potenza che ad una condizione: esaltare lo spirito militare e amare la caserma, la casa dentro la quale ognuno di noi si ritrova o milite, o comandante, uguale dinanzi alle necessità della stirpe e allo spirito di sacrificio; o affermare la supremazia della stirpe; o essere negatori della caserma, dello spirito militare: essere disintegratori dello Stato, sordi nella coscienza, amorfi nella vita».

Belle, giuste parole! Il popolo, a voler essere libero davvero, dev'essere armato. Oggi la dura realtà ha risuscitato negli italiani vecchie e nuove energie; e lo spirito di Machiavelli è ritornato tra noi: non del Machiavelli gesuitico, ambiguo, della leggenda popolare, ma del nobile e puro pensatore italiano, che alla Patria un inno caldo d'amore innalzava, a conclusione di una fredda dissertazione di scienza di Stato.

L'Italia si afferma oggi come Potenza, e si afferma tale col suo vigoroso Esercito. Poi che questo è l'insegnamento del pensatore italiano: uno Stato è immorale se rinunzia o infiacchisce la individualità, come è immorale un individuo che rinunzia alla lotta e si annulla nel suicidio spirituale.

Il poeta che si guarda allo specchio, il filosofo che si imprigiona in una formula, l'uomo pratico che svolge la sua attività per inerzia, il popolo affetto da incontinenza autocelebrativa per un suo trapassato glorioso, sono fossili, non uomini e popoli eternamente viventi: in loro è scesa la morte spirituale, che ha ombre più vaste e sinistre della stessa morte fisica.

Quando poi entriamo in una caserma — ha scritto un illustre maestro — le nostre energie tumultuano indomite e fiere di se stesse, e non soffriscono gioghi. Noi siamo orgogliosi di codesta nostra fierezza e non vogliamo impoverire il nostro animo costringendolo in uno schema rigido di vita. Ma lo schema di disciplina fisica e morale nel quale si costringe la recluta, non vuol essere nient'altro che una liberazione dalla sonnolenza ginnastica di casa e del suo capriccio spirituale: la disciplina non impoverisce, ma arricchisce.

Ricordiamoci che ogni educazione, ogni scuola, non rappresenta, in fondo, che una liberazione: liberazione dall'ignoranza, dall'indisciplina, dal caos; sicchè libertà e disciplina si riducono ad essere sinonimi; e l'una non può sussistere senza l'altra, e l'una condiziona ed è condizionata dall'altra.

La nostra antica razza ha incarnato le sue migliori virtù nel soldato, ha abolito nel soldato tutte le differenze di età, di regione e di casta; ha affidato al soldato le proprie speranze, il proprio avvenire, le più delicate e profonde ragioni della propria vita.

Ogni milite, quindi, deve considerarsi non già una personalità isolata, ma bensì l'anello necessario di una catena infrangibile, collaboratore indispensabile dell'istituzione che lo onora che egli è chiamato ad onorare.

Ogni milite deve pensare ch'egli può essere chiamato un giorno — come i suoi gloriosi predecessori — ad accettare l'arsura, la pietraia infuocata, il fango spaventoso, il gelo delle altezze, l'insonnia, la fatica, ogni genere di lavoro sul limite della morte, ogni tormento, ogni pericolo; può essere chiamato a vivere nel rombo del fuoco, nell'impossibile, nell'inferno; a traversare vicende terribili senza rifiutarsi a nessuna esperienza e a nessuna angoscia.

Tutto ciò il milite non potrebbe fare se non avesse una chiara coscienza del proprio dovere; e il dovere del soldato italiano è alto e complesso — oggi più d'ieri — poichè segue passo passo lo svolgersi di quel progresso civile e universale, che è legge senza riposo di popolo in cammino.

L'Italia nostra è ora all'avanguardia del progresso. E a Roma si dirigono le vie di fiamma; a Roma per la quale tutti i popoli della penisola sono diventati il popolo italico solo: a Roma, che è ritornata il centro in cui si crea l'ius gentium.

Giovani su cui s'indugia ancora la carezza materna, dolcissima confortatrice e moderatrice; giovani cui allieta il sorriso della primavera annuale e della primavera umana, scendono in coorte serrata dai campi, dalle officine, dalle aule sapienti, istoriate dalla tradizione quasi millenaria, armati del proprio fervore, più che d'armi, capaci di morire più che di vincere, pur non pensando che la morte è spesso più feconda di una vittoria, pronti a tutto, votati a tutto, ardente manipolo primo della Patria, marciante innanzi alla Patria stessa come la bandiera della mia giovinezza ritornante.

Nel giugno 1918, il Duce scriveva: «... Credo che il fattore qualità debba prendere una parte dominante nel giuoco bellico che è stato finora di quantità... La nozione della guerra qualitativa ed integrale, della guerra che cerca ed attua con esasperazione ostinata tutte le novità grandi e piccole che possono avvicinare il giorno della vittoria, non è apparsa che molto tardivamente e vagamente alla intelligenza dei Governi... Bisogna convincersi che un individuo cosciente e coraggioso dà un rendimento di cento, e che, viceversa, cento individui ignari e vigliacchi non dànno il rendimento di uno solo...».

Per nostra fortuna, il Fascismo, con l'educazione nazionale, sta mutando profondamente e largamente la qualità della massa dei combattenti. L'Esercito accresce ogni giorno più la sua capacità per istruire sempre meglio i giovani già virilmente educati dal Paese. Attraverso gli esercizi continui e le gare corporee, l'Esercito addestra mirabilmente i soldati al combattimento.

Ma anche con questa precisa finalità — ha notato Lando Ferretti — il metodo da preferirsi non può essere che quello sportivo. E le ragioni di questa preferenza sono state esposte lucidamente dal colonnello Cravero, che ha fatto della Farnesina la organizzazione più completa di sport che esista in Italia.

Una scuola militare, una caserma, può essere bene un ludus di tutto lo spirito, quando con intelligenza ed equilibrio si miri non a fabbricare delle sagome vestite in grigio-verde, ma ad educare degli uomini, dei soldati della grande milizia umana.

L'Esercito è l'istituzione più feconda di risultati educativi, quando una Nazione si persuade che esso non serve semplicemente a offendere o difendere, ma serve anche a disciplinare energie, ad eccitare gli spiriti fiacchi, a formare i caratteri, a comunicare una regola e un ordine di vita a un popolo.

Ora è certo che, mercè l'educazione sportiva, «i soldati di domani — cito ancora parole del Ferretti — considereranno l'opposta trincea al pari di un traguardo che si può e si deve raggiungere anche se su di esso la vittoria assuma il volto cereo della morte».

PIRRO BOST.

Il campionato di calcio

Torino-Pro Patria

Avremo domenica l'ultima giornata del girone d'andata. L'ultima secondo il calendario ma in effetto resteranno poi ancora da ricuperare le gare sospese per impraticabilità dei campi.

A Torino i granata incontreranno la Pro Patria. I concittadini, che in questi ultimi tempi ebbero nuovamente buon numero di giocatori posti fuori combattimento da incidenti di gioco, hanno saputo avvicinarsi assai alle squadre di testa e la loro ultima vittoria riportata a Milano è valsa a dimostrare come l'unità anche nelle condizioni attuali, conservi sempre delle ottime chances. Se il Torino riuscirà con un ultimo sforzo a superare il periodo difficile che ancora gli resta prima che i migliori atleti possano rientrare in squadra, nessun dubbio vi sarà allora che nel girone di ritorno potrà giocare una importante carta anche per il primato. Bisognerà dunque che domenica una nuova vittoria arrida ai granata. Ma la Pro Patria non è squadra facile da piegare. Lo scorso anno ricordiamo pertanto che la compagine dei tigrotti conquistò proprio di fronte ai suoi prossimi avversari una delle sue più belle e significative vittorie. Nel campionato attuale la Pro Patria ha giocato con alterna fortuna, ma palesando sempre qualità di combattente di primo ordine.

Partita difficile quindi per il Torino. Ancora non si sa in quale formazione i concittadini scenderanno in campo domenica. L'allenamento di oggi varrà a darci indicazioni in proposito.

La Spagna

non andrà a Montevideo

Madrid, 12 notte.

La Federazione spagnuola ha annunziato ufficialmente che non parteciperà al campionato del mondo di football che si svolgerà a Montevideo. Questa decisione è stata presa in seguito ad una votazione che ha dato i seguenti risultati: 117 per l'astensione e 16 per la partecipazione. La ragione principale di questa astensione consiste nel fatto che il campionato del mondo si disputa subito dopo i campionati di Spagna.

Per questa ragione la Federazione spagnuola ha preferito astenersi piuttosto che mandare una squadra che non avrebbe potuto fornire una esibizione degna della fama del football spagnuolo.

Il concorso ginnastico «Dux»

Roma, 12, notte.

La presidenza dell'Opera Nazionale Balilla ha iniziato la preparazione del campeggio che anche quest'anno dovrà accogliere a Roma le squadre concorrenti al concorso ginnastico «Dux» al quale parteciperà un numero ben maggiore di avanguardisti che lo scorso anno furono già 12.000. L'organizzazione avrà quindi proporzioni ben più vaste.

La presidenza dell'Opera ha già inviato ai capi di istituti delle istruzioni perchè stabiliscano degli orari di studio e di lezioni tali da consentire ai giovanetti facenti parte della squadra di effettuare la necessaria preparazione ginnico-sportiva. Le gare avranno luogo la settimana successiva a Pasqua.

I tennisti italiani in Francia

Nizza, 12 notte.

Il grande torneo internazionale di tennis organizzato dal Tennis Club di Nizza è stato iniziato quest'oggi favorito da una splendida giornata. Si sono avute brillanti vittorie italiane.

Nel singolare uomini al quale hanno partecipato i nostri campioni, abbiamo notato tre vittorie su quattro incontri. De Stefani, il valoroso vincitore del torneo del Golfo di Cannes ha vinto con una netta superiorità l'inglese Mirkin per 6-0, 6-1, 6-1 nel primo turno e nel secondo turno vinceva pure l'inglese Mac Dowel per 6-2, 6-0, 6-1. Il conte J. De Martino vinceva il primo incontro con il francese Pellerin per 6-3, 6-0, 6-3; ma opposto al fortissimo campione giapponese Tanaka Bei che rappresentava il Giappone nella coppa Dawes, veniva sconfitto dopo una bellissima partita per 10-8, 6-2, 6-4.

Continuano i successi

dei tiratori italiani all'estero

Nizza, 12 notte.

Il gran premio Radziwill dotato di trenta mila franchi e della medaglia d'oro si svolgeva quest'oggi al campo del tiro a volo di Monte Carlo, ha nuovamente dato luogo ad una brillante vittoria italiana. Il noto tiratore Giulio Guastalla di Mantova, è riuscito a uccidere 15 piccioni su 15, superando così gli forti fucili internazionali. Il secondo classificato è stato il noto tiratore milanese Lino Palanca con 14 piccioni uccisi su 15 e il terzo classificato fu l'austriaco De Dora con 13 piccioni uccisi su 13.

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 12, notte.

Premio Bulgnate (L. 5000, m. 1600): 1. Mastino II (Gonella), 2. Forestina, 3. Scilla. Tempi 2'10" 4/10. Tot.: L. 6, 5,50, 10.

Premio Mallacorra (L. 5000, m. 1600): 1. Frisco (Finn F.), 2. Lebenskunstler, 3. Ester, 4. Paola. Tempi 2'19" 4/10. Tot.: L. 7,50, 6,40, 2,50, 11,50.

Premio Novella (L. 5000, m. 2000): 1. Iris Peter (Blondelli), 2. Tallino, 3. Dandolo, 4. Trianella. Tempi 3'5" 8/10. Tot.: L. 143,50, 17, 7, 11.

Premio Nettuno (L. [illegible], m. 2000): 1. Mara Jockey (Branchini), 2. Manella Medium, 3. Zaffiro, 4. Linto. Tempi 3'3" 7/10. Tot.: L. 26, 11, 6,50, 12.

Premio Garata (L. 10.000, m. 2300): 1. Margaret Belwina (Zambonl), 2. Alzaal, 3. Isabella, 4. Primarosa. Tempi 3'20" 1/10. Tot.: L. 7,50, 5,50, 5,50.

Premio Vayria (L. 5000, m. 2000): 1. Cadore (Dietrebacher), 2. Avion Bingen, 3. Odolino, 4. Gloriana. Tempi 3'15" 6/10. Tot.: L. 10,50, 7, 5,50, 12.

Premio Siebiso (L. 5000, m. 2000): 1. Admat (Fina), 2. Bronia, 3. Agnes, 4. Philippa. Tempi 3' 6/10. Tot.: L. 10, 7,50, 16, 2.

La riunione pugilistica torinese

Doode Oldfield

feritosi in allenamento

sarà sostituito da Boddington

Doode Oldfield, che doveva essere l'avversario del campione del mondo Gennaro nella grande e attesa riunione pugilistica di sabato sera al teatro Vittorio, ha riportato in questi giorni, durante gli allenamenti, una non lieve ferita ad un occhio, ferita che gli impedirà di compiere il viaggio a Torino.

Oldfield rimarrà dunque nella natia Inghilterra a curarsi, mentre nella nostra città arriverà un suo connazionale, che l'organizzatore torinese Crescini ha scritturato per sostituire l'infortunato Oldfield, con non lieve sacrificio finanziario. Il nuovo avversario di Gennaro è il campione inglese Boddington, uno dei migliori pugilatori europei della categoria dei «mosca». Se Oldfield è infatti un combattente essenzialmente scientifico, Boddington è sicuramente di classe superiore, poichè alla scienza pugilistica accoppia una non comune potenza, che fa di lui un pericoloso avversario per qualunque pugilatore della sua categoria, ivi compreso il campione del mondo. Il pubblico torinese non avrà dunque da rimpiangere l'assenza di Doode Oldfield.

Grande è l'attesa per la venuta a Torino di Gennaro e per il suo incontro con Boddington, ma non meno atteso dal pubblico torinese è un altro incontro della riunione, e precisamente quello che opporrà Mario Preciso al negro Alonzo Ainè. E' questo un match che dovrà dire agli appassionati della nobile arte le reali possibilità di Mario, che qualcuno preconizza già come successore di Bonaglia. Alonzo, infatti, che ha già sostenuto un incontro con Bonaglia, incontro finito con la vittoria del campione italiano alla nona ripresa, ma dopo che Alonzo aveva già inviato Bonaglia al tappeto per 8 secondi, è indubbiamente uno dei migliori pugilatori della categoria dei medio-massimi. Il negro conta infatti nel suo stato di servizio una vittoria ai punti su Marcel Thil, una per abbandono alla 12.a ripresa su Roland Todd ed una ai punti su Domgorgen, il forte campione tedesco. Se Mario Preciso riuscirà ad avere ragione di tanto avversario potrà veramente essere considerato come un campione di grande avvenire.

Altri incontri del massimo interesse comprende ancora la riunione torinese, ma di questo avremo occasione di parlare un'altra volta. Giova per ora ricordare che la riunione torinese sarà, oltre che interessante, anche benefica, poichè Gennaro, con bellissimo gesto d'italiano, ha voluto destinare parte della borsa spettantegli ai poveri dei giornali torinesi.

GENNARO

L'attività sui campi di neve

Il Campionato italiano di marcia

per pattuglie di sciatori dopolavoristi

Quest'anno la Federazione Italiana dell'Escursionismo indice ed organizza, a coronamento della sua attività invernale, il Primo Campionato di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi (23 febbraio VIII - Roccaraso).

Il Campionato è valevole per il titolo di campione italiano dopolavorista di marcia e tiro con sci e per l'assegnazione della Coppa «Augusto Turati» e possono parteciparvi pattuglie di cinque sciatori, più due riserve, (una pattuglia per ogni provincia) i cui componenti abbiano già conseguito il brevetto di sciatore dopolavorista per l'anno 1930.

Il percorso della marcia è di Km. 12, il tempo massimo stabilito entro il quale le pattuglie avranno diritto ad essere classificate è fissato in ore 3,20'. Il tempo stabilito, invece, perchè le pattuglie abbiano diritto al massimo punteggio di punti 200 è di ore 1 e 40'.

Come si vede, non si tratta di una vera e propria gara di Campionato, ma di una marcia di regolarità, che se non è eccessivamente difficile, non è nemmeno esageratamente facile e dalla quale esula qualsiasi spirito agonistico a tutto vantaggio, ben s'intende, di quella propaganda in seno alle collettività lavoratrici, che il Dopolavoro persegue con fervore e con continuità di azione. Non per questo, però, la gara perde di interesse.

La prova di tiro, per la quale ogni pattuglia usufruirà di tre minuti di neutralizzazione, sarà eseguita con fucile modello 1891, su sagome di uomo a terra, poste alla distanza di 200 metri. La posizione di tiro è libera: ogni tiratore avrà diritto a sparare un solo caricatore (sei colpi).

Le norme che regolano questa prova di tiro bastano a chiarire completamente la finalità della Federazione Italiana dell'Escursionismo, poichè dànno alla manifestazione un chiaro e preciso carattere di addestramento militare. In questo la Federazione Italiana dell'Escursionismo, che ha al suo attivo moltissime manifestazioni ed incontrastati successi, è coerente alle sue finalità programmatiche, che come si sa tendono a sviluppare il fisico ed a preparare gli organismi, oltre ogni pretesa agonistica, in nome della nuova etica fascista.

In occasione del Campionato, è anche indetto un grande Convegno Escursionistico tra gli iscritti all'O. N. D. ed alla F.I.E. al quale possono partecipare rappresentanze di tutti i Dopolavoro e Società Escursionistiche d'Italia.

Tanto per i componenti le pattuglie che parteciperanno alle prove di Campionato, quanto per tutti gli escursionisti che interverranno a Roccaraso è stata concessa una speciale riduzione del 70 per cento, sui viaggi di andata e ritorno da qualsiasi stazione del Regno d'Italia.

Alla pattuglia riuscita prima nella prova di tiro e che abbia compiuto il percorso nel tempo massimo stabilito sarà assegnata la Coppa «Enrico Beretta», donata dal gr. uff. Enrico Beretta, Direttore Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro e Segretario Generale della F.I.E.

Per la classifica generale delle pattuglie partecipanti al Campionato saranno sommati i punti ottenuti nella prova di tiro con quelli ottenuti nella marcia. Il sistema di classifica per la marcia è congegnato in modo che le pattuglie le quali arriveranno dopo l'ora stabilita di 1 e 40' saranno penalizzate di tanti punti per quanti saranno i minuti di ritardo che esse porteranno sull'ora di arrivo, così oltre però il tempo massimo di 3 ore e 20'; dopo il quale tempo, come abbiamo già detto, le pattuglie non hanno più diritto ad essere classificate.

Presso la Direzione Generale del Dopolavoro l'organizzazione della grande manifestazione ferve già con ritmo accelerato. S. E. l'on. Turati che pur tra le sue molteplici occupazioni trova modo di dirigere la F.I.E., che presiede, segue tutto il lavoro con interesse e passione, mentre il suo diretto collaboratore ed esecutore fedele Enrico Beretta, ne cura i particolari infaticabilmente.

Il campionato nazionale di sci

per Avanguardisti a Oropa

Biella, 12, notte.

La grande manifestazione sciistica nella conca di Oropa, per il 2.o Campionato nazionale di sci per Avanguardisti, vedrà durante i giorni 14, 15 e 16 corr., le schiere della gioventù fascista cimentarsi sulle piste candide dei pianori e dei contrafforti del santuario biellese, per la disputa dell'ambito titolo e delle «Coppa Mussolini» e «Coppa Turati».

Sono qui giunte le squadre di sciatori di Bolzano, Trieste, Venezia, Modena e stasera le squadre di Catania. Le giovani camicie nere, accolte fraternamente alla stazione della Santhià-Biella dalle autorità e personalità politiche cittadine, con a capo il comm. Ermanno Rivetti, Presidente dell'O. N. Balilla, l'animatore infaticabile di questa grande adunata sciistica sulle montagne biellesi, sono state inviate ad Oropa dove sono ospitate signorilmente nel grandioso Santuario.

Gli Avanguardisti si sono dichiarati entusiasti delle accoglienze e del trattamento cui sono oggetto. A tutto stasera ne sono già arrivati circa trecento. Per domani giovedì, sono attesi altri trecento concorrenti al Campionato Nazionale, il numero di avanguardisti ospiti di Oropa salirà a seicento.

Il programma della manifestazione, che comprende l'inaugurazione della «Casa del Balilla di Biella», un moderno lussuoso edificio, forse il migliore d'Italia, fara affluire a Biella con le alte gerarchie del Partito, grande folla di popolo che segue con amore le manifestazioni dei suoi figli rinnovati a nuova vita sotto la guida possente del fascismo. Il programma della manifestazione comprende per ordine cronologico:

14 Febbraio. - Ore 14,30: Visita di S. E. Ricci e di tutte le autorità al Municipio di Biella. - Ore 15,30: ad Oropa: Ricevimento all'Amministrazione del Santuario. - Ore 22: Ricevimento al Circolo Commerciale.

15 Febbraio. - Ore 8, ad Oropa: Gara «Coppa Mussolini». - Ore 15, a Vigliano: Posa della prima pietra della Casa del Balilla. Visita a stabilimenti industriali ed opere assistenziali. Visite stabilimenti di Biella. - Ore 21: Teatro Sociale Biella. Serata di gala, con l'opera «Tosca».

16 Febbraio. - Ore 8, ad Oropa: Gara per la «Coppa Turati». - Ore 12,30: Pranzo ufficiale. - Ore 15,00: Inaugurazione «Casa del Balilla» di Biella. - Ore 17,30: Corteo e omaggio di fiori al Monumento dei Caduti.

La Coppa Aosta a Gressoney

Aosta, 12 notte.

Apposito comitato bandisce per la seconda volta una gara nazionale di fondo fra le squadre di società sportive italiane per la disputa della «Coppa Aosta». La gara venne, lo scorso anno, disputata a Courmayeur, organizzata dal locale «Sci Club Monte Bianco» e la coppa venne vinta dallo «Sci Club Monte Rosa» di Gressoney.

Quest'anno la coppa è bandita per il 16 febbraio a Gressoney, e verrà organizzata dal locale «Sci Club Gressoney» sorto all'inizio dell'anno sportivo dalla fusione dei due Sci Club preesistenti nella vallata: «Sci Club Monte Rosa» in Gressoney S.t Jean e «Sci Club Lyskamm» in Gressoney la Trinité. Sono in palio ricchi premi in denaro e precisamente: 1.o premio L. 1000, 2.o premio L. 600; 3.o premio L. 400. Rimborso alle squadre delle spese di trasporto in ferrovia e di corriera da Ponte S. Martino a Gressoney; vitto e alloggio gratuito. Alla manifestazione parteciperanno numerosissime squadre.

La nuova sede dell'Unione Escursionisti

L'Unione escursionisti Torino, l'attiva società diretta dal conte Tosca di Castellazzo, delegato regionale della F.I.E., inaugura domani sera venerdì la sua nuova sede. I locali sociali dell'U.E.T. sono stati stabiliti in via Torquato Tasso 5, in signorili ambienti annessi alla Pro Piemonte.

La simpatica festa sociale dell'Unione Escursionisti darà luogo ad una duplice manifestazione di arte. Infatti con l'apertura della nuova sede verranno inaugurate una esposizione di fotografia e pittura dei dilettanti soci dell'U.E.T. e una mostra personale di pittura alpina del sig. Angelo Abrate ricca di trenta opere.

Diffondiamo la Volata

Il gioco ideato da S. E. l'on. Augusto Turati non ha ancora trovato presso le folle sportive la diffusione che le sue pregevolissime caratteristiche non tarderanno a procurargli. Ultimo venuto nell'agone sportivo, non ha avuto il tempo di maturare nello spirito del pubblico appassionato a tal genere di competizioni. Il gioco del calcio ha monopolizzato le masse italiane come (per tacer della boxe) hanno fatto di quelle americane il rugby e il base-ball. Dunque, da noi, calcio puro. Niente mani, ma solo uso velocissimo e indiavolato — e pur contenuto in una misuratezza di tempo e di spazio che forma la delizia dei competenti — di elastiche gambe. Gambe alla luce del sole dominatrici del campo di gioco, gambe alla luce dei riflettori della scena di varietà. Epoca delle gambe, forse questa che sia per dire un'altra ragione del leggero ritardo d'accoglienza che sta toccando, alla volata? Lo spettatore dalla sensibilità non più vergine — il gioco del calcio glie l'ha plasmata sul suo proprio stampo — non vede con simpatia il frammischiarsi dell'uso degli arti superiori a quello degli inferiori. Per il suo abito mentale, anche se così non è per il regolamento del nuovo gioco, rimangono sempre falli di mano, disordine, e gli impediscono di vedere il gioco nella sua vera luce.

E' quindi questione, credo, di tempo. Il tempo è galantuomo, dicono, e dà a ciascuno il suo, e darà anche alla volata la popolarità che le spetta nel suo paese di nascita. Quale gioco potrebbe più intimamente di questo aderire alla psicologia nostrana? Non penso davvero d'essere il primo a farvi notare che l'indole nostra è incline all'impetuosità, all'irruenza, magari alla violenza ma solo intesa come movimento non come brutalità. Colle mani, coi piedi, colla testa, se capita, si fa come si può, con bella libertà di movimento, e se proprio nemmeno così riesci ad impadronirti della palla e l'avversario ti sfugge sotto il naso colla preda, ebbene, perchè non agguantarlo per un braccio (viene così naturale!) e non cercare di sottrargli il mal tolto?

Ma non percuoterlo, ecco, o urtarlo brutalmente, o farlo cadere in malo modo con uno sgambetto, che allora fischia sicurissimo l'arbitro e son dolori. Ma il gioco non è tutto disordine seppure soltanto apparente o meglio leggiadra libertà individuale. Anzi, a pensarci bene, quel paragrafo del regolamento tecnico della volata che impedisce all'attaccante di condurre «da solo» l'azione dalla metà del campo sino al limite della porta, questo paragrafo, dico, non vi sembra in fondo una chiara persuasione alla necessità della collaborazione, un opportuno freno all'eccessiva compiacenza (o presunzione) nel virtuosismo individuale che per una volta che la vada bene nove volte vi fa perdere la palla e il goal altrimenti sicuro? Chi fa da se fa per tre, è vero, ma, come tutte le verità, vale solo per certi casi — cum grano salis — e nel caso nostro dell'aiuto degli altri se ne ha bisogno. Un'apevole prova negativa se ha l'asso delle azioni individuali, il virtuoso nel calcio, quando, bloccato dalla coalizione avversaria non riesce a combinar più niente da solo, di fronte agli avversari riuniti a tenerlo d'occhio e a penalizzarlo.

Se uno è bravo, tanto meglio, lo sarà per il rendimento e la gloria della sua squadra e della sua città.

Già, della sua città, perchè il giocatore di volata, oltre che cittadino italiano, dev'essere nativo della città ove ha sede la squadra.

A questo — lo confesso — non avevo mai pensato. Mi ritornano spontanei alla mente i ludi fra le antiche contrade e l'orgoglio e l'accesa passione del popolo paesano per i suoi rappresentanti. Pura passione perchè non correva denaro, passione agonistica, passione del proprio paese e dei propri colori. Passione e professione erano ancora termini antitetici. Oggi sembra che li abbiamo composti.

Così la concezione della volata mi fa risentire il buon sapore delle cose di casa e vorrei risentirlo fra non molto non soltanto coll'immaginazione. Ma, come ho detto, diamo tempo al tempo. E soprattutto, andiamo a vederle queste partite, e giochiamole.

GIUSEPPE STROPPA.

Nel campo schermistico

Cattiau risponde a Marzi

Livorno, 12 notte.

Si conosce stasera la risposta di Cattiau al cartello di sfida inviatogli da Marzi in seguito alle note dichiarazioni fatte dal campione francese. In una lettera diretta allo stesso Marzi, Cattiau si dice sorpreso in «modo formidabile» della sfida e aggiunge:

«Non trovi forse che tu abbia un po' esagerato l'interpretazione delle parole pronunziate in una intervista fatta lo stesso giorno del mio ritorno da Firenze, dove sono stato veramente toccato dalla mia sconfitta perchè io mi sentivo in buona forma? D'altra parte non ti ho forse a viva voce detto durante il banchetto ciò che io pensavo del match? E neppure devi dimenticare, mio caro Marzi, che se ti ho indirizzato dei rimarchi che non hanno mai costituito una offesa, l'ho fatto proprio perchè siamo amici e dei fratelli d'armi, e perchè ti ho giudicato in gara in circostanze delicate senza che tu mai abbia avuto l'occasione di dovermi indirizzare anche il minimo rimprovero. Non credi forse di avere un po' esagerato le cose e d'altra parte non avevo io forse chiesto la tua assistenza quale giudice nei match, scegliendoti fra tanti camerati? Nei riguardi dei match di Bordeaux non credevo di averti fatto alcuna offesa giacchè ti avevo già comunicato che si trattava di pura questione sportiva e d'altra parte io non ho dichiarato che non avrei più voluto incontrarmi con te, cosa questa che realmente non avrebbe potuto essere interpretata seriamente. No, vecchio amico; tu mi conosci troppo e prima tra tutti tu stesso sai quanto io sia sportivo, ed egualmente sai bene quali amichevoli sentimenti mi animino nei riguardi degli schermidori e camerati italiani che così spesso io incontro ogni anno».

Il torinese Sormano vittorioso

nella gara per la Spada Mussolini

Roma, 12, notte.

Con la gara di sciabola per «seniores» è terminato stasera il torneo di scherma fra gli ufficiali della M.V.S.N. per la disputa della «Spada Mussolini». Domani avrà luogo all'Augusteo la serata di gala che chiuderà il torneo. S. E. Turati e S. E. Teruzzi hanno assistito ad alcuni assalti e si sono ancora vivamente compiaciuti col maestro Rodolfi per l'ottimo andamento del Torneo.

Anche la gara odierna ha avuto numerosi partecipanti. Le eliminatorie e le semifinali hanno avuto luogo nella mattinata. Nel pomeriggio sono state disputate le finali delle quali ecco i risultati: 1. Sormano di Torino con 10 vittorie e 14 stoccate; 2. Santostefano di Trieste con 8 vittorie e 14 stoccate; 3. Conomi di Brescia con 7 vittorie e 12 stoccate; 4. Grata di Roma con 7 vittorie e 16 stoccate; 5. Gigli di Forlì con 7 vittorie e 17 stoccate; 6. Antonelli di Firenze con 6 vittorie e 16 stoccate; 7. Ferrero di Roma con 5 vittorie e 13 stoccate; 8. Baldi di Roma con 4 vittorie e 10 stoccate; 9. De Ruggeri di Avezzano con 5 vittorie e 10 stoccate; 10. Battinelli di Brescia con 4 vittorie e 12 stoccate; 11. Polese di Livorno con 4 vittorie e 13 stoccate; 12. Mastrillo di Potenza con 0 vittorie e 0 stoccate.

Nella mattinata ha avuto luogo l'incontro di spada a 10 colpi tra Ragno e Pietrasanta per il titolo di campione di spada fuori classe. L'assalto è stato vinto da Ragno con 10 stoccate a 3.

La Coppa Città di Saluzzo

Domenica 16 febbraio, avrà luogo in Sampeyre la prima disputa della «Coppa Città di Saluzzo» triennale per gentlemen. La Coppa si assegnerà provvisoriamente a quella società che avrà la miglior classifica formata dalla media dei tempi dei suoi tre primi classificati. Assegnata definitivamente alla vincente per tre anni anche non consecutivi.

Sono istituiti numerosi e ricchi premi speciali per società, rappresentanze numerose, gruppi aziendali, universitari, giovani, ex alpini, cosicchè si prevederà un largo concorso di sciatori da ogni parte.

Per le signore concorrenti, gara a percorso limitato con classifica a parte. Km. 4, dislivello m. 200 circa.

La sei giorni di Chicago

Belloni - Mac Namara

in seconda posizione

Chicago, 12, notte.

La sei giorni è continuata molto animata. Si distinsero particolarmente Mac Namara e Belloni, che sono riusciti a portarsi dal quarto al secondo posto dopo avere guadagnato con Debaets e Beckmann un giro su tutti gli altri concorrenti. Ecco l'ultima classifica: 1. Debaets-Beckmann; 2. Mac Namara-Belloni a un giro; 3. Spencer-Winter; 4. Walthour-Duelberg a 2 giri; 5. Horan-Horder; a 4 giri 6. Hodak-Meckner; 7. Grimm-Lands; 8. Broccardo-Zucchetti.

Nuova vittoria di Carnera

Saint Louis (Missouri), 12, notte.

Iersera Primo Carnera si è misurato col peso massimo Busten Martin dello Stato di Oklaoma. L'incontro, al quale erano presenti varie migliaia di spettatori oltre una larga rappresentanza della colonia italiana, è stato di breve durata ed è terminato con una nuova vittoria di Carnera. Il gigante italiano ha battuto il Martin per k. o. alla seconda ripresa. Il colpo con cui Carnera ha sopraffatto l'avversario cinquanta secondi soli dopo l'inizio del round è stato un potentissimo destro che ha raggiunto Martin alla mascella destra. Il pugilatore di Oklaoma è caduto riverso perdendo i sensi. Ci è voluto più di un minuto prima che egli si riavesse. La superiorità di Primo Carnera si è affermata al primo round al termine del quale Martin era stordito e traballava per i numerosi diretti incassati (United Press).

Costituzione d'una nuova Associazione escursionistica

Approvata dalle superiori gerarchie ed aderente all'Opera Nazionale Dopolavoro ed alla Federazione Italiana Escursionismo, si è costituita fra gli aderenti ai servizi dell'Istituto di Vigilanza «La Sabauda» una Associazione escursionistica sportiva con lo scopo di favorire e praticare particolarmente l'escursionismo ed ogni altra forma di attività sportiva dopolavoristica.

E' Presidente dell'Associazione il direttore dei Vigili della «La Sabauda» cap. rag. Leonardini Salvatore, vice Presidente l'avv. Moschetti Elio, segretario il cav. Mainetto Paolo, e consiglieri i signori Bernabè cav. uff. Giulio, centurione Cassani cav. Emanuele, generale Dompè cav. Paolo, cap. Golbi cav. Mario, ten. col. Jengo cav. Luigi, avv. Milan cav. Ulrico ed il generale Tappi comm. Luigi.

CRONACA CITTADINA

Via Roma

nella relazione Salvadori al Rotary

La reduta di ieri del Rotary ha assunto un particolare interesse per la larga trattazione in essa avvenuta di uno dei problemi che maggiormente ha appassionato e tuttora appassiona la cittadinanza. Il conte ing. Salvadori di Wiesenhoff, commissario per il Piemonte della Federazione nazionale fascista dei proprietari di case, ha parlato, in tale qualità, della sistemazione di via Roma, ed il suo punto di vista, esposto sulla scorta di disegni e piante della via, tracciate a colori ed attaccate ad una parete della sala, è valso a suscitare nella eletta assemblea se non il consenso, l'attenzione più viva.

Come è noto, i rotariani hanno la abitudine di tenere le loro riunioni settimanali a tavola, e ieri a mezzogiorno l'annuncio della relazione e il dibattito che era facile prevedere ne sarebbe derivato, hanno attirato al luogo di convegno un numero imponente di inscritti al Club. Col presidente, on. conte Parea, erano presenti i vice presidenti gr. uff. avv. Voli e comm. ing. Pallestrini, i consiglieri conte Tournon, podestà di Vercelli, prof. Uffreduzzi, cav. uff. avv. Di Miceli e il segretario prof. Benevolo. Abbiamo poi notato l'on. Ferracini, presidente dell'Unione industriale fascista, l'on. Vezzani, il comm. Daubrée, il gr. uff. Remmert, il comm. Venturini, il gr. uff. Bocca, l'avv. Orazio Quaglia, il gr. uff. Isaia Levi, il conte Rossi di Montelera, il gr. uff. Vigliardi Paravia, il gr. uff. De Albertis e tutta una accolta di altri esponenti dell'industria, del commercio, e di professionisti, fra i quali molti architetti.

Trent'anni di discussioni

Al termine della colazione, il presidente Parea fa alcune comunicazioni di ordine interno, quindi, accennati sommariamente i termini della questione, invita il relatore a svolgere il suo tema. L'ing. Salvadori, alzandosi, rende entusiastico omaggio all'attività, all'intelligenza ed al fermo volere con cui il Podestà, conte Thaon di Revel, sta affrontando il problema; entrando poi nel vivo dell'argomento, afferma che le discussioni sollevate dal 1890 ad oggi hanno complicato la questione invece di semplificarla. « La sua impostazione — dice — si è risentita fin dall'inizio di quella tendenza che ha dominato in Italia nella seconda metà del secolo scorso, la quale mirava ad abbattere gli antichi centri per far luogo ai cosidetti sventramenti ed a quartieri a qualunque costo rinnovati, e così, prima ancora che il Municipio si trattasse la questione, deliberatamente si andò formando una specie di convinzione assiomatica che imponeva l'allargamento della via ».

L'ing. Salvadori esamina a questo punto gli ultimi progetti che ebbero la sanzione del Consiglio comunale, accenna ai propositi di esproprio sulla base della legge di Napoli del 1885 ed a quella più remota del 1865, nonchè alle note recenti vicende, e venendo all'odierna iniziativa del Podestà, pur dichiarando di non conoscere ancora nei suoi veri termini la proposta di cui ha dato notizia la « Stampa », informa che nella sua veste di commissario della proprietà edilizia ha trasmesso al medesimo Podestà ed alla Commissione Superiore di Belle Arti, una breve memoria firmata dalla gran-de maggioranza dei proprietari di via Roma, nella quale si plaude alla volontà di risolvere il problema, « essendo — esclama — per i proprietari di via Roma ormai assolutamente insopportabile un ulteriore indugio che moltiplica il danno ».

Dopo queste premesse, il relatore rotariano passa a fissare i punti di discussione, che divide in serie: 1. quali sono le necessità del grande traffico torinese?; 2. via Roma deve venire risanata?; 3. via Roma deve venire allargata?; 4. via Roma deve ricostruirsi con portici o senza portici?; 5. quali sono le conseguenze economiche nei diversi casi?; 6. gli eventuali slarghi, di cui si è parlato nei passati giorni, sarebbero utili, così sotto l'aspetto della viabilità, come sotto quello dell'estetica e dell'economia?

Sventrare via Arsenale

Circa il primo punto, egli sostiene che le necessità del grande traffico cittadino non toccano via Roma a causa delle sue tre piazze che non permettono il movimento pesante. Il problema del grande traffico tocca invece la via XX Settembre e via Arsenale. Bisognerebbe dunque allargare queste due: ma la prima è stata messa fuori discussione dalla costruzione del nuovo palazzo della Cassa di Risparmio; per la seconda esistono da tempo i progetti di risanamento dei quartieri attraverso i quali dovrebbe svolgersi il suo prolungamento fino a comunicare con la piazza Emanuele Filiberto, divenendo così l'arteria di passaggio del grande traffico da nord a sud, reso più intenso dall'esistenza sullo stesso asse, della stazione di Porta Nuova: soluzione di un problema che secondo l'oratore dovrà avvenire a non lunga scadenza.

Sulla necessità del risanamento di via Roma, oggetto del secondo punto, sono d'accordo tutti, compresi i proprietari: i pochi riottosi verranno obbligati. L'accordo invece manca sul terzo punto: l'allargamento; e l'ing. Salvadori, seguendo del resto una sua vecchia direttiva, si schiera risolutamente per la tesi dell'immutabilità del l'attuale tracciato. Egli si preoccupa soprattutto di lasciare intatta la piazza San Carlo. Così com'è, come l'ho creata il Castellamonte, che costituisce un capolavoro: toccarla sarebbe assai pericoloso per la sua bellezza artistica, anche se l'allargamento fosse moderato. Pertanto non v'è che da ricostruire la via sullo stesso allineamento di oggi, armonizzando lo stile dei nuovi palazzi con quello delle tre piazze, conservandone pure identica l'altezza e sgombrando l'arteria dai trams e dei carri.

I quattro « slarghi »

Quanto alla questione dei portici, « che — osserva — per molti buoni torinesi è quasi una condizione sine qua non, l'ing. Salvadori dichiara che per lui diventa di secondaria importanza. Egli immagina la passeggiata serale più attraente all'aperto, fra eleganti magazzini sfarzosamente illuminati, che sotto i portici; d'altra parte questi, sottraendo area alle costruzioni, aggravano il problema dal lato finanziario. E qui il relatore cita alcune cifre per dimostrare l'aggravio che ne deriverebbe, mentre senza allargamento e senza portici il bilancio fra l'attivo e il passivo della ricostruzione, risulterebbe assai migliorato.

Avendo così globalmente risposto anche ai punti quarto e quinto, l'ing. Salvadori si avvia rapidamente alla fine della sua relazione e toccando dell'ultimo punto, così conclude: « L'arretramento di sei metri dei quattro isolati centrali nei due tronchi, probabilmente è reso necessario per poter ottenere una maggiore altezza che consenta la possibilità economica della ricostruzione. E se questa necessità esiste, non trovo una ragione convincente per rifiutare una tale soluzione, perchè guardando dalle piazze, la fisionomia di via Roma resterebbe inalterata, gli slarghi avrebbero il vantaggio di consentire la fermata delle automobili, e l'arretramento dei sei metri con la conseguente maggiore altezza dei fabbricati darebbe la possibilità a un architetto geniale di trarre un motivo di variazione, progettando quattro palazzi intonati all'ambiente che domineranno, in mezzo ai vicini isolati, mantenuti alle altezze attuali. Nè credo doversi temere per gli ingorghi, perchè dalle piazze non possono giungere più persone di quante siano capaci gli imbocchi ».

Quando l'ing. Salvadori ha terminato di parlare, i rotariani applaudono, ma abbiamo l'impressione che gli applausi esprimano più la simpatia verso l'uomo che il consenso per ciò che sul problema di via Roma egli ha detto.

L'on. Vezzani per i portici

Sull'argomento chiede di interloquire l'on. Vezzani, il quale, ottenuta la parola, dice che le difficoltà da superare per una definitiva soluzione del problema sono essenzialmente due: quella di consentire il traffico attraverso il centro cittadino per le vie parallele alla via Roma, e quella di consentire a via Roma di diventare un centro elegante di ritrovo, un luogo di passeggio. Una soluzione della complessa questione del traffico s'impone. Non bisogna farsi illusioni a questo proposito. Il numero delle automobili va aumentando e si può prevedere con sicurezza che questo ritmo in avvenire si accelererà cosicchè le condizioni del traffico cittadino andranno ancora peggiorando, e, per quanto si tenti di spostare questo traffico verso le zone periferiche, non ci si può illudere che esso vada diminuendo nelle vie centrali. Anche qualora si abolissero i trams, questi dovrebbero pur essere sostituiti da altri mezzi di trasporto in comune, poichè la realizzazione di una « metropolitana » verrebbe ad urtare contro difficoltà insormontabili. Per risolvere la questione del traffico pesante nel centro, è indispensabile avviarlo attraverso le arterie laterali, e specialmente per le vie Arsenale e XX Settembre e, possibilmente anche per via Accademia Albertina. Pertanto via Roma dovrà essere sgombrata dal grande traffico del centro il quale dovrà essere limitato alle automobili da turismo, escludendone il tram od il mezzo che probabilmente lo sostituirà in futuro: l'autobus. E dato che la futura via Roma dovrà costituire un centro di ritrovo, un luogo di passeggiata, una via commerciale lungo la quale siano raccolti i magazzini eleganti, ritiene che sia indispensabile che essa sia fornita di portici.

L'on. Vezzani, ha illustrato la sua tesi con osservazioni acute e convincenti, tracciando un quadro vivace della via ricostruita con i portici, su per giù sulla base del precedente progetto municipale.

Il prof. Uffreduzzi manifesta il suo accordo con l'ing. Salvadori e il gr. uff. Vigliardi-Paravia esprime l'avviso che si debba lasciare al Podestà la cura di risolvere il problema. Infine l'on. Parea riscuote ancora vivissimi applausi, ribadendo, nel dichiarare chiusa la discussione, la tesi di cui si è fatto così valido sostenitore l'on. Vezzani. E' evidente che anche la maggioranza dei rotariani è orientata verso i portici...

L'omaggio al Prefetto

dei Veterinari della Provincia

Nel pomeriggio di ieri S. E. il Prefetto ha ricevuto il dottor Modena e il dottor Vela, i quali si erano recati a porgere al Capo della Provincia i loro omaggi, in occasione della loro nomina rispettivamente a Presidente e a Segretario dell'Ordine dei Medici veterinari. S. E. Maggioni li ha ringraziati dell'omaggio e ha bene augurato alle loro fatiche, ricordando la responsabilità che il Regime oggi demanda ai medici veterinari, i quali sono certamente posti in prima linea nella battaglia che la Patria combatte per la piena soluzione del problema zootecnico nazionale.

FIORDALISO

Il veglione-gran ballo dei giornalisti al Regio

I giornalisti di Torino si sono riuniti nella sede del loro Sindacato, in via Carlo Alberto (Palazzo della Cisterna), e, dopo una burrascosa seduta durata ininterrottamente quarantott'ore, hanno votato all'unanimità l'ordine del giorno, anzi l'ordine della notte del 28 febbraio prossimo. Si tratta invero di un ordine un po'... disordinato, perchè riguarda un veglione, anzi il veglione per eccellenza: quello della stampa al Regio. Ma diciamo subito, a scanso di equivoci, e di future smentite che quest'anno, nella tradizionale notte piorinistica del Regio, l'ordine ci sarà: un ordine che non significhi musoneria, ma nemmeno sregolatezza.

E' noto a tutti che, quando i giornalisti si dispongono ad organizzare qualche cosa per il signor pubblico — quel pubblico a cui essi debbono le ragioni della loro esistenza — non guardano a spese, ma guardano al successo della iniziativa, desiderosi soprattutto di non farsi criticare. Sarebbe deplorevolmente comico che noi, proprio noi, avvezzi alla critica per motivi professionali, porgessimo a nostra volta il fianco alle osservazioni. No: il veglione dei giornalisti non si discute. E se non si discute ciò vuol dire che è perfetto. Quest'anno pertanto il Comitato cercherà di accostarsi quanto più sarà possibile alla massima perfezione, dando a questa parola il suo vero valore, non quello al quale è stata ridotta sui cartelloni cinematografici. Perfezione — la notte del 28 febbraio 1930 — significherà eleganza, grazia, signorilità: piccola parentesi di gioia spensierata, ma composta, di schietta letizia, di sano buon umore nel grigiore del solito, inutile, tetro frastuono carnevalesco; parentesi dedicata agli uomini di spirito e di buon gusto e alle belle signore, che sanno trovare la fresca fonte dell'allegrezza assai lontano dal baccanale, dall'orgia, da ogni forma di eccesso smodato.

Gli organizzatori animati di buoni propositi, non sono molti (anche perchè sono giornalisti autentici e i giornalisti autentici a Torino sono pochissime decine) ma in compenso sono molte le idee, l'una più bella dell'altra, come le signore che interverranno al gran ballo. Esporle tutte in una volta sarebbe impossibile perchè per contenerle dovremmo disporre d'un incartamento pari a quello del processo Caccia-Bruneri.

Così — e i nostri lettori ce lo perdonino — diremo per oggi quanto appena è necessario per dare una pallida idea di quella felidica notte; e se l'idea è pallida la notte sarà invece colorita.

Il colore predominante — lo riveliamo subito — sarà l'azzurro, anche per non far sfigurare il titolo che sarà: « Fiordaliso ». Immaginate, ad esempio, che effetto produrrebbe un ballo « fiordaliso » con tutte le dame vestite di rosso!

Ciò però non significa che le signore e signorine debbano intervenire al ballo completamente vestite di « blu ». In questo caso trasformeremmo il Regio nell'Istituto delle Figlie dei Militari.

Le decorazioni del teatro Regio che, come è noto, in questi ultimi tempi sono state riabbellite, i velluti, i drappeggi completamente rinnovati incorniciati in una profusione floreale a sfondo azzurro, creeranno l'ambiente sul quale dovranno muoversi e risaltare le grazie pittoresche dei mille costumi. Costumi, ripetiamo, che potranno attingere le loro tinte a tutti i colori dell'arcobaleno, senza però dimenticare che questi dovranno armonizzare e combinarsi con l'atmosfera azzurra in cui vivranno le brevi fuggevoli ore della più bella notte carnascialesca.

Non occorre aggiungere che il buon gusto innato delle signore e signorine torinesi offrirà ai monocoli, binoccoli e occhiali alla Harold Lloyd dei signori uomini, il raro spettacolo d'infinite toelette richiamanti ciascuna alla memoria la figura e l'essenza di un fiore. Ma i fiori più attraenti non saranno certo gli abiti (perchè l'abito non fa il monaco e nemmeno la bella signora), bensì coloro che li indosseranno. Si può dunque prevedere che il teatro Regio sarà trasformato questa notte in una enorme corbeille dalla quale una Commissione di competenti... floricoltori sceglierà (udite! udite!) il più bel fiore di Torino. Questo... fiore che non è necessario sia un fiordaliso, ma potrebbe anche essere una rosa o una modesta mammoletta, sarà premiato con un artistico e prezioso oggetto sulla natura e proporzioni del quale regna fra gli organizzatori la più severa consegna: quella del silenzio. E sarebbe indiscreto, trattandosi di giornalisti, commettere un'indiscrezione!

Ecco pertanto un particolare interessantissimo: per l'occasione è stato scritturato dal Congo Belga, un originale Jazz-band di negri quasi autentici, che eseguiranno brani di musica esotica, copiata, come tutte le musiche esotiche, dalle vecchie e giovani canzoni italiane. Sparse per il teatro e per il foyer, altre orchestrine composte di suonatori di jazz provenienti da tutte le orchestre del globo, da quelle del Sahara a quelle del Polo, canteranno, gemeranno, strilleranno a getto continuo, senza tuttavia turbare i timpani col fragore piccolo di certe bande non adatte allo stile di un simile ballo.

Ma il programma del Veglione-Gran Ballo non è tutto qui: altre sorprese sono in serbo, che oggi non diciamo, perchè altrimenti domani, che cosa scriveremmo?

Facciamo noto oggi — a garanzia di successo — che la realizzazione di questo grandioso convegno di eleganza e di buon gusto è dovuta in gran parte al particolare e benevolo interessamento del podestà, conte Thaon di Revel, all'appoggio cordiale e cortese del barone Mazzonis per l'impresa, e del comm. Bariola, direttore del teatro, che hanno permesso ai floricoltori suddetti di trasformare quella sera il palcoscenico del teatro in una serra profumata, in mezzo alla quale... (censura).

Il ballo dei giornalisti, che si presenterà adunque quest'anno come una giostra squisita d'eleganza, di grazia e di cortesia, dalla quale saranno severamente banditi il baccanale e la malinconia, verrà annunciato prossimamente al gran pubblico col lancio dell'immancabile Numero Unico. Questo, che per la circostanza avrà veste azzurra, sarà una raccolta di scritti giocondi dei nostri più brillanti giornalisti, con prose di poeti celebri e poesie di noti prosatori.

I concerti dell'anno VIII

al Liceo Ginnasio « Massimo d'Azeglio »

Si è svolto nel R. Liceo-Ginnasio « Massimo D'Azeglio » l'ultimo dei quattro concerti annuali, ordinati da S. E. il Ministro dell'E. N. per l'educazione musicale degli studenti. Tali concerti hanno corrisposto pienamente allo scopo, poichè, invece delle solite accademie musicali con programmi eclettici di pezzi disparati, sono stati, con seria intenzione culturale, presentati i profili di alcuni grandi autori: Corelli, Haydn, Mozart e M. T. Rossi. Ha avuto la direzione artistica dell'ottima iniziativa il maestro cav. Ettore Levin, che ha illustrato ogni autore con una breve e dotta conferenza.

Esecutori valenti e ottimi interpreti sono stati i professori: signora Demo Illesone, signorine Laura e Andreina Busone, signori Italo Vallora, Pietro Filanci e Agostino Girard. Tra le diverse opere sono state eseguite due sonate di Corelli, due trii e due quartetti di Haydn e di Mozart e un trio sinfonico di Rossi. La sig[illegible] Chiarina Fino Savio ha canta[illegible] arte squisita arie di Mozart [illegible] di Rossi.

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio Provinciale di Collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris 12, comunica:

Cercansi: un operaio per tornio revolver (lavorazione di precisione), 2 addetti macchine (fucinatrici) rubinetti ed atti (squadra), 3 operai addetti rettifiche provetti, 2 ragazzi (dai 16-18 anni) (2 turni di notte), un fucinatore utensileria, 3 rettificatori utensileria, 2 tornitori utensileria abilissimi, un tornitore di prima categoria, un cementatore, uno stuccatore per forme e modelli, un alesatorista di prima categoria per lavorazione maschere (abilissimi), un operaio bobinatore elettricista meccanico, un apprendista verniciatore a stoppino (14-17 anni), 3 fucinatori, 5 aiuti fucinatori, 7 lavoranti fantasia di prima categoria, una lavorante finita per sartoria uomo, un apprendista sarto da uomo, una ripassatrice calze per signora. Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare domani 13 corrente per essere avviati al lavoro.

Nella Federazione Fascista

Il saluto delle Camicie Nere al Podestà di Torino — Lodevole iniziativa a favore delle Associazioni Patriottiche torinesi — Per l'elenco delle vecchie Camicie Nere che prenderanno in consegna la Casa Littoria.

Nell'anniversario del primo anno di amministrazione del Comune, il Segretario Federale ha inviato al Podestà di Torino, conte don Paolo di Revel, il seguente messaggio a nome delle Camicie Nere Torinesi:

Carissimo Revel,

Permetti che, dopo il riconoscimento dato, alla tua opera, dal rappresentante del Governo Nazionale, e cioè dopo l'autorevole parola di S. E. il nostro Prefetto Grand'Uff. Dott. Luigi Maggioni, giungano a te, in questi giorni onde s'inizia il secondo anno della Civica Amministrazione che tu presiedi, l'augurale saluto ed il plauso delle Camicie Nere Torinesi fiere d'avere nei ranghi il loro Podestà fascista.

Dopo oltre sette anni d'attesa, rievocando nel pensiero le tappe dei primi manipoli, domenica 16 febbraio di quest'anno ottavo, noi, Camicie Nere di Torino, prenderemo finalmente in consegna la nostra Casa Littoria.

I Camerati eroici, che attorno ai gagliardetti non tornarono dalle azioni delle vecchie squadre, riappariranno domenica davanti a noi, nell'austerità del rito littorio.

Il Soldato sardo-piemontese e la Camicia Rossa, il Fante di Vittorio Veneto e la Camicia Nera, sovrastante a tutti il Duce che è oggi l'unità vivente della Fede, saranno presenti, non solo simbolicamente, nel luogo del nostro nuovo raduno domenicale.

Il Fascismo Torinese ha alfine questa sua sede, degna e pur sobria. Noi lo dobbiamo alla tua opera saggia e buona che ci ha dato la casa e poi ha rettamente impiegato, nei necessari lavori, i fondi che generosi torinesi vollero per noi erogare.

In questo doveroso riconoscimento, che, in modo unanime, ti viene, oggi ancora, dalle vecchie e dalle giovanissime Camicie Nere, ormai collegiate dall'identità della disciplina, è tutto il nostro plauso per l'intera tua fatica fascista.

Il saluto augurale, che aggiungiamo, esprime la certezza del bene che tu ancora farai per le fortune della Città e del Fascismo di Torino.

Alalà a te.

F.to tuo Bianchi-Mina.

Nella Casa Littoria di via Carlo Alberto tutte le organizzazioni fasciste troveranno sede da domenica.

I restauri, ormai conclusi, hanno resi occupabili tutti i locali necessari.

Molte altre camere attendono però, nella Casa Littoria, di essere via via riassettate.

E' nel programma della Civica Amministrazione e del Fascismo di Torino che tutte le varie organizzazioni patriottiche possano, man mano, trasferirsi nella Casa Littoria dalle attuali sedi inadatte sparse nella città.

Risulta al Segretario Federale che cospicui sottoscrittori per l'Esposizione del 1928 intendono di destinare la loro quota ai predetti restauri che saranno fatti dall'Ufficio Tecnico dei LL. PP. del Municipio perchè in tale modo le altre stanze, ancora disponibili nella Casa Littoria, siano occupabili dalle varie organizzazioni patriottiche di Torino che si trovino in particolari condizioni di necessità.

Nell'atrio della Casa Littoria saranno poste due grandi lapidi: l'una conterrà i nomi dei primi sottoscrittori dalla cui generosità il Fascismo Torinese potè trarre i mezzi per restaurare i locali oggi pronti per la sua attuale sede.

L'altra lapide dirà i nomi di quanti, con la nuova iniziativa, consentiranno a che, nella stessa casa, accanto ai gagliardetti littori, possano essere accolti anche i vessilli di tutte le più importanti organizzazioni patriottiche di Torino.

Tutti i camerati del Fascio di Torino, iscritti al Partito prima del 28 ottobre 1922, e che intendono presenziare alla cerimonia, la quale avrà luogo domenica, 16 febbraio p. v., nel Salone dei Caduti fascisti, esistente nella Casa Littoria, sono invitati a presentarsi questa sera al fiduciario del Gruppo rionale fascista dal quale dipendono per dare al gerarca rionale il proprio nome e, ove occorra, la riprova della propria anzianità fascista.

Ogni fiduciario di Gruppo rionale dovrà presentare al Segretario Federale, per le ore 18 di venerdì, 14 febbraio p. v. l'elenco dei camerati anziani iscritti al di lui Gruppo e che intendano di presenziare al raduno domenicale.

Il Segretario Federale, esaminati i predetti elenchi, renderà noti ai camerati fiduciari il numero ed i nomi dei camerati che potranno prender parte alla cerimonia stessa.

La presente disposizione è resa necessaria dalle dimensioni del Salone Littorio e dalla partecipazione che al raduno verrà data da parte delle Autorità torinesi.

Analogamente a quanto sopra esposto, ogni Segretario politico di Fascio provinciale al quale appartengano camerati anziani che intendano di partecipare alla manifestazione di domenica, dovrà, entro sabato mattina, 15 febbraio p. v., far giungere alla Segreteria Federale l'elenco nominativo e numerico dei camerati stessi.

Tutti i Segretari politici dei Fasci provinciali, esibendo ai camerati incaricati del controllo la copia della circolare apposita, in questi giorni inviata dal Segretario Federale, avranno domenica mattina libero accesso nel Salone.

Ogni Segretario politico, entro le ore 10 di domenica mattina, dovrà tuttavia passare nei vecchi uffici federali di via Bogino, 6, per ritirare l'elenco predetto, che avrà inviato entro sabato mattina, e conoscere in tal modo quali camerati, sotto la di lui diretta responsabilità, potranno con lui avere accesso nel salone.

Viceversa, i fiduciari dei Gruppi rionali, appena avuto in restituzione l'elenco, da essi fornito, dei camerati partecipanti, disporranno perchè i predetti siano convocati per le ore 10,30 di domenica mattina nella relativa sede rionale, donde, in schiera disciplinata e seguendo la Fiamma del Gruppo, partiranno, in modo da giungere alla Casa Littoria, in via Principe Amedeo, 5 bis, per le ore 11 precise.

Agli ingressi della Casa Littoria i Segretari politici ed i fiduciari dei Gruppi rionali saranno ricevuti dall'ispettore federale Cobaldi, per il Fascio di Torino, o dagli altri colleghi dell'ispettorato che hanno la vigilanza sulle zone federali della provincia.

Il controllo dell'identità personale dei risultanti dagli elenchi predetti sarà fatto con la esibizione della carta di identità o di altro documento equipollente e recante la fotografia dell'interessato.

Date le dimensioni del Salone Littorio, ove un determinato numero di camerati anziani non potesse essere accolto nel locale durante la cerimonia, potrà tuttavia visitare il Salone dei Caduti immediatamente dopo il brevissimo rito, perchè il Segretario Federale ha dispo[illegible] che il Salone stesso, vigilato [illegible] [illegible]ipolo della Centuria « Mar[illegible] [illegible] resti aperto a tutti i cam[illegible] fino alle ore 16 di dom[illegible].

Vecchio alpino alla difesa della sua casa

presa d'assalto dalla moglie e dai figli

Dopo tanti anni di matrimonio il cinquantenne Bernardo Ferreri, impresario costruttore, e la moglie Celestina Bronzino, di 45 anni, sono venuti alle armi corte. Sposati nel 1906, hanno trascinato per lungo tempo un'unione che non era proprio fra le più fortunate, ma alla fine, l'anno scorso, hanno dovuto troncarla. Troppo gravi e troppo frequenti infatti erano i litigi, i dispetti, le scenate che avvenivano in famiglia.

Guerra in tempo di pace

L'origine, la causa del disaccordo? Lettore mio, questo è e rimane un « rebus ». Ci sono due versioni, che stanno proprio agli antipodi. Sono — tu l'hai capito, lettore — le versioni dei due coniugi. Dice il marito che la moglie è fornita di un caratterino proprio col pepe. La Celestina sarebbe tale solo di nome, ma di fatto sarebbe una specie di demonio in gonnella: violenta, aggressiva, pettegola, e chi più ne ha più ne metta. Assicura il Ferreri che più d'una volta la sua metà l'ha preso a botte, e che un giorno gli ha persin rotto un braccio col manico della scopa. Come se tutto ciò non bastasse, la donna avrebbe sempre aizzato i figli — Teresina di 23 anni, e Giuseppe di 22 — contro il padre.

A sentir la moglie, le parti dovrebbero essere perfettamente invertite. Il violento, il manesco, l'insopportabile, sarebbe il marito, e lei la vittima: vittima di maltrattamenti, di ingiurie, di umiliazioni. La donna nelle sue accuse al marito ci mette anche quella delle tresche amorose: e qui pare che il Ferreri non possa scolparsi con troppa efficacia...

Basta. Non cerchiamo le origini dei fatti, ma i fatti stessi, che si riassumono. Il 28 ottobre del 1927, con la presentazione al presidente del Tribunale di un ricorso per separazione. I coniugi compaiono davanti al magistrato, e questi in base all'art. 806 del Codice di procedura civile li autorizza a vivere separatamente, assegnando i figli alla madre, nel mentre la causa di separazione legale continua il suo corso. La faccenda è sistemata con una transazione nei riguardi economici, in base alla quale il Ferreri corrisponde 40 mila lire alla moglie, promettendo di darne 30 mila ai figli. E così la separazione di fatto è avvenuta, con soddisfazione generale.

Ma le cose non camminano lisce per molto tempo. Dopo un anno e mezzo di pace siamo di nuovo alla guerra...

Il Ferreri, che ha appartenuto al 1.o Reggimento di Artiglieria da montagna, il 1.o aprile dell'anno scorso partecipa con entusiasmo all'adunata delle truppe alpine a Roma. Laggiù egli passa alcuni giorni di piena felicità, abbandonando l'animo ai ricordi giovanili, bevendo e cantando. Non immagina certo, il poveretto, quello che l'attende al suo ritorno a Torino!

Il 7 aprile, quando torna glorioso e trionfante dalle feste di Roma, il Ferreri si dirige a casa sua, in via Camburzano 5, ma quivi ha la sorpresa di constatare che la sua chiave non entra più nella toppa... La serratura è stata cambiata. L'artigliere da montagna, vecchia volpe, subodora tosto lo zampino della moglie. Picchia, grida, minaccia. Nessuno gli apre nè gli risponde. Non gli rimane che andarsene, e girare per la città, senza casa, lui, costruttore e proprietario di case, coi pantaloni da alpino e colla penna sul cappello, cioè col vestito dell'allegria e della felicità, mentre ha in corpo il diavolo che spreme bile... Va a dormire all'albergo, ma per tutta la notte quasi non può chiudere occhio.

Aveva toccato nel segno, nel pensare alla moglie. Durante la sua assenza la moglie e i figli avevano raggiunta la sua abitazione, erano saliti sul solaio, quivi avevano praticata una breccia, e per quella si erano calati nel sottostante alloggio; poi, a difendere debitamente la nuova proprietà, avevano cambiata la serratura alla porta di ingresso.

Questione di serrature

Non appena viene a sapere di questa faccenda, il Ferreri corre a farne denunzia al commissario cav. Olivazzi, della Sezione di Borgo San Donato. Paternamente il funzionario manda a chiamare la moglie e i figli, e quando tutta la famiglia gli è radunata davanti, pronuncia parole di pace, fa proposte di accomodamento. Si argomenta, si vaglia, si discute. Il marito ad un certo punto dichiara che tutto quello che il commissario sta per combinare per lui è ben fatto ed accettato, e se ne esce. Senza averne l'aria, egli manovra con l'astuzia di un diplomatico.

Che fa, infatti, il nostro bravo alpino? Corre da un fabbro e con questo si porta velocemente a casa sua. Fa cambiare la serratura all'uscio, e ridiventa così padrone di casa sua. Nel guardarsi, gongolante, intorno, come il conquistatore che ammira il campo della sua gesta, d'improvviso la sua gioia raddoppia... C'è la tavola imbandita, signorilmente imbandita, con fiori, con vini prelibati, mentre la cucina odora di ghiotti profumi, e su un tavolino si allarga una torta, dall'aspetto squisitamente invitante!...

Egli porta ogni cosa in tavola, poi si siede e comincia a banchettare... Tornano la moglie e i figli dal Commissariato: a loro volta trovano la sorpresa della nuova serratura, picchiano, chiamano. Ma il Ferreri non si muove. Sta troppo bene dov'è, e così com'è! In tal modo gli altri finiscono per stancarsi ed allontanarsi, raggiungendo la loro antica dimora di via Drovetti, 24.

Adunque il vittorioso è, ora, il marito. Egli, infatti, canta da gallo: ma, ahimè, che la sua gioia è di breve durata!

Torna alla carica, in via Camburzano, 5, l'irriducibile moglie, coi due accaniti figlioli, scegliendo un'ora ch'egli si è allontanato di casa. Rompono il pannello in legno della porta d'ingresso e per quel varco il figlio penetra nella riconquistata fortezza. Ed ecco il terzo cambiamento di serrature, che significa essere un'altra volta vittoriosi e padroni del campo! Così padroni, che quando lui ritorna, e grida e protesta, le sue parole e le sue minaccie sono considerate come zero, non raccolgono risposte e cadono nel vuoto!

Il Ferreri torna, più inferocito che mai, dal cav. Olivazzi. Siccome si tratta di un reato flagrante, vorrebbe che coloro fossero « ipso facto » cacciati di casa. Ma il funzionario va con assai maggior cautela, e gli comunica che egli non può far altro che trasmettere la denunzia al Procuratore del Re.

Egli si avvia verso casa con l'animo contrariato e deluso, quando si accorge di una grossa novità. Il nemico sta caricando il mobilio su un carro per trasportarlo evidentemente in via Drovetti, 24. Ha deciso di lasciare il campo, ma dopo averne mietuto il bottino di guerra... Ferreri si mette, non visto, in attesa degli eventi. Il carro si muove. Egli raggiunge il carrettiere, lo persuade a compiere un giro intorno all'isolato e a tornare al punto di partenza. Intanto la moglie e i figli si incamminano, per altra strada, verso casa, in via Drovetti, dove credono che il carro del mobilio li abbia preceduti.

Naturalmente li lascia andare senza disturbarli il Ferreri, che, poco dopo, rientra in possesso del suo mobiglio e della sua casa. Una volta ancora viene cambiata alla porta la serratura... Il quarto o quinto cambiamento in pochi giorni! Ecco un nuovo « record » che spetta senza dubbio alla porta dell'alloggio del signor Ferreri. Da quel giorno, in cui l'impresario pare abbia esclamato: « Ora il padrone sono di nuovo me », non risulta che vi siano stati altri mutamenti di serrature...

Dove si andrà a finire?

Intanto viene istruita la causa per violazione di domicilio, e demandata alla pretura; ma il pretore Cornaro dichiara che la Pretura è incompetente a pronunciarsi, perchè la violazione commessa da due o più individui è di spettanza del Tribunale. Tuttavia il dibattimento dà luogo ad altri spunti interessanti. A parte l'elegante questione giuridica trattata dall'avv. Farinelli difensore della moglie e dei figli, e dall'avv. Salvi, patrono del marito, cioè se la moglie, durante la pendente causa di separazione, conserva l'antico domicilio maritale, se può in esso introdursi; a parte, ripetiamo, questo contrasto di idee, si ha ancora un altro fiero contrasto di persone.

Avendolo il pretore richiamato a propositi conciliativi ed a sentimenti paterni, il Ferreri trae di tasca una lettera e la legge. Gli è stata inviata dai figli il giorno dopo la sua solenne inaugurazione alla tavola imbandita, e, mentre da un lato lo scritto afferma che quella tavola era stata così sontuosamente preparata per festeggiare il perdono e la pace, per riunirsi tutti di nuovo in affettuosa armonia, dall'altro canto augura al destinatario che quella torta lo abbia ad avvelenare e che quei fiori servano per i suoi funerali; e finisce con l'invocazione di un bel cumulo di malanni e di maledizioni.

Finita la lettera il pretore non può a meno di rivolgere ai figli una fiera intemerata, ricordando i loro doveri verso i genitori, doveri che nulla e nessuno può cancellare.

L'uomo che fa piovere in tram

Scena quasi comica in un carrozzone tranviario con l'intervento di un pompiere erculeo e altri personaggi

Giovanni Bovei, decoratore, quarantaseienne, abitante in via Reggio, n. 3, a quel che si dice un bravo uomo; lavora, non dà fastidi al prossimo suo, osserva le leggi, ma... C'è un ma, rappresentato dal liquore di Bacco, che, qualora sia entrato con qualche abbondanza nello stomaco del Bovei, fa salire i suoi fumi fino al cervello del decoratore e di là comanda, sostituendosi improvvisamente a tutte le buone doti anzidette. Una prova di quanto appunto valga su di lui il vino, è stata data dal Bovei l'altra sera, trovandosi egli sopra un carrozzone tranviario della settima linea. Il decoratore aveva trascorso qualche tempo nelle osterie di Borgo Rossini, dando fondo a parecchi boccali di vino e poi, s'era deciso a recarsi per affari in quel della Barriera di Nizza. Salito perciò sul tranvai, egli avrebbe avuto intenzione di fumare, ma fuori sulla piattaforma, l'aria era troppo fredda, specie per lui che dentro sentiva come un fornello acceso, e quindi, pensato meglio alle cose sue, stabilì di starsene nell'interno, dove v'era pure un certo tepore. Non potendo fumare, cavò di tasca un mezzo toscano, ne strappò un pezzo coi denti, lo masticò e di lì a poco agì in conseguenza.

Gli occhi dei passeggeri disgustati si fissarono poco benevoli sul Bovei, il quale per nulla turbato ripetè tosto l'operazione. Questa volta però vennero compromesse nientemeno che le scarpette scamosciate d'una giovane signorina.

— Maleducato!... villanzone!..

Nessuna risposta da parte del Bovei; interviene invece il fattorino:

— Non la conosce il regolamento, non sa leggere, vede là « Vietato sputare..... »

— E come debbo fare? — risponde stavolta ingenuamente il decoratore.

— Faccia come crede — replica il fattorino — ma sul pavimento del tram non si può.

— Capito, ecco fatto! — e questa volta l'olimpico individuo prende di mira il soffitto con il risultato che le scarpette scamosciate della donzella sono salve; mentre invece è compromesso il cappello grigio chiaro di un passeggiero.

— Screanzato... villano... — questi ed altri complimenti del pubblico accompagnano un più energico intervento del fattorino, il quale ora vuol fare scendere il Bovei. Questi si oppone, sventola il biglietto, che, a dire suo, gli avrebbe dovuto dar diritto ad infangare non una ma cento vetture tranviarie.

La discussione cresce d'intensità, degenera tosto a lite, raggiunge il diapason quando il convoglio arriva all'angolo di via Po.

Qui il fattorino non sa più quali pesci pigliare; a spingere fuori l'intruso ci si è già provato un paio di volte, ma da solo non ce la può fare. Il tram è fermo, attende il suo segnale per ripartire, ed i vani sforzi del fattorino destano l'ilarità tra gli astanti. Il bravo tranviere è disperato. Ma ecco spuntargli l'idea che lo salverà: sul marciapiede sta immobile un erculeo pompiere, il fattorino gli si rivolge, invoca aiuto in nome della fratellanza che unisce tutti i dipendenti municipali, ottiene lo scopo. Il Bovei viene afferrato per i fianchi, e un po' tirando, un altro po' spingendo, vien fatto discendere, mentre egli continua a protestare, finchè viene condotto al Commissariato di P. S. di Dora. Qui a calmare i suoi bollenti spiriti sta la frescura di una camera di sicurezza, dove la sbornia non tarda a svanire.

Così, ieri mattina, Giovanni Bovei, brav'uomo, calmo, ossequiente, si è sentito appioppare dal giudice, una pena pecuniaria di 50 lire, che gli farà ricordare come i regolamenti ci siano perchè vengano rispettati. Giovanni Bovei, tornato ossequiente alle leggi ha pagato seduta stante, ed in più ha giurato che con del vino in corpo, non si metterà mai più in viaggio, neanche in tram...

« Quintino Sella » (sottosezione del C.A.I.). — Domenica 16 febbraio corr., la gita sciistica alla Madonna di Coinlier, m. 2000, in Alta Val Susa, con partenza della comitiva A sabato alle ore 16 da P. N. e la comitiva B partenza domenica alle ore 7. Iscrizioni in sede sociale, via San Quintino 14, giovedì sera 13 corr.

« SALA GAY »

Con simpatica iniziativa il maestro Mario Gay è venuto nella determinazione di dedicare il pomeriggio di ogni giovedì al mondo piccino. E per tal modo ha stabilito che da oggi, col concorso di due distinte maestre e del maestro di sala, vengano gratuitamente impartite lezioni di danza ai bambini che indubbiamente accorreranno numerosi e festanti ad apprendere il verbo di Tersicore. Esso contribuirà ad infondere nei bimbi quella grazia e quella gentilezza che più tardi sono tanto apprezzate in società. Naturalmente le lezioni di danza per i piccoli verranno impartite in apposita sala, in modo da non impedire lo svolgersi dei normali the danzanti.

Sala Gay - via Parma 7 (tel. 51-516).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Chiantoni). — Ore 21: « Pietro il Grande » di Forzano.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: « Principessa di Tu-Bek » di De Liguoro, musica di Carlo Galle.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « E' tornato Carnevale » di G. Cantini.
BALBO (Comp. Za Bum N. 7). — Ore 21: « Il processo di Mary Dugan ».
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: « La miseria d' monssù Travet » di V. Bersezio.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: « Gianduja capitanò per forza ».
CHIARELLA — Ore 15 e 21: Circo Konrad.
ODEON — Ore 21: Riv. « Adamo ed Eva ». Addio della Compagnia. Prezzi popolari.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE — Ore 17: thè; 21-2: cbis.
GAY-DANZE — Lezioni. Trattenim. 16 e 21.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera debutto della famosa orchestra

ALMA CRIOLLA

dell'« Empire » di Parigi, con i due celebri cantanti

APARICI e NAVARRO

Dopo lo spettacolo, dalle 24 in poi, dancing con interessanti numeri di varietà e con l'orchestra *Alma Criolla*.

POLITEAMA CHIARELLA
Successo del Circo Konrad

Oggi, ore 15, spettacolo speciale dedicato al mondo piccino: serale, ore 21, spettacolo di gala.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « La canzone dei lupi » (sonoro e cantato). Lupe Velez e Gary Cooper.
AMBROSIO — « Grattacieli ». Sue Carol, William Boyd e Alan Hale. Successo.
VITTORIA — « Il re della piazza ». Betty Compson, M. Sills. Numeri di varietà.
ROYAL — « Sirena carceriera ». Karl Dane.
ITALA — « Impronta rossa ». Avventure.
BORSA — « Legione straniera ». M. Nolan.
SPLENDOR: « Allegro capitano di flotta » (cantato in italiano, inglese, francese).
ALPI — « Violette imperiali ». Raquel Meller.
SAVOIA — Dalle 15: Flotta del cielo ».
SOCIETA' AMICI DELL'ARTE. Mostra Rapponi. Dalle 9-12 e 14-18 di tutti i giorni. Regia Accademia Albertina.

SALONE GHERSI
« TRE ROSE ROSSE »

Oggi ultime visioni della « Canzone dei lupi »; domani si annuncia la prima rappresentazione del dramma della Strand-Film:

« TRE ROSE ROSSE »

interpretato da *Vera Flory* e *Jameson Thomas*, e diretto da *James Carter*.

CINEMA AMBROSIO
« CATERINA DI RUSSIA »

Si annuncia per domani la 1.a visione di questo film che è una stupenda rievocazione della vita e degli amori della grande imperatrice, impersonata da

LIL DAGOVER

Oggi ultime visioni di « Grattacieli ».

CINEMA PRINCIPE

Da oggi *Ronald Colman* e *Vilma Banky* nel capolavoro *L'angelo delle tenebre*.

CINEPALAZZO
Ore 15,30: JOHN GILBERT

nel capolavoro: « 4 mura » appassionante!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 11,25-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,30-12,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,30: Chiusura Borsa di Milano e Torino. — Ore 16,00-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Gaio radio giornalino. — Ore 17-17,30: Quintetto. — Ore 19,15-19,30: Concertino del pranzo. — Ore 19,30-20,30: Lezione d'inglese (prof. Biancotti). — Ore 20,10-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30-20,30: Varie. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-23: Concerto variato. Commedia. Conferenza. — Ore 23-24: Musica da ballo. — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

NOTE SPICCIOLE

Società di cultura e di propaganda agraria. — Giovedì 13 corr. alle ore 21, presso la sede, via S. Dalmazzo 14, il prof. Clemente Caldonio parlerà sul « Nuovi orientamenti della praticoltura in provincia di Torino ».

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

12 febbraio 1930

NASCITE	18
MORTI	21

ULTIME NOTIZIE

Il collasso di Madrid

La disorganizzazione dei servizi amministrativi — Penuria di viveri di prima necessità — Le polemiche sulla Costituente

(Dal nostro inviato)

Madrid, 12 notte.

In settimana la Gazzetta Ufficiale pubblicherà il decreto relativo alla nomina dei nuovi Consigli comunali e provinciali. Conformemente a quanto vi dissi in proposito ieri sera, i Consigli comunali verranno costituiti da persone scelte per metà fra i consiglieri che ebbero maggior numero di voti nelle elezioni del triennio precedente al 1923, e per metà fra i maggiori contribuenti del Comune.

Scarseggiano pane e carne

In quanto ai consiglieri provinciali la seconda metà di essi verrà scelta, invece che fra i maggiori contribuenti, fra i presidenti e vice-presidenti delle Camere di Commercio e delle Camere agricole, dei collegi di avvocati, di medici eccetera. Il Governo assicura che il rinnovamento delle amministrazioni locali, le quali non rischieranno così di vedersi prese d'assalto da elementi avversi al regime, sarà fatto con la maggior celerità permessa dalle circostanze.

L'opinione è infatti impaziente di vedere risolto al più presto uno stato di cose, che attualmente paralizza la vita del Paese, nessuno dei Consigli comunali tuttora in carica occupandosi più del disbrigo di affari, che sa di dovere abbandonare quanto prima. Madrid specialmente si trova in una situazione incresciosa, dovuta alla disoccupazione che vi colpisce parecchie migliaia di operai, e alla disorganizzazione dei servizi dell'annona, che rendono cronicamente difficiosi i suoi approvvigionamenti in generi di prima necessità, quali ad esempio il pane e la carne da parecchi giorni scarseggianti e saliti a prezzi anormali. Le sinistre, che fino all'altro ieri accusavano la dittatura di aver dilapidato il denaro pubblico, oggi accusano il Municipio della capitale di avarizia e reclamano dal nuovo Sindaco, marchese De Hoyos, che gli avanzi di bilancio lasciati dal suo predecessore — senti, senti! — vengano senza indugio destinati ad opere pubbliche atte a portare aiuto agli operai senza lavoro.

Un richiamo al 1869

In quanto alle polemiche sulla Costituente, che seguita a dividere la stampa in due campi ferocemente l'un contro l'altro armato, il Liberal lancia oggi una idea nuova. Invece di ripristinare la Costituzione del 1876, bisognerebbe, a parer suo, rimettere in vigore quella del 1869. Quest'ultima, al titolo 17.o, prevede infatti la possibilità di una riforma costituzionale e fissa anzi le norme da seguire per attuarla, laddove, come già saputo, il grande rimprovero mosso dalla sinistra alla Costituzione del 1876 è di essere muta sulla possibilità della convocazione di una Assemblea costituente. L'articolo 110 dello Statuto del 1869 votato dalla sinistra dinastica, allora capeggiata dal duca José Della Torre, dice: «Le Cortes, sia di propria iniziativa come su proposta del Re, potranno accordare la riforma della Costituzione indicando l'articolo o gli articoli che a tale effetto devono venire mutati».

Il suggerimento del Liberal potrebbe sembrare a tutta prima nei frangenti attuali una trovata luminosa, senonchè i ricordi che si collegano alla Costituzione del 1869 non sono disgraziatamente troppo incoraggianti per un Governo che voglia evitare sorprese alla dinastia. Nata dalla rivoluzione del settembre precedente, che aveva condotto in trionfo da Cadice a Madrid il generale Della Torre, al canto dell'«Inno di Garibaldi», urlato dietro il suo cavallo da tutti gli italiani della capitale, la Costituzione del 1869 prevede il caso di cui all'articolo 110, appunto perchè era una Costituzione rivoluzionaria, votata, è vero, da una Camera costituente dove i monarchici avevano la maggioranza, ma in un momento in cui il trono era vacante e le più acerbe contese dilaniavano i partiti, non solo circa la persona da chiamare ad occuparlo, ma addirittura circa la convenienza o meno di rifare un Re di Spagna. La Costituzione del 1869 fu il risultato e la causa di due penosi anni di interregno, seguito da tre non meno penosi anni di Monarchia larvata e titubante, in persona del mal tollerato Amedeo di Savoia, e finalmente dalla rivoluzione del 1873 con la seguita proclamazione della Repubblica.

Evocarne il ricordo equivale a far risorgere dalla polvere dei tempi lo spettro di un'èra di anarchia, una delle ère più travagliate e funeste della storia di Spagna nel corso del secolo XIX: èra il cui contraccolpo sanguinoso venne subìto dalla intiera Europa con la guerra franco-prussiana, nata dal famoso dispaccio di Ems. Il solo fatto di mettere in circolazione un consiglio simile, riveste dunque un aspetto perfido, che non può non far sobbalzare di raccapriccio sulle loro imbottite poltrone tutti quei monarchici spagnuoli che non vollero la caduta di Primo De Rivera se non per assicurarsi il ritorno allo stato di cose durato fino al 1923, non già per suscitare fantasmi del genere di quelli di Garcia Ruiz, e di Salmeron.

Il pericolo

L'A.B.C., che senza dubbio non dimentica gli insegnamenti della storia, continua dunque con energia la propria campagna contro la Costituente e in genere contro tutti i tentativi di introdurre novità in campo costituzionale. Scrive questo giornale:

«E' innegabile che di Costituenti ne siano state convocate parecchie anche in Spagna, ma precisamente esse lo furono sempre da parte di Governi provvisori e rivoluzionari, nati da un atto di forza contro la Costituzione vigente. E' forse il caso odierno? Non ci sembra. Oggi non è questione di riforme di nessun genere contro lo Statuto del 1876, nè contro nulla. Esiste una Monarchia costituzionale, e c'è in carica un Governo legittimo, nominato legalmente e sottomesso alla Costituzione».

Dunque, conclude l'organo ministeriale, non si vede perchè debba essere convocata una Costituente. L'A.B.C. farebbe meglio a dire che lo si vede troppo; ma l'essenziale non è quello che si dice, bensì quello che si pensa e che si sa. Ora, da vari giorni, il generale Berenguer prova chiaro con . proprio atteggiamento di essersi reso esatto conto di un pericolo che farebbe correre alla Spagna un eccesso di debolezza verso le velleità sovversive dei partiti che, approfittando di propri mutamenti di etichetta e della confusione da questi generata nel pubblico, vorrebbero sorprenderne la buona fede per farlo sottoscrivere ad avventure che potrebbero domani, quando meno se l'aspetta, porlo davanti al fatto compiuto di una nuova rivoluzione.

Certo, come ho notato più volte, la situazione del Governo è falsa, trovandosi esso costretto a mantenere in vita quei procedimenti extra-costituzionali che in diritto ha condannato, pigliando la successione di Primo De Rivera, ma, come tutti i Governi provvisori, esso ha dalla sua almeno un mezzo per cavarsela: quello di non fare nulla di definitivo e di procrastinare, sotto un pretesto o sotto l'altro, tutte le soluzioni, almeno sino al giorno in cui, essendosi assicurato di avere in pugno i Consigli comunali e provinciali, non gli risulti possibile di tentare l'avventura delle elezioni politiche con il maggior numero di probabilità di mandare alla Camera una maggioranza di deputati ortodossi.

«Modello 1930»

L'organo di Primo De Rivera, la Nacion, trionfando con modestia della lezione che i fatti infliggono all'antico avversario del dittatore, scrive:

«La dittatura non fu un capriccio, nè i suoi procedimenti furono una invenzione di carattere empirico. Fu la realtà stessa a dettarli, la realtà che continua ad imperare ancora oggi. Fintantochè il Governo non si senta positivamente organizzato e seriamente capace di far fronte ad ogni eventualità, mercè le sole forze delle Leggi scritte, esso deve conservare in mano tutti i ricorsi straordinari, che gli permettono di garantire l'ordine pubblico».

Riassumendo umoristicamente la situazione, il Debate, l'organo cattolico, contro il cui chiosco di vendita si accanirono gli studenti madrileni il giorno della caduta di Primo De Rivera, pubblica una caricatura raffigurante una tartaruga corazzata da automobile sotto cui sta scritto: «Modello 1930», sopra: «Per recarsi alle elezioni».

CONCETTO PETTINATO.

De Rivera a Parigi

Parigi, 12, notte.

Il generale Primo De Rivera è arrivato stamattina a Parigi scendendo alla Gare d'Orsay. Egli era accompagnato da un segretario e passò completamente inosservato in mezzo alla folla. Non si sa fino a quando durerà il soggiorno a Parigi di De Rivera nè quali siano le sue intenzioni. Si sa solamente che egli intende vivere nella più grande calma e finora l'ex dittatore spagnuolo è riuscito a mantenere segreto il suo hotel. Difatti stamattina i giornalisti hanno visitato i più eleganti Hotels di Parigi, ma non hanno potuto scoprire quello dove è sceso De Rivera.

L'evasione di 20 detenuti spagnuoli

Parigi 12, notte.

Si ha da Perpignano che 20 detenuti sono evasi dal penitenziario di Figueras in Spagna. Le autorità spagnuole hanno avvertito la polizia francese e la gendarmeria dei posti di frontiera, poichè si suppone che i fuggitivi siano passati in Francia. Le prime investigazioni non hanno dato alcun risultato. La polizia di Perpignano ha trattenuto alcune persone sospette.

Un italiano ferisce a Nizza due connazionali

I sospetti risultati di una perquisizione

Nizza, 12, notte.

Ad Aspromonte, piccolo paese presso Nizza, l'italiano Lorenzo Pioli nato ieri 1894 a Corneglio, in completo stato di ubbriachezza entrava nel bar del signor Rolland e chiedeva da bere. In seguito al rifiuto del proprietario, il Pioli, incollerito, litigava con alcuni clienti, fra i quali un italiano, certo Palmero, che cercava di calmarlo. Il Pioli si allontanava, ma dopo pochi minuti rientrava nel bar e brandendo un coltello si avventava contro il Palmero, che feriva con una coltellata alla spalla. I presenti cercarono di disarmare il Pioli, ma un altro italiano, certo Fredeghini, veniva ferito con una coltellata al braccio. Il Pioli si dava quindi alla fuga.

Accorsa sul posto la gendarmeria, tosto veniva provveduto al trasporto dei feriti all'ospedale, dove lo stato del Palmero era giudicato assai grave. I gendarmi poi si davano alla ricerca del feritore e lo arrestavano nella propria camera, dove una perquisizione ha condotto alla scoperta di 10 detonatori carichi, quattro bastoni di cheddite della lunghezza di 12 a 13 centimetri, un rotolo di cordone Bickford.

Settuagenario ucciso dalle figlie per una spartizione di beni

Parigi, 12, notte.

Un atroce delitto è stato commesso a Le Puy en Velay. Un proprietario e consigliere municipale, tale Claudio Verdier, di 70 anni, abitava insieme alle tre figlie, Maria, di 51 anni, Alfonsina, di 44 anni, moglie di un proprietario della località, certo Alberto Arnaud, e madre di quattro bambini, e Melania di 38 anni. Egli aveva anche un figlio, Luigi, che doveva sposarsi prossimamente. Questo matrimonio esigeva la spartizione dei beni della madre defunta, non ancora effettuata. Frequenti erano state le scenate a tale riguardo fra il padre e le figlie, che, avarissime, avevano reso la vita impossibile al padre.

Ieri una delle figlie, dopo una scena violenta, colpiva il padre con un grosso bastone. Le altre due sorelle erano presenti e non si sa ciò che avvenne in seguito, poichè la casa venne barricata e i gendarmi dovettero minacciare di abbattere la porta per farsi aprire. Ma appena varcata la soglia, i gendarmi trovarono in un lettuccio il cadavere del disgraziato settuagenario, che presentava alla testa una profonda ferita. La popolazione accusa le tre sorelle della morte del genitore, e quando i gendarmi le condussero via, dovettero difenderle contro il furore della folla.

Le carte del Giappone e della Francia sul tavolo della Conferenza navale

L'America avrebbe promesso a Tokio lo smantellamento delle Filippine - Riconoscimenti della giustizia della tesi italiana sui sottomarini

Londra, 12 notte.

Il problema dei sommergibili, emerso ieri in luce alla ribalta conferenziale, ha fortunatamente per sole due ore recitato la sua parte di vedetta per ritirarsi subito dopo fra le ombre del retroscena e riprendere il modestissimo rango in coda alle categorie nelle quali questa Conferenza ha creduto di dover dividere e suddividere i vari tipi di navi delle grandi flotte attuali. Ultimissimo nella scala delle dignità conferite dai tecnici navali delle grandi Potenze, il modesto e quasi microscopico sommergibile ha goduto di un fuggitivo istante di celebrità e ha dovuto certamente rendere gelose le mastodontiche corazzate, alle quali è tuttora riconosciuta la eminente posizione di stelle di prima grandezza del firmamento navale. Ma sul mastodonte dei mari non una parola è stata pronunziata nella seduta plenaria di ieri dagli oratori ufficiali dell'Inghilterra, dell'America, della Francia e del Giappone. Occorreva gettare l'anatema sull'orribile barbarie del sommergibile, occorreva additarlo alla indignazione e all'obbrobrio dell'intero mondo civile e perchè questa messa in scena sortisse tutti gli effetti educativi che se ne desideravano, bisognava che il gran pubblico del mondo dimenticasse i mostruosi obici proiettati dai cannoni di grosso calibro delle grandi unità di battaglia e ignorasse il carattere essenzialmente offensivo e dimostrativo di quest'arma formidabile delle due massime flotte del mondo.

E' quindi fin troppo giustificato il tono dimesso e confuso, che assumono oggi gli scrittori, commentando le dichiarazioni ufficiali alla seduta di ieri.

Il *Times*, in un confusissimo commento editoriale, si contenta di parlare di tutto, fuorchè dell'essenziale. Ma, bontà sua, riconosce come «la distinzione fra l'uso di un'arma a scopo offensivo o a scopo difensivo non sia evidentemente scientifica», ma si augura che la seduta di ieri abbia contribuito a creare una così forte corrente di pubblica opinione contro l'arma sottomarina da permettere a una futura Conferenza di adottare misure rigorose in favore della abolizione dei sottomarini.

Grandi ha toccato il punto vivo

Tutti questi giudizi sembrano concordi nel trarre un respiro di sollievo da questo rapido calare della tela sull'ingrato intermezzo di ieri. «Esistono verità nei riguardi dei sottomarini, che è molto meglio siano dette in privato», riconosce candidamente un giornale stasera. E questa è in realtà la morale della giornata di ieri, una morale d'altronde molto comoda perchè meno si parla di sommergibili e meno si è indotti a parlare di corazzate. La intima correlazione fra queste due armi, la corazzata e il sottomarino, è stata enunciata soltanto dall'on. Grandi. Non si può eliminare la seconda, senza eliminare la prima, egli ha detto, perchè soltanto col sommergibile le flotte deboli possono aspirare a compensare alla meno peggio la loro inferiorità di fronte alle flotte grandi. La tesi del capo delegato italiano non poteva quindi essere accolta con eccessivo compiacimento da tutti coloro che vorrebbero vedere ingaggiato il dibattito conferenziale sulla sola riduzione del naviglio leggero.

Come era facile presagire, quella parte della stampa che più ha a cuore le sorti delle corazzate ed il mantenimento della superiorità bellica conferita a una flotta dalla presenza di esse, non può oggi far buon viso al generoso gesto di Grandi in favore del disarmo. Solo due giornali, il *Daily News* e il *Daily Herald* dimostrano di avere capito il senso profondo delle parole del capo delegato italiano.

Il *Daily News* riconosce senz'altro: «Il contributo di gran lunga più importante alla discussione pubblica di ieri alla Conferenza navale è stato dato dalla dichiarazione del Ministro degli Esteri italiano in favore dell'abolizione tanto delle corazzate quanto dei sommergibili. La dichiarazione del Ministro degli Esteri del Governo fascista è destinata a costituire un travolgente appello a milioni di persone sulle due sponde dell'Atlantico. Se l'on. Grandi insisterà sulla sua tesi, egli creerà una situazione che i delegati inglesi ed americani dovranno prendere in seria considerazione messa in rapporto con il problema delle corazzate».

Il *Daily Herald* è ancora più esplicito: l'organo laburista protesta contro «l'indignazione morale» degli anglo-americani e contro le diaboliche intenzioni attribuite da questi alla Francia e al Giappone. Non è davvero il caso di parlare di angeli e di diavoli, dice il giornale. L'Inghilterra deve rendersi conto che vi è molta logica nelle argomentazioni francesi. La guerra sottomarina è orribile, ma altrettanto orribile è qualsiasi guerra.

«La tesi britannica in favore della abolizione del sottomarino è inoppugnabile — prosegue l'organo laburista — ma, come ha detto l'on. Leygues, il sommergibile è una unità della flotta come qualsiasi altra. La tesi realmente inoppugnabile è quella non della sola abolizione del sommergibile, ma anche di quella delle corazzate».

E' questa appunto la tesi sostenuta dalla Delegazione italiana.

Le cifre della Francia

Ma come dicevamo in principio, tutto questo rumore fatto attorno ai sottomarini si è improvvisamente calmato. Una sotto-commissione si occuperà nei prossimi giorni della sorte di questa modestissima arma e concluderà saggiamente con il riconoscerle il pieno diritto d'esistenza. Il telone è calato su questo episodio che, per quanto molto abilmente inscenato, non è riuscito a deviare l'attenzione del pubblico dal problema centrale che questa Conferenza sta infine affrontando. Tutti sanno che maturano eventi di immensa importanza, e per quanto l'on. Stimson dichiari, come ha fatto ieri notte, che una decisione in merito ad un uso più umano del sommergibile in tempo di guerra meritava da sè sola il viaggio in Europa della delegazione americana, il pubblico mondiale si attende ben altro da questa Conferenza che un appello al senso umanitario dei comandanti dei sommergibili.

L'evento di questa giornata conferenziale è stato un altro lungo colloquio Tardieu - MacDonald. La Francia comincia a rivelare il suo giuoco. Le sue carte si scoprono timidamente, ma inesorabilmente. Tardieu ha comunicato a MacDonald la cifra approssimativa di ciò che, in linguaggio ormai consacrato, si chiamano «i bisogni» navali della Francia. Cifra ingente, che contempla uno stazzamento globale di 724 mila tonnellate, circa il 60 per cento di quella costituente il livello massimo delle flotte dell'Inghilterra e dell'America. La cifra è provvisoria, ma non nel senso che si presti ad energiche falcidie, ma perchè viene messa innanzi come il cardine di una scala di progressivo aumento annuo di tonnellaggio fino a raggiungere entro il 1942 un livello massimo oscillante attorno alle 800 mila tonnellate. A quanto riferisce stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, la richiesta francese di una flotta stazzante complessivamente 724 mila tonnellate è basata sull'ammontare del tonnellaggio tedesco computato a 144 mila tonnellate; su quello della flotta italiana, che, secondo i calcoli francesi, raggiungerebbe nel 1936 le 477 mila tonnellate, e sulle speciali necessità di immobilizzare unità per la difesa delle Colonie ai lembi estremi dell'impero coloniale francese.

Il memorandum della delegazione giapponese, a quanto si apprende pure stasera, verrà comunicato alle altre delegazioni entro il pomeriggio di domani. Esso non conterrà alcuna deviazione dalla posizione assunta dal capo delegato Vakatsuki di fronte all'America. In vista però delle disastrose conseguenze che l'atteggiamento d'intransigenza assoluta assunta dal Giappone potrebbe esercitare sul corso dei negoziati conferenziali, un importante tentativo di conciliazione è stato compiuto oggi stesso da vari membri della delegazione americana, i quali hanno avuto un lungo colloquio con Vakatsuki e con i suoi colleghi. Corre voce stasera che i delegati degli Stati Uniti abbiano offerto, quale prova della buona volontà dell'America e della sua viva preoccupazione di mantenere intatte le buone relazioni d'amicizia con il Giappone, di procedere allo smantellamento delle fortificazioni delle Filippine. Si afferma che l'offerta di neutralizzare queste isole è stata fatta dietro istruzioni di Washington.

Alcuni informatori in contatto con la delegazione nipponica sostengono però che tale concessione americana non può accontentare Tokio, a meno che lo smantellamento delle fortificazioni delle Filippine venga esteso ad altre basi navali nel Pacifico. Comunque nuovi tentativi verranno compiuti entro la giornata di domani per attenuare le giuste preoccupazioni del Giappone.

P.

Il raid Roma-Città del Capo sotto il patrocinio della «Stampa»

La partenza da Torino

Gli aviatori conte Ferdinando Avogadro di Collobiano e Roberto Malinverni, che, come ieri abbiamo detto, stanno per iniziare il «raid» Roma-Città del Capo con un apparecchio da turismo, sono partiti ieri mattina da Torino. Il loro minuscolo velivolo, un Fiat «A. S. 1», ha preso felicemente quota alle 11,10, dal campo dell'Aeronautica d'Italia. Gli audaci aviatori sono stati salutati da camerati e autorità che hanno porto loro cordiali e affettuosi auguri. Erano fra gli altri il sen. Agnelli, il comm. Edoardo Agnelli e Curzio Malaparte, direttore della «Stampa», sotto il cui patrocinio l'importante «raid» si svolge. Il nostro giornale, infatti, ha voluto dare il suo appoggio ad un così importante e interessante tentativo, la cui riuscita darà nuovo incremento al nostro prestigio aviatorio, sia come valore di piloti, sia come progresso dell'industria costruttiva.

L'apparecchio si è sollevato agilmente ed in breve ha preso quota, scomparendo poco dopo agli sguardi degli astanti, in direzione sud. Meta del primo volo degli aviatori era Roma, di dove, come si è detto, il «raid» avrà inizio fra un paio di giorni.

Roma - Tripoli con un apparecchio da turismo

Roma, 12, notte.

Stamane alle ore 7,55 è partito da Roma letto a bordo di un apparecchio da turismo «Fiat A. S. 1» il pilota civile signor Francis Lombardi del Gruppo turistico di Vercelli, ed è giunto a Tripoli alle ore 17,15 dopo aver percorso in una sola tappa di circa 9 ore di volo, 1200 chilometri, di cui 600 in mare aperto.

Le Gerarchie fasciste dell'Urbe ricevute da S. E. Turati

Roma, 12, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Ieri S. E. Turati, Segretario del P. N. F., ha ricevuto a Palazzo Littorio il Segretario Federale dell'Urbe, console Aldo Vecchini, che, accompagnato dall'on. gen. Achille Starace, vice-segretario del P. N. F., gli ha presentato i membri del Direttorio federale: Errico Santamaria, Igino Pinci Apbel, Carlo Piero Colonna, Roberto Forges Davanzati, Manlio Pompei, Luigi Valli, e i componenti il Direttorio del Fascio di Roma: Valerio Valeri, Alfredo Vennicelli, Rinaldo Cosi, Tommaso Lazzari, Marino Lazzari, Alfredo Signoretti, Pasquale Tucci; ed ha brevemente riferito circa i compiti a ciascuno di essi assegnati. Il Segretario del Partito ha indicato alcune norme che è opportuno seguire per l'efficace svolgimento dell'attività dei Direttorii, e si è richiamato alle recenti direttive impartite in sua circolare».

Rischiosa avventura alpinistica di tre stranieri

Bordighera, 12, notte.

Tre nostri graditi ospiti, Miss Daly, giornalista, corrispondente del «Times», ed i coniugi Berger, facoltosi svizzeri, abitanti in villa nella nostra città, si erano recati in auto da Bordighera a Fanghar, in territorio francese, per compiere la traversata delle montagne di Saorge e raggiungere la Valle Nervia. A causa della neve e della nebbia i tre escursionisti perdevano l'orientamento ed erano costretti a trascorrere la notte sotto una roccia nei pressi di Saorge. Stamane in seguito ad ordini di ricerche impartiti dalla Milizia confinaria la guardia di frontiera hanno trovato gli escursionisti quasi assiderati. Subito rifocillati, sono stati trasferiti a Pigna da dove hanno raggiunto in auto Bordighera.

La pietosa sorte di un sordomuto

Novara, 12, notte.

Fin dal giorno 8 settembre dello scorso anno, veniva dato in consegna alla nostra Questura un individuo dall'apparente età di 56 anni, dalla barba grigia, statura normale, fermato mentre cercava di salire sul treno ad Iselle.

Il poveretto è sordo-muto, non è capace nè a leggere nè a scrivere e quindi non sa far capire chi sia, nè di dove provenga. Ora vengono proseguite le indagini per poter raccogliere almeno qualche indizio che possa portare al suo riconoscimento.

Sciagura motociclistica

Novara, 12, notte.

Una motocicletta guidata dal meccanico Matteo Ferraroli, di 26 anni, di Milano, che lungo la strada da Ponte Ticino a Turbigo seguiva a pochi metri di distanza un autocarro, mentre tentava di oltrepassare il camion è stata investita in pieno da un'automobile che avanzava velocemente in direzione opposta. La motocicletta faceva così un pauroso volo di una diecina di metri, travolgendo e schiacciando col suo peso il meccanico.

Egli è stato soccorso da un automobilista sopraggiunto qualche tempo dopo, poichè l'auto che lo aveva investito si era allontanata rapidamente, ed è stato trasportato a Milano in grave stato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Travolto da una automobile il fattorino telegrafico Francesco Bocchio ha riportato molteplici lesioni.

Con provvedimento federale è stato nominato segretario politico del Fascio di Castiglione il dottor Giovanni Casarde.

DA FIRENZE

Causa l'oscurità è caduto da un ponte in costruzione da un'altezza di 25 metri, ed è morto sul colpo a Pietrasanta Corrado Balli, mentre rincasava a tarda ora.

DA VALENZA

Un coraggioso salvataggio ha compiuto a Verrua certo signor Alessandro Bassi che, gettatosi in acqua noncurante del pericolo, è riuscito a trarre dai gorghi del torrente Versate il bimbo sedenne Agostino Villani che vi era precipitato giocando.

Da un pagliaio alto oltre quattro metri è precipitato al suolo il contadino Bertolazzi Erminio di 44 anni, riportando la frattura del femore destro e gravi contusioni al bacino.

DA VOGHERA

Un violento incendio sviluppatosi nell'abitazione dell'agricoltore Barbieri Giovanni ha distrutto ingenti quantità di foraggi, attrezzi, parte del fabbricato, arrecando un danno valutato a L. 70.000. Si ignora il movente del sinistro.

SPORT

Gennaro non è stato battuto dal tedesco Stein

Berlino, 12, notte.

L'autorità tedesca per la «boxe» ha discusso ieri in apposita seduta la questione della squalifica di Francesco Gennaro pronunziata dalla giuria giovedì scorso al Palazzo degli Sports a Berlino all'ottava round per colpi dati a mano aperta. Come si ricorda in seguito a questa squalifica, Stein era stato dichiarato vincitore.

L'autorità di «boxe» ha annullato la decisione di quella sera modificandola con un verdetto di «non decisione». Anche la condotta della giuria è stata deferita alla Commissione superiore dello sport.

L'attentato di Trieste

Il giornalista Neri è morto

Trieste, 12, notte.

Lo stato dei feriti nell'attentato contro la redazione del *Popolo di Trieste* si mantiene invariato. Soltanto quello del collega Neri fin da questa mattina è peggiorato. Il morale dei feriti è sempre alto; ma commovente è quello del Neri che, nonostante le atroci sofferenze, sorride e parla con vivacità, dando prova di una grande forza d'animo; dei colleghi colpiti si informa del loro stato, e ha voluto conoscere i danni prodotti dall'esplosione.

— Mi hanno tagliato le gambe — ha detto al Podestà che commosso gli aveva recato il saluto in nome della cittadinanza. — Poteva accadermi di peggio.

Egli ha un pallido sorriso sulle labbra, negli occhi scintillanti tradisce no la minima debolezza. L'eroico giornalista ha aggiunto:

— Il Duce non ci ha detto forse che bisognava vivere pericolosamente?

Anche il Vescovo mons. Fogar si è intrattenuto presso il letto dei feriti, portando ad essi serene parole di coraggio e di speranza ed il conforto della fede.

La solidarietà della classe giornalistica per la sciagura che ha colpito il quotidiano fascista della Venezia Giulia, è sentita e profonda. Attestazioni di simpatia e di solidarietà giungono al *Popolo di Trieste* da ogni parte d'Italia. Hanno telegrafato S. E. Turati, S. E. Giunta, Starace, Arnaldo Mussolini e altre numerose personalità.

Commovente è stato l'incontro del collega Neri col padre e col fratello Aldo. Il Neri è stato sottoposto stamane a un altro atto operatorio. Nel rivedere per la seconda volta le pareti bianche della sala operatoria, il ferito non ha smentito la sua fermezza d'animo.

Durante la serata il suo stato andava sempre più aggravando. Dopo aver ricevuto la visita di S. E. Porro egli espresse al padre il desiderio di avere un prete al capezzale.

Mentre il sacerdote entrava nella stanza il Neri perdeva la conoscenza ed entrava in agonia. Senza riprendere i sensi egli moriva alle ore 2, assistito dal padre e dal fratello.

Ultime di Borsa

La situazione della Banca d'Italia al 20 gennaio u. s.

Roma, 12, notte.

Dai dati più recenti sulla situazione della Banca d'Italia risulta che, al 20 gennaio 1930, la riserva totale ammontava a 10 miliardi e 141 milioni, di cui oltre 5 miliardi e 180 milioni di oro in cassa, e 4 miliardi e 956 milioni in valute pregiate. La consistenza della riserva in valore assoluto era quindi a quella data pressapoco identica a quella risultante al 10 gennaio dello stesso anno, ma più favorevole appariva il rapporto tra riserva e circolazione, perchè quest'ultima risultava sensibilmente contratta. La circolazione dei biglietti ammontava al 20 gennaio a 20 miliardi e 290 milioni; il rapporto della riserva con i debiti da coprire era del 50,22 per cento.

La Banca di Boston riduce il tasso di sconto

Washington, 12, notte.

La Banca di riserva federale di Boston ha ridotto il tasso di sconto al 4 per cento. (*Radio-Stefani*).

Il tasso di sconto ungherese

Budapest, 12 notte.

La Banca Nazionale Ungherese ha ridotto oggi il tasso di sconto dal 7 al 6 1/2 per cento.

Parigi, 12. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile 3 % [illegible]; [illegible] Prestito [illegible]; Rendita italiana [illegible]; Banca di Francia [illegible]; Banca di Parigi [illegible]; Crédit Foncier [illegible]; Credit Lyonnais [illegible]; Azioni Suez [illegible]; Rio Tinto [illegible]; Wagons Lits [illegible]; Montecatini [illegible]. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 12. — Ancora una giornata fiacca si è avuta oggi allo Stock Exchange. In attesa che la sistemazione Hatry [illegible] ai danni risultanti dal crak Hatry, i titoli statali si sono mantenuti fermi ma il centro dell'attività borsistica si è spostato verso le azioni ferroviarie ove quelle di alcune compagnie come la Great Western hanno guadagnato vari punti. Nel campo industriale gli affari sono rimasti scarsi e nessun movimento si è prodotto nelle azioni transatlantiche a causa della chiusura [illegible] del mercato di Wall Street. Snia Viscosa 12,6-13,0; Cavi e seche [illegible].

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires peson oro [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Amsterdam, 12. — Il mercato oggi è stato molto indeciso e con tendenza non bene definita. Ad eccezione delle Philips che guadagnarono 5 punti passando da 472 a 241, quasi tutti gli altri valori hanno chiuso con due o tre punti di ribasso.

Zurigo, 12. — Le notizie non favorevoli provenienti dalle borse estere hanno causato una grande incertezza. Le Orient Netrieb e la Orientbank vennero ricercate ai più alti corsi. Al contrario tutti gli altri valori furono in complesso più deboli.

Ginevra, 12. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia 9,13.

Vienna, 12. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Jugoslavia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

Berlino, 12. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

LA TEMPERATURA

12 febbraio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temp. massima del giorno 11 + 5

Temp. minima notte dall'11 al 12 — 3,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	11	5	coperto	legg. m.
Milano	4	—1	sereno	
Genova	10	4	»	mosso
Venezia	9	—1	»	calmo
Firenze	9	—1	»	
Ancona	8	5	»	mosso
Bologna	7	0	»	
Napoli	7	6	»	legg. m.
Taranto	10	6	coperto	»
Palermo	13	8	¼ »	»
Catania	13	9	»	mosso
Cagliari	13	6	¼ »	»
Tripoli	16	12		
Messina	13	10	¼ »	calmo
Trieste	9	3	sereno	legg. m.
Trento	5	0	»	
Fiume	10	5	»	»
Bari	10	4	coperto	»
[illegible]	13	1	sereno	»
Bengasi	15	12	coperto	»

Assicuratore infedele condannato

Alessandria, 12 notte.

Dinanzi alla II Sezione del nostro Tribunale penale è comparso l'agente di assicurazione Pilade Bottini, d'anni 43, da Novi Ligure, imputato di essersi appropriate di otto mila lire male per conto della compagnia di assicurazione da lui rappresentata. Il Tribunale l'ha condannato a 14 mesi e 7 giorni di reclusione alla multa di L. 900 ed alle spese.

CRONACA

Ridotto in fin di vita da un calcio

Nel pomeriggio di ieri veniva trasportato all'ospedale S. Giovanni da Forno Rivara, suo paese d'origine, il contadino Stefano Gini, d'anni 51, il quale versava in gravi condizioni: il dott. Odasso visitava il disgraziato e gli riscontrava una grave ferita lacero contusa al basso ventre con seri sintomi di peritonite. Poco dopo, essendosi ancora aggravate le sue condizioni, il Gini veniva operato di laparotomia dal dott. Bellazzi, succeduto nel turno di guardia al dott. Odasso. Il contadino versa ora in condizioni disperate e restano ben poche speranze di salvezza.

Il Gini, interrogato dall'agente di servizio brigadiere Borgna, narrava stentatamente di essere stato colpito l'altra sera, a calci innanzi alla propria abitazione da certo Bianchini o Bianchetti (non ricorda con precisione il nome), con il quale era venuto a diverbio per futili motivi.

La Mostra di Emilio Gola

Ad iniziativa della Società «Antonio Fontanesi», presieduta da Felice Casorati, si inaugura oggi, alle 17, nelle sale della Galleria d'arte, di via Po, 4, la mostra retrospettiva di Emilio Gola, da tempo promessa dalla benemerita istituzione culturale, che già portò a Torino i macchiaioli toscani, Spadini e i napoletani dell'Ottocento. Il conte Emilio Gola, nato a Milano nel 1852 e morto nel 1923, chiude il ciclo della pittura lombarda ottocentesca per riallacciarsi alle forme pittoriche contemporanee. La sua arte, posta a cavallo di due secoli, risulta così interessante sotto due aspetti.

La «Fontanesi» ha radunato oltre quaranta opere del valente ottocentista: tutte, si può dire, di prim'ordine, appartenenti per la maggior parte a private gallerie italiane.

Stato Civile di Torino

12 febbraio 1930

NASCITE: Tot. 36: maschi 15, femmine 21.

MORTI: Tot. 31: Minelli Domenica m. Vacca, d'anni 71, di Poirino, casalinga, via Luigia, 17 — Arboli Paolina vedova Paglino, id. 43, di Gemonio, casalinga, via Giacinto Collegno, 28 — Chierino Anna fu Andrea, id. 71, di Moretta, agiata, via Michele Lessona, 6 — Odello Domenica vedova Mattio, id. 48, di Onciuo, casalinga, corso Napoli, 30 — Guglielmotto Pancrazio di Domenico, id. 29, di Vio, albergatore, via Arsenale, 31 — Camurati Marcello fu Paolo, id. 76, di S. Salvatore Monferrato, agiato, piazza Castello, 29 — Filippone Maria m. Gaudino, id. 56, di Vercelli, casalinga, via Mazzini, 34 — Landone Clara vedova Bandone, id. 83, di Torino, casalinga, via Mazzini, 60 — Gustavo Marelli dei conti di Popolo fu Angelo, id. 67, di Casale, consigliere Corte d'Appello, via dei Mille, 36 — Moglietti Maria m. Riccasa, id. 55, di Torino, casalinga, via Assarotti, 6 — Giva Maria Rosa m. Lenne, id. 57, di Vercelli, infermiera, via Marco Polo, 27 — Gamba Maria fu Giovanni, id. 81, di Andezeno, agiata, corso Francia, — Anderla Maria vedova Rosco, id. 80, di Gassino, casalinga, via Assietta, 33 — Mattei Caterina vedova Marianelli, id. 71, di Livorno Torinese, casalinga, via Pisa, 31 — Pastormerlo Francesca fu Luigi, id. 28, di Mortara, agricoltore, via Cenisa, 117 — Rojetto Teresa vedova Basile, id. 44, di Torino, casalinga, via Ceva, 37 — Natali Elvira Lina m. Cilecchia, id. 19, di Parigi, agiata, via XX Settembre, 4 — Gerardo Angela fu Francesco, id. 40, di Torino, casalinga, via Tripoli, 54 — Penasso Maria m. Zerbino, id. 59, di Sangano d'Asti, casalinga, via Dora, 37 — Banca Ferdinando fu Giorgio, id. 44, di Volvera, giardiniere — Bombaccini Artemide fu Bartolomeo, id. 21, di Torino, magazziniere — Bellaccini Domenico fu Maurizio, id. 77, di Carmagnola, tiratore — Cravero Agostino fu Tomaso, id. 61, di Torino, selciatore — Bisone Maria m. Tisno, id. 53, di Torino, casalinga — Castelli Benedetto fu Stefano, id. 40, di Maithi Canavese, portinaio — Grosso Agnese m. Galle, id. 50, di Cavour, casalinga — Olivero Maria suor Maria Maddalena, id. 73, di Dronero, religiosa — Musso Teresa di Nicolò, id. 73, di Torino, manovale — Anrbiel Antonio fu Biagio, id. 22, di Saint-Oyen, operaio.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Serenamente, santamente come visse, si è spento stamane, in età di anni 78

Antonetto Carlo

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio:

la moglie Pilone Dorla;

i figli: Mauro e consorte Machino Giuseppina e figlia Palmina;

Giuseppe e consorte Arduino Teresa e figlie Gina e Irma;

Marco e consorte Rosso Rosetta e figli Aurora e Carlo;

Felice e consorte Guglielmino Maria;

Rina e consorte Olerico Giovanni e figlio Aldo;

i fratelli, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 13 febbraio, alle ore 9, partendo dalla casa propria, frazione Sant'Anna.

S. Mauro Torinese, 12 febbraio 1930.

Per espressa volontà dell'Estinto, non si accettano fiori.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. (132)

La Direzione ed il Personale tutto dello Stab. Farmaceutico Comm. Marco Antonetto, col più profondo dolore, partecipano la morte del Signor

Carlo Antonetto

padre del loro amato principale. (15300)

Dopo lunghe e penose sofferenze, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Geom. Alberto Giovanni

COSTRUTTORE

Ne danno desolati il triste annunzio: la moglie Vachino Maria, il figlio dott. Nino, il fratello Edoardo e consorte, la sorella Marina e consorte, nipoti e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Masino Centro (già Caravino) ove sabato 15 p. v. verso le ore 10, seguiranno le estreme esequie e la tumulazione nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite, e si ringraziano sin d'ora tutte le buone persone che si uniranno al dolore della famiglia.

Torino, via Campana, 23.

Castellano - Telef. 41-257 - Primo Stab. Ital.